f.CSM.Lupo

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht


# quotidiano dei lavoratori

giovedì 9 dicembre 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 278
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300


# Si apre per il pubblico impiego una trattativa senza lotta, evitando lo scontro col governo

Oggi la trattativa per i contratti statali, postelegrafonici, scuola - I sindacati si sono già accordati col governo per la chiusura entro il 31 dicembre e nel frattempo hanno revocato la mobilitazione - Oggi direttivo Cgil Cisl Uil: la segreteria proporrà il blocco degli effetti della contingenza sulle liquidazioni - Perplessità nelle categorie industriali

Nel quadro agitato degli incontri sindacati-governo e alle soglie del direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil prendono oggi avvio le trattative per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego.

La volontà confederale di difendere le categorie del pubblico impiego non è certo emersa con forza nel corso di questi mesi dallo scadere dei contratti.

L'intervento delle Confederazioni è stato anzi pesantemente limitativo a fine settembre, con il documento unitario che fissava criteri uniformi per tutto il P.I., ma icentrato sugli aumenti salariali nel quadro delle compatibilità e che accantonando in parte gli aspetti normativi in tutto le riforme.

Solo di fronte alladurezza dell'attacco di Andreotti alla contrattualità triennale, l'incontro del 4 dicembre ha visto le Confederazioni strappare la «promessa» che le vertenze si apriranno e si chiuderanno entro il 31z dicembre.

Parallelamente dovrebbero andare avanti una trattativa complessiva sul salario, condotta dalle Confederazioni, e le trattative specifiche sufla normativa da parte dei sindacati di categoria: così stamattina si incontrano col sottosegretario alla Riforma burocratica Bressani i rappresentanti della Federazione degli statali, nel pomeriggio è la volta dei postelegrafonici, seguiti dalla scuola, domani i dipendenti enti locali, mercoledì 15 i ferrovieri.

Oggi sarà una prima verifica della reale volontà del governo, affermano i dirigenti sindacali, senza però toccare con chiarezza le contraddizioni di fondo che stanno fra le richieste delle piattaforme e la politica economica dv Andreotti.

Se volessero andare al di là dei dubbi facili anche sulla loro volontà politica di non cedere, non avrebbero smobilitato il pubblico impiego; ma allora forse anche le Confederazioni non starebbero a discutere a porte chiuse a che prezzo svendere la scal mobile. A proposito l'accordo sui cinque punti della relazione che Lama presenterà oggi al direttivo unitario sembra raggiunto anche su quelli che sono stati in segreteria i punti controversi: riduzione del costo di lavoro e rapporto con i partiti.

Per il primo la mediazione consisterebbe nel proporre al direttivo di «neutralizzare» gli effetti della scala mobile sull'indennità di quiescenza, «fermo restando che l'istituto non si tocca»: dovrebbe quindi essere caduta la prospettiva della semestralizzazione, anche se nei fatti l'incrinatura resta, e riguardo a una non piccola conquista.

Per il secondo si tratterrebbe di sollecitare un incontro «collegiale» con tutti i partiti dell'arco costituzionale, per discutere le

segue a pag. 8

M.T.R.

## LA SCALA MOBILE MA NON SOLO: COSA SI GIOCA NEL DIRETTIVO SINDACALE DI OGGI

*Mentre l'assemblea nazionale dei delegati viene inopinatamente fatta slittare a gennaio e il governo preme perchè tra sindacati e Confindustria si arrivi ad un accordo sul costo del lavoro entro la fine dell'anno, nella segreteria triconfederale esplode un dissenso che non riguarda questo o quel punto della linea sindacale ma la linea medesima. Sarebbe certamente riduttivo e deviante vedere lo scontro al vertice del sindacato come scontro fra una linea di classe e una lineahdi cedimenti, troppo forti e intricati essendo, a quel livello, gli interessi e i giochi dei vari partiti. È certo però che, al di là degli strumentalismi del Psi o delle tradizionali oscillazioni e ambiguità di tutto un settore Cisl, al vertice del sindacato tendono a riflettersi con maggiore incidenza che nel passato il malcontento e le proposte alternative di centinaia e centinaia di consigli, di organizzazioni territoriali e di quelle categorie che più sono state permeate dai contenuti espressi dalla classe operaia in questi anni. Non c'è artificio dialettico che possa nascondere l'alternativa vera che sta di fronte al sindacato in questi mesi: mantenere una reale autonomia dal cosiddetto quadro politico e definire una linea che parta dalla condizione operaia nella crisi, oppure imboccare la strada di un neosindacalismo di regime magari sul modello della Cisl degli anni '50. La discriminante vera, perciò, non è tra chi reputa necessario fare dei sacrifici e chi no, ma tra chi vuole finalizzare i sacrifici alla messa in discussione dei vincoli posti da questo sistema economico-sociale e chi assume tali vincoli come un dato non modificabile. Tra queste posizioni contrapposte e schematicamente delineate tende a oscillare la componente Pci del sindacato, divisa non solo sul modo di intendere il «compromesso storico» ma anche sulla sua concreta traduzione nei rapporti tra sindacato e partiti, tra sindacato e quadro politico-istituzionale. A un Lama sempre più responsabile di fronte alle richieste di Carli e Andreotti fanno da contralture i dirigenti Pci delle categorie industriali e un numero crescente di quadri intermedi e di fabbrica. Il malessere deve essere molto forte se perfino Berlinguer in una dichiarazione rilasciata oggi registra la necessità per il Pci di uscire in tempi rapidi dall'incomoda posizione in cui si è venuto a trovare. A nessuno nel sindacato è più consentito di continuare a nascondersi dietro un dito: l'idea che dopo il 20 giugno il sindacato dovesse tirarsi in disparte per non ostacolare la formazione di equilibri politici più avanzati si sta rivelando disastrosa. Padronato e governo stanno muovendosi in sincronia per obiettivi assai ambiziosi: non puntano soltanto ad una redistribuzione generale dei redditi per incrementare i profitti, puntano a smantellare le conquiste politiche della classe operaia e quindi i livelli di controllo e di potere realizzati in otto anni di lotte.*

*Non per caso si insiste tanto sulla scala mobile e sulla contrattazione aziendale e in termini ancor più netti sul «costo del lavoro». Dietro non c'è soltanto il disegno di riattivare il vecchio meccanismo di sviluppo, c'è la volontà di tornare a disporre della forza lavoro come avveniva negli anni cinquanta e negli anni del «miracolo». Va da sè che se questa linea non viene bloccata e rovesciata, col ripristino del solito modello di accumulazione avremo la disintegrazione di questo modello storico di sindacato. E a quel punto non avrebbe più alcun senso parlare di sindacato operaio, di sindacato dei consigli, di autonomia del sindacato dai partiti.*

*Ecco perchè è importante questa sessione del Direttivo federale. Perchè in discussione non è più se e quanto mollare sulla scala mobile, se e quanto accettare di prelievo fiscale, se e quanto richiedere di investimenti per il prossimo anno. In discussione è il sindacato stesso, il suo ruolo e le sue prospettive.*

*Certo, sarebbe ingenuo attendersi chisà quale svolta, chissà quale autocritica. È però consideriamo importante che le decine e decine di pronunciamenti che si sono avuti nei giorni scorsi da fabbriche di ogni dimensione, da settori sindacali assai diversi fra loro, non vengano inglobati nella solita mediazione che, per salvare capra e cavoli, finisce col lasciare il movimento nel disorientamento e nella sfiducia. Da questo punto di vista è particolarmente grave che, in segreteria, sia passata la proposta di tenere le riunioni a porte chiuse; questa misura, lungi dal frenare speculazioni di stampa che comunque ci saranno, suona come una volontà di chiusura rispetto a quanti sollecitano l'avvio di una dialettica non mistificata.*

*Sarà necessario continuare a premere anche nei prossimi giorni e non solo con pronunviamenti formali. L'obiettivo di fondo è ridare al sindacato una reale autonomia di linea, coscienti che soltanto in questo modo è possibile un'evoluzione positiva del quadro politico. Non può sfuggire neppure ai dirigenti sindacali che l'evoluzione in atto prefigura un superamento «da destra» del governo delle astensioni e una assai probabile svolta autoritaria. In concreto ciò significa rifiutare il terreno proposto da Confindustria e governo, ribadendo la non modificabilità della scala mobile, il rifiuto a nuovi prelievi che non vadano a colpire i ceti medio-alti, la contestualità dei sacrifici con le misure di rilancio, la salvaguardia del diritto alla contrattazione aziendale, ecc. Quello che manca oggi non è certo un pacchetto di proposte di politica economica che, pur partendo dalla realtà della crisi, possano portare il Paese fuori dalla crisi nell'unico modo possibile, assegnando cioè alla classe operaia e al movimento popolare un ruolo dirigente effettivo. Manca se mai, nella sinistra riformista, la volontà di andare in questa direzione. E manca, forse, la coscienza del fatto che, in alternativa, c'è la distruzione pura e semplice della forza acquisita dal movimento operaio in tanti anni di opposizione al regime democristiano.*

**Vittorio Borelli**

## I prestiti Usa e i ricatti alle sinistre

Andreotti torna in Italia con un ricco bottino di assicurazioni e concrete garanzie americane - soprattutto economiche - che gli consentiranno di ricostituire l'equilibrio politico interno del suo partito, con il convincente argomento del prestito del Fondo Monetario Internazionale, e di continuare il gioco (pericoloso per la sinistra) delle astensioni, che giocano un ruolo centrale nell'ottenimento delle garanzie che l'Italia deve dare in cambio del sostegno degli Usa alla nostra moneta e alla nostra economica. È un bilancio indiscutibile: il viaggio americano di Andreotti - così diverso negli equilibri politici da quello degasperiano di trent'anni fa - potrebbe avere un effetto altrettanto decisivo di costruzione di un solido *equilibrio politico per tutta una fase*. Vediamo di delineare prima di tutto le assicurazioni concrete che Andreotti ha avuto; in seguito ai colloqui con le autorità politiche uscenti e entranti (Ford-Kissinger e Carter-Mondale) e economiche (il ministro del tesoro Simon, il consigliere economico della Casa Bianca Greenspan e il presidente della Federal Reserve Burns) Andreotti ha ottenuto il riconoscimento dell'efficacia deflattiva per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e in generale della stretta dei consumi e del costo del lavoro e la garanzia del sostegno della lira contro possibili nuovi «assalti» speculativi tramite l'avallo al prestito del Fondo Monetario Internazionale (450 milioni di dollati, tuttora in fase di negoziato) prima di tutto, e poi con il sostegno di crediti (bilaterali o da più paesi) o dai paesi «leader» come gli stessi Stati Uniti e Germania Federale o da paesi emergenti con l'«intermediazione» degli Stati Uniti (vedi il viaggio di Ossola a Teheran e il colloquio col presidente della Banca Centrale iraniana). Gli effetti di questi aiuti da finanzieri diventano immediatamente politici per il risultato di immediata stabilizzazione che hanno contro le manovre interne alla Dc, dalla «presa di distanza del ministro Forlani alle 'uscite' radicali« di un De Carolis. Le condizioni non sembrano più essere costituite dalla liquidazione delle sinistre e dalla loro espulsione dall'area di governo ma, al di là del gioco delle parti Ford-Carter, sembrano essere contropartite concrete: la «normalizzazione» della situazione economico-sindacale italiana, una pressione regolata dei consumi interni, per riequilibrare sul versante dei consumi popolari, pagati dal salario, la bilancia dei pagamenti e continuare nella politica di importazione di beni da investimento nella subordinazione economica a Germania Federale e Stati Uniti (come fornitori, acquirenti ed esportatori di capitale multinazionale) nel quadro di un'economia risanata dalla normalizzazione della forza-lavoro. Non si tratta solo di supposizioni politiche concretamente ipotizzabili: oggi si discute alla Camera il decreto sulla scala mobile, che, come faceva notare ieri il *Quotidiano*, si presenta con un'approvazione della Commissione lavoro della Camera e quindi con una maggioranza

segue a pag. 8

**Maria Meriggi**

# Inaugurata da Cossiga la «prima» della Scala: arresti, fermi e feriti

I giovani visti come un pericoloso fenomeno di devianza generale per imbastire una spietata caccia alle streghe ai danni di tutti i ventenni
Martedì a Milano duecentocinquanta fermi 37 dei quali tramutati in arresto

«L'episodio del teatro alla Scala non è finito come si proponevano i teppisti extraparlamentari solo perchè per la prima volta sono state mobilitate alcune migliaia di agenti dell'ordine». Termina con questo euforico inno alla repressione più dura l'interrogazione parlamentare inoltrata al ministro dell'Interno dal Psdi nella giornata di ieri. Sui «raid» giovanili che hanno fatto di Milano un'esercitazione di efficientismo poliziesco in occasione della prima dell'Otello alla Scala, si è espresso anche il Pli sollecitando allo stesso ministero, in pratica, un rinvigorimento dell'ordine pubblico a Milano e terminando la sua interrogazione con una lapide «alla memoria»: «Come non ha pagato la violenza ideologizzata del '68, ancor meno potrà pagare la violenza fine a sè stessa di chi cerca la provocazione piuttosto che avviare il dibattito».

Anche il Pci, in margine agli episodi di martedì 7 dicembre, bolla con il generico ma penetrante attributo di «teppisti» molti giovani spauriti e succubi che temerari eprotagonisti. Il *Corriere della Sera* ha dato in una cronaca su nove colonne il suo regalo natalizio a Cossiga e ai suoi emissari che hanno coordinato la più dura repressione poliziesca che Milano abbia mai visto. In un generico cappello il quotidiano ha fatto un *pout pourri* in cui l'articolista ha, a bella posta, mischiato posizioni e scelte di lotta delle diverse organizzazioni presenti in piazza per trasmettere ai suoi lettori l'immagine di una gioventù violenta, teppista, extraparlamentare in contrapposizione all'immagine organizzata, vigile, democratica e un po' mammona della polizia che, sempre secondo il *Corriere*, «ha dovuto sparare in Porta Romana per respingere l'attacco degli estremisti», affrettandosi a proseguire che tutti i colpi sono stati sparati in aria a scopo intimidatorio.

La colossale manovra coordinata dalle forze dell'ordine e dal ministero degli Interni per

segue a pag. 7

**Ma.Pi.**

## *La prova cilena della borghesia milanese*

*Sui fatti di martedì sera a Milano abbiamo invece da esprimere, credo, solo un rammarico: che lanostra presenza, la nostra capacità di indicare una via d'uscita al capitalismo, non sia stata in questi anni tanto forte da riuscire a contrapporre all'azione politica della questura e dei carabinieri, del governo, un'azione politica altrettanto cosciente, forte e organizzata quale è stata quella dei nostri avversari.*

*Già, perchè l'unico partito che martedì sera ha dimostrato di saper dominare la situazione e piegarla ai propri scopi, è stato appunto il partito governativo, con i suoi celerini, carabinieri, blocchi stradali, perfino con i suoi Paolo Grassi e Mirella Freni. Non è un caso che questo frenetico Grassi, sovrintendente alla Scala, sia precipitato nell'abisso degli opposti estremismi [al Tg2, lunedì sera, ha detto testualmente che «l'extra sinistra è uguale all'extra destra»]: Paolo Grassi non è solo un socialista troppo rosa o un difensore geoloso della «cultura». Semplicemente, è stato completamente egemonizzato dall'iniziativa poliziesca che tutto ha arrangiato per creare attorno a questa «prima» della Scala un clima di terrore. Come si trattasse di difendere i sacri valori della civiltà dall'assalto dei barbari. La Scala, hanno scritto tutti i quotidiano, pareva un «bunker».*

*C'è una profonda verità, in questa affermazione. In primo luogo, è vero che la cultura della borghesia non è più capace di lasciare la gente attonita ed ammirata. La «prima» assoluta dell'«Otello», nel secolo scorso, era stata più che un successo: era stato un fatto di massa, una festa popolare. Oggi tutto questo sarebbe surreale. I borghesi che andavano alla Scala, ci andavano per testimoniare che la loro classe è ancora la più forte, che può dominare. Ma non più convincere.*

*La Scala era un «bunker» anche in un altro senso. Era sufficente fare due passi in via Torino, a pochi metri dalla Scala, per capitare in un altro mondo: transenne in mezzo alla strada, spazzatura incendiata. Le strade dei ghetti neri o portoricani di New Iork non sono diverse: la disgregazione sociale, il naufragio dei valori, delle religioni della borghesia sembra consumare, una via dopo l'altra, una casa dopo l'altra, dalla periferia verso il centro, la città più borghese d'Italia. Quello, l'altra sera, era, per poliziotti e carabinieri, territorio nemico.*

*Ma a fronteggiarli non c'era, lo dicevamo, un nemico agguerrito: c'erano gruppi di giovani sbandati, quasi sperduti fuori dall'estremo hinterland milanese non certo i feroci guerriglieri che la stampa descrive. Nessuno, davvero, sapeva cosa fare. Qualcuno aveva coscienziosamente preparato bottiglie incendiarie [e le ha tirate poi sui suoi stessi compagni], qualcun altro, speculando sulla confusione, aveva organizzato piccoli cortei. Ma il senso di ciò che si doveva fare non c'era. Le forze politiche, soprattutto Lotta Continua che hanno tentato di cavalcare la tigre dell'emarginazione, ma ignorando ladiscussione vera nei circoli, non sono riusciti che a portare i giovani ad uno scontro senza prospettive. E l'ordinato e pacifico corteo che da piazza Vetra si è diretto all'università Statale, dove si sarebbe sciolto nella massima calma, è stato attaccato a colpi di mitra da una polizia strafottente, un po' delusa, perfino, per il fatto che l'avversario atteso, il movimento dei*

segue a pag. 8

*Pierluigi Sullo*

# Paestum: oltre 2.000 donne alla ricerca del confronto

Per tre giorni donne provenienti da tutta Italia si sono interrogate sui nodi del femminismo - Un dibattito vivace e stimolante

Paestum, 8

Che il movimento delle donne educhi politicamente alla mancanza di risposte immediate è una tradizione e un fatto indubbiamente positivo. E il convegno di Paestum ne è stata la ennesima verifica e scuola per chi dall'incontro si attendeva la soluzione ai problemi, la risposta alle aspettative, l'organizzazione, l'efficienza, la rassicurazione....Ognuna di noi è tornata a casa con dei problemi aperti, con nuove domande e interrogativi, ma anche con una maggiore consapevolezza e precisazione dei nodi comuni su cui attualmente il movimento si interroga.

Era difficile contare le donne convenute a Paestum: i ferrovieri affermavano che ne erano sbarcate da tutta Italia Milleseicento.

Altre erano giunte in autostop o con mezzi propri. Essere così tante è stato toccare con mano che la crescita del movimento è certamente andata al di là delle previsioni; ma ha anche posto grossi problemi organizzativi. Per Pinarella, negli anni scorsi, era sufficiente fissare un albergo e per il resto bastava lo spontaneo ritrovarsi assieme a ricreare un modo immediato di lavorare collettivamente. Se è vero che non si vuole rispondere a questi problemi con una pratica politica organizzativistica maschile che restauri i convegni tradizionali a suon di relazioni introduttive e comunicati stampa, segretari politici e comitati centrali, è altrettanto chiaro che si verifica la necessità che la nostra pratica intervenga a tutti i livelli per risolvere questi problemi.

Salvo alcune realtà limitate che riproponevano l'esigenza del discorso su temi specifici (medicina, lesbismo, self-help, teatro), il convegno di quest'anno rispecchiava la necessità di un confronto collettivo. Si sentiva insomma che esisteva un tema unico e centrale col quale tutto il movimento si trovava a fare i conti.

Partito dall'intuizione che il personale è politico, il movimento voleva insomma verificare quanto questo «personale» fosse diventato davvero politico, collettvo e avesse tradotto la coscienza individuale in modificazione collettiva.

L'esigenza della complessività del confronto non è un traguardo immediato, ma cammino faticoso e contraddittorio, una «lunga marcia» che deve far riemergere le donne dalla loro assenza storica.

I modi in cui questa esigenza è stata espressa erano estremamente diversi, non unanimi. Nessuna di noi cerca più la falsa uguaglianza; siamo nate all'insegna della solidarietà basata sulla sofferenza comune. È tempo di differenze, ora, di riconoscimento del diverso anche all'interno del comune essere donne. E questo comporta l'analisi dell'incidenza del dato socio economico, culturale, famigliare, affettivo, nella storia di ognuna di noi.

Questo permette la creazione di un progetto politico «alternativo» dove la diversità non è scandalosa, dove non esiste ortodossia e eterodossia, norma e devianza. Difficile raccontare tutti i contenuti certamente parziali (proprio per quel «vizio» di non dare risposte compiute di cui si parlava all'inizio), emersi dalle due assemblee.

Molti gli interrogativi. *Quale è l'intreccio tra emancipazione e liberazione?* È vero che il femminismo si è tradotto nella società a livello tangibile quasi esclusivamente con un aumento dell'emancipazione e del potere delle donne (più donne in parlamento, legge sul divorzio, proposta per una nuova legislazione sull'aborto, ecc...). Ed è vero anche che per molte donne del

segue a pag. 2

**Franca, Ida, Maria, Tina**

## *Da ieri autogestito il Mattino l'ex giornale della Dc napoletana*

Napoli, 8

È giusta la lotta contro le manovre politiche e padronali di affossare una voce che tenta di uscire dalle pastoie clientelari della Dc dei Gava degli speculatori che negli ultimi 30 anni e ancora prima hanno reso Bapoli la città del colera, della disoccupazione del lavoro nero, della speculazione edilizia. Il consiglio di fabbrica della Cementir ritiene che il *'Mattino'* debba essere la voce della classe operaia in lotta per l'occupazione e contro il progetto democristiano e padronale di rendere Napoli terziaria, la voce dei disoccupati in lotta per l'ottenimetno di nuova occupaizone e che rifiutano i sistemi clientelari sin qui adottati, che servivano solo a dividere gli operai dai disoccupati. La voce delle masse popolari in lotta contro il carovita, per il diritto alla casa e alla vita. La voce di tutti i democratici che vogliono una nuova Napoli e un nuovo Mezzogiorno.»

Queste parole stanno scritte su un antico giornale conservatore meridionale, il *'Mattino'*, tornato in edicola questa mattina (ma per un solo giorno). La lotta dei poligrafici e dei giornalisti della Edime-Mattino ha reso possibile per la prima volta il miracolo di leggere su questa testata il pensiero operaio.

«Questa lotta, collocata all'interno della nostra realtà napoletana», ed è l'opinio e del cosniglio d fabbrica della Aeritalia, «è la dimostrazione che il sud conduce da anni una battaglia per rompere l'accerchiamento economico, politico e culturale che il padronato, lo stato e le clientele locali hanno sempre posto per mantenere le classi sfruttate nella miseria e nell'ignoranza. Noi crediamo che la iniziativa dei lavoratori del *Mattino* sia rivolta soprattutto a soddisfare le esigenze delle grandi masse con un diverso modo di rapportarsi alla realtà, al quale è l'unica verità. Tale verità deve essere sempre compresa da tutti, anche a livello di un giornale quando questo si pone il problema di essere al servizio dei lavoratori e non dei pedroni».

Tra le tante opinioni uscite sul numero unico autogestito a 4 pagine che illustra la vertenza, opinioni di giornalisti, operai, impiegati, scrittori, politici eccone un'altra del Cdf della Inrf-ex Merrell.

«Il nuovo modo di fare il giornale non è scritto in nessun posto. E non è detto che sia un compito facile perchè va inven-

segue a pag. 8

**R. Di Francesco**

## La posizione di Dp sul trattato di Osimo

Roma, 8

Il trattato firmato ad Osimo fra Italia ed Jugoslavia sulla definizione dei confini e la formazione di una zona franca industriale è uno dei principali argomenti all'ordine del giorno. In questa conversazione con il compagno Massimo Gorla, capogruppo di Dp alla Camera e membro della commissione esteri della stessa, cerchiamo di chiarificare agli occhi dei nostri lettori l'importanza del trattato e le posizioni che si sono delineate.

*«È utile,»* dice il compagno Gorla, *«cercare di schematizzare il merito di questo trattato: esso si riferisce agli accordi che sono stati sottoscritti il 10 novembre 10975 fra i due paesi. Consta di due parti, non dal punto di vista dell'articolazione, ma del succo: una prima parte politica che riguarda la soluzione della vertenza fra Italia ed Jugoslavia sulla definizione dei confini. Questa è appunto la parte politica e su di essa si può solo dire che essa giunge con molto ritardo, trent'anni, un ritardo rispetto al quale sono state elemento determinante le agitazioni di tipo sciovinista e revanchista delle destre, non solo quella fascista, ma il complesso di esse, cioè a partire da quella democristiana.»*

La definizione dei confini e la firma del trattato è un elemento importante e positivo, nonostante il ritardo con cui giunge alle camere? *«Noi siamo fondamentalmente d'accordo con la notifica della parte politica di questo trattato, che ne fa un atto assolutamente doveroso e positivo che, come dicevo prima, giunge*

segue a pag. 8

**(a cura di Carlo Catelani)**

DALL'INTERNO

# Smilitarizzazione della Ps e sindacalizzazione nella proposta del Pci

Ma il diritto di sciopero sarabbe ancora vietato - Il Pci propone un decentramento nel controllo della forza pubblica: responsabile dei movimento della polizia sarabbero anche gli amministratori locali

Martedì mattina Sergio Flamigni, responsabile del Pci per le questioni della Pubblica Sicurezza ha illustrato la proposta di legge relativa al riordinamento della polizia italiana presentata dal partito in parlamento.

Questa iniziativa parte da un obiettivo politico preciso che è quello di condizionare le proposte che sulla questione specifica il governo, tramite il ministro Cossiga, si è impegnato a presentare in parlamento entro il 15 febbraio.

In questo senso va sottolineata la scelta che il Pci ha fatto, di presentare un proprio progetto di legge senza attendere (come regolarmente succede dal 20 giugno e come ad esempio è successo per la legge Lattanzio per le Forze Armate) le proposte del governo su cui tutt'al più presentare qualche emendamento migliorativo.

Su questa scelta hanno rpobabilmente pesato diversi elementi, tra cui in primo luogo le pressioni degli agenti e dei funzionari di polizia impegnati nella battaglia per il sindacato, presso i quali il Pci gode di un grosso prestigio, e la volontà del Pci di conservare in vista di un suo ulteriore avvicinamento alla gestione di certi settori dello stato, di conservare questo ruolo di rappresentante politico di questo settore particolarmente importante e «delicato» di funzionari dello stato.

La proposta di legge comunista parte a una considerazione di fondo che è quella della crisi della Ps; crisi che si è manifestata non solo con l'emergere di un forte movimento democratico all'interno del corpo, ma che presenta alcuni vistosi suoi effetti nella «crisi di vocazioni» e di arruolamenti al corpo.

La crescita politica e culturale che si è manifestata negli ultmi anni in tutto il paese in coincidenza conle grandi lotte e l'avanzata del movimento operaio ha evidentemente inciso in profondità anche nelle zone politico-geografiche come il Centro-Sud che tradizionalmente vedevano nel mestiere del poliziotto l'unico sfogo alla secolare fame di lavoro (nel periodo che va fino al '70 ad esempio oltre l'80% delle domande di arruolamento provenivano da queste zone) A preoccupare il Pci non è solo questa crisi di arruolamenti (nel '73 i posti vacanti erano 2500 oggi sono più di 10.000!) ma anche e giustamente, la cresente «concorrenza» esercitata verso la Ps dal proliferare di istituti privati di vigilanza (Mondialpol ecc.) che offrono condizioni salariali e normative molto migliori e che sembrano per di più agire in una specie di zona franca, al di fuori nel modo più assoluto di qualsiasi pur timido controllo politico. Romano Canosa, nel suo recente libro sulla storia della polizia sottolinea ad es. come a livello nazionale questi corpi siano arrivat negli ultimi anni ad un organico di oltre 30.000 uomini (la Ps ne conta ufficialmente 80.000) e cita alcuni episodi di attivizzazione di questi «vigilantes» in funzione antisciopero e antisindacale. Di fronte a ciò il Pci non si pone tanto il problema di una riduzione quantitativa globale dell'enorme apparato repressivo nel nostro paese (tra esercito e i vari corpi di polizia pubblica o privata si arriva ormai alla cifra di quasi 400.000 professionisti armati) quanto quello della soluzione della crisi della Ps attraverso un'iniziativa articolata su due piani: quello della democratizzazione e quello della riorganizzazione tecnico professionale del corpo (attraverso una nuova più efficiente dislocazione territoriale in rapporto al tasso specifico di criminalità, l'istituzione di corsi di preparazione a livello universitario l'abolizione di norme e di pratiche anacronistiche

Per quanto riguarda la democratizzazione del corpo (su cui torneremo nei prossimi giorni) il Pci chiede la smilitarizzazione (cioè l'abrogazione del regio decreto del '43) e la conseguente sindacalizzazione del corpo (con esplicita rinuncia al diritto di sciopero) l'abolizone del «prefetto di polizia» e il decentramento delle questure (con l'istituzione del «poliziotto di quartiere») ed inoltre la corresponsabilizzazione sindaco-questura per quanto riguarda la disciplina di riunioni e manifestazioni in luogo pubblico.

## ABORTO
## Commenti alla legge

Roma, 8

Il progetto di legge sull'aborto, il cui esame da parte delle commissioni riunite Giustizia e Sanità della Camera si è concluso ieri, è stato discusso stamane durante una tavola rotonda, svoltasi in un teatro del centro per iniziativa del Cisa (Comitato italiano sterilizzazione e aborto) e del Mld (Movimento di liberazione della donna) ed alla quale hanno partecipato rappresentanti di numerose organizzazioni femministe.

Gli aspetti del progetto di legge più discussi sono stati quelli inerenti alla funzione del medico, alle donne minori di 16 anni, per le quali è necessaria l'autorizzazione dei genitori, all'impossibilità della donna di scegliere la tecnica abortiva ed il fatto che l'interruzione della gravidanza possa avvenire solo nelle strutture pubbliche.

## BOLZANO
## Arrestato un soldato

Bolzano, 8

Un soldato di leva, Ettore Demaldè di 21 anni, di Cortemagtgiore (Piacenza) in servizio presso il gruppo squadroni Savoia Cavalleria di Merano, è stato arrestato e chiuso nel carcere militare di Peschiera perchè accusato dei reati di «reclamo collettivo previo accordo» e «istigazione a commettere reati militari». L'ordine di cattura è stato emesso dalla procura militare della repubblica di Verona.

Secondo l'ufficio stampa del quarto corpo d'armata alpino di Bolzano, nei giorni 30 novembre e primo dicembre «il Demaldè tentò di convincere altri militari ad astenersi dal frequentare lo spaccio truppa della caserma, in segno di protesta per pretese carenze riguardanti il funzionamento di alcuni servizi interni di caserma».

## VERONA
## Assolta l'enciclopedia del sesso

Verona, 8

Il giudice istruttore del tribunale di Verona, d'accordo con la procura della repubblica, ha assolto la enciclopedia sessuale, edita da Arnoldo Ondadori, dalla accusa di oscenità ed ha deciso di dissequestro.

L'enciclopedia stampata a Verona dalle «officine grafiche Mondadori», era stata sequestrata con un'ordinanza del tribunale di Trento, al termine del processo contro Pasquale Chistè, funzionario della provincia autonoma di Trento, il sindaco di Cembra, Ettore Gottardi, presidente del consiglio della biblioteca comunale, e di due bibliotecari, Caterina di Salvo e il marito Gianni Bonaffini. I quattro rano stati accusati di avere messo a disposizione dei lettori l'enciclopedia che conteneva parti ritenute oscene.

Gli imputati erano stati assolti però dal tribunale di Trento che aveva ordinato il sequestro dei due primi volumi dell'enciclopedia. A processo concluso, la procura della repubblica di Trento ha inviato a quella di Verona uno stralcio degli atti per eventuale prosecuzione del processo all'editore. mentre la pubblica accua aveva impugnata la sentenza assolutoria nei riguardi degli imputati.

## PDUP
## Seduta fiume del CC

Roma, 8

Al momento di andare in macchina, il comitato centrale del Pdup non è ancora terminato, nè è stato ancora diffuso un comunicato ufficiale. Ben trenta stamen, erano gli iscritti a parlare. Torneremo venerdì in maniera ampia sulle conclusioni di questo CC, che si prevede terminerà solo a tarda notte.

*Il Sifar lo incaricò di eliminare Amplatz e Klotz*

# Fermato a Londra il terrorista Kerbler

Nella notte del 7 settembre 1964 cercò di uccidere i capi del *movimento altoatesino* - Uccise Amplatz, ferì Klotz - Conferme che Kerbler collaborava con il controspionaggio italiano Il suo doppio gioco - Le responsabilità del Sifar e i legami con episodi della strategia della tensione

Dopo dodici anni, si ritorna oggi a parlare del «terrorismo altoatesino» per diversi motivi.

Primo perchè in questi giorni emergono strani collegamenti con gli attentati del periodo della strategia della tensione; secondo perchè Scotland Yard ha diramato un comunicato sull'arresto di un protagonista di quegli anni di attentati in Alto Adige: Christian Kerbler.

Ricercato per l'uccisione di Amplatz, avvenuta la notte tra il 6 e il 7 settembre 1964, subito Kerbler s'era reso uccel di bosco. Ma veniamo ai fatti. Da pochi mesi, a quel tempo, il terrorismo altoatesino era giunto ad una svolta. Lontano il periodo più infuocato del giugno '61, placate le illusioni di un coinvolgimento di massa nelle azioni terroristiche - come teorizzò il musicista Andergassen - ora si voleva passare alla azione diretta, alla guerriglia. Per passare dalla «teoria» ai fatti, entrarono appositamente in territorio italiano due figure celeberrime per il loro «irredentismo»: Luis Amplatz e Georg Klotz. Con loro varcarono la frontiera nell'alta Val di Plan, assieme ad altri esponenti minori, anche due fratelli, Cristian e Franz Kerbler.

Giovanissimi, spacconi e con lo spirito dell'avventura facile si spacciavano ora per universitari, ora per fotoreporter, ma sempre si ponevano a «spalla» dei loro *leader*, Amplatz e Klotz. Pare che fossero stati addirittura loro a proporre la spedizione, e per eternarla avevano concordato di filmarla, per costruire una specie di agiogrfia dei «ribelli altoatesini». Ma lo scopo vero di Christian Kerbler, spalleggiato dal fratello, era un altro.

Assoldato dal controspionaggio italiano, Christian doveva eliminare fisicamente i due capi del «movimento di liberazione del Sudtirolo». Il doppio gioco funzionò solo in una prima fase.

Gli avvenimenti che seguirono l'ingresso in Italia ne confermano le mosse; in un primo momento il gruppo si divide: Christiana Kerbler segue Amplatz e Klotz, mentre il fratello e gli altri si allontanano dalla val Pusteria. In Val di Plan, Klotz ha uno scontro con la guardia di finanza, che probabilmente manda a mote un'agguato teso a valle da carabinieri e polizia forse informati del tragitto.

Il trio fugge per zone impervie, ma già il ruolo di Kerbler è compromesso. Si arriva alla notte del 7 settembre. In una cascina Amplatz e Klotz dormono con i «Mauser» tra le mani; Kerbler «capisce» la situazione e decide di eliminare i due che stanno dormendo. Uccide Amplatz, ma non riesce con Klotz; questi, ferito, fugge riparando a Valtina, da amici. Guarito ritorna in Austria.

Intanto Kerbler rimane nella cascina con il cadavere di Amplatz; ha paura dad uscire - pensa che Klotz possa organizzare la vendetta - ma decide precipitosamente di scendere a valle. Viene fermato da una pattuglia prima di avere il «lasciapassare» per sparire dalla circolazione; il suo arresto provocò non poca confusione fra i servizi segreti - il Sifar - e ai giornalisti la polizia fornisce un nome falso, quello di Peter Hoffman. E così il sedicente Hoffman «scappa» durante il trasferimento su una camionetta fra Bolzano e Merano; una fuga che non convinse nessuno. Kerbler sparì nel nulla.

A distana di dodici anni, ora è ricomparso a Lonra. Le autorità inglesi hanno dichiarato la loro disponibilità all'estradizione, ma difficilmente l'Italia chiederà che venga estradato. I motivi sono molteplici, riguardano non solo il delicato «affare altoatesino» ma coinvolgono direttamente i servizi di sicurezza, e i partiti riguardanti l'allora Sifar, sarebbero veramente «scabrosi».

Proprio in questo periodo, con l'inchiesta partita da Trento sulle bombe del '70, si ricollegano infatti gli attentati dei primi anni sessanta con quelli che portarono a Piazza Fontana.

**Nereo Pederzolli**

# *L'Mls ad una svolta? No, è sempre lo stesso*

*Il nostro mestiere talvolta ci porta a leggere settimanali di ogni tipo, così per scrupolo sfogliamo di tanto in tanto* Fronte Popolare, *rivista di lotta politica culturale ideologica per la pace, la democrazia e il socialismo. Di questi compagni ogni volta ci stupisce il linguaggio e il modo di fare politica. Ci sembra di guardare quei santuari sotto vetro. Ricordi di infanzia, che a rovesciarli dopo tanti anni fanno sempre la stessa neve. Loro, i compagni dell'Mls, fanno di tutto per ringiovanire. Ci racconta Guido Blumir sul* Manifesto *che all'assemblea dei circoli giovanili, alla Statale, Fabio Guzzini è stato costretto a discolparsi per la «famigerata» campagna contro la droga di cui per l'appunto* Fronte Popolare *fu promotore; il dirigente dell'Mls, circondato da una cinquantina dei suoi si è difeso con abilità oratoria dicendo che loro hanno sempre fatto distinzione tra droga leggera e droga pesante, dicendo che non hanno mai fatto la caccia al drogato. «Allora salta su uno - continua Blumir - tu lo definiresti un freak, io dico un compagno, che accende uno spinello e glielo mette in bocca. - Guzzini si schermisce, fa un mezzo sorriso, l'atmosfera è rilassata. Di colpo arriva un katanga: «questa è una provocazione! grida, strappa lo spinello, lo pasticcia. La sala rumoreggia». Fin qui Guido Blumir.*

*I tentativi che questi compagni fanno per sembrare giovani e radicali paiono dunque destinati in ogni direzione a scontrarsi con il loro vecchio abito. La stessa impressione abbiamo avuto leggendo un corsivo contro* Canale 96, *radio libera milanese. Si parla di una «pacifica» invasione della radio ad opera di un folto gruppo di militanti dell'Mls, il corsivista afferma che la delegazione ha sortito l'effetto ampiamente previsto, di ottenere la smentita. Ora, questo ci stupisce, un nostro colloquio con i compagni della radio ci ha condotto ad appurare che la cosiddetta smentita è stato un breve comunicato in cui il collettivo di redazione affermava di non aver mai trasmesso la notizia incriminata. Si è costretto dei compagni, con un'invasione a dire di non aver mai trasmesso una notizia. Un gran risultato davvero. Si può vantare Spartacus [nella pagina accanto si legge un corsivo di Monitor; possiamo suggerire altri pseudomini, come Brutus, Dimitrus e Guerritor] di questo risultato. Può gongolare di compiacimento e travolgere il lettore con un finale di questo tipo: «Cari compagni, alternative o no, le minchiatine ci hanno stufato. Già altre volte la verità è stata faticosamente ricostruita [vedi ad es. i fatti del mercatino dei libri], lo è stata adesso e certamente lo sarà anche in seguito. Amici meno di prima, vostro Spartacus».*

*Questo corsivo ci conferma nelle nostre opinioni: quello che l'Mls sta facendo tra i giovani e nell'informazione democratica non corrisponde ad un profondo ripensamento delle sue posizioni passate ma al tentativo goffo di trovare spazio in ogni modo. Così, appena si mette alla prova il loro buon senso ecco che viene fuori Spartacus ed è tutto come prima: un po' di arroganza e tanta presunzione.*

# *Le nuove frontiere del femminismo al combattutissimo convegno di Paestum*

segue da pag. 1

movimento, nel loro rapporto con la società il femminismo ha prodotto ancora emancipazione personale nei rapporti famigliari e nel mondo della produzione.

Tuttavia è anche stato notato che l'emancipazione come forma di adesione ai parametri del mondo maschile (la famosa donna con la testa da uomo) non è soddisfacente ed è stata rifiutata da molte di noi, che hanno invece cercato modalità di vita alternative (comuni, lavori tra donne, rifiuto dell'inserimento nella società dell'uomo).

*Come è possibile riportare a una dimensione politica e sociale la sessualità che finora è stata vissuta comé fatto relegato alla vita privata?* Grazie al movimento delle donne che è nato sulla specificità della contraddizione tra i sessi, gli stessi concetti di «politico» e di «sociale» stanno assumendo significato e spessore diversi.

Ma l'antica subalternità e l'antica dipendenza delle donne si riscontrano anche nel movimento. Anche tra noi si vive una ideologia e una legge che sono difficili da infrangere.

È questo infatti che rende complesso il confronto reale anche tra di noi. «Bisogna esistere per poter confrontarsi» e le donne, così come i bambini, spesso attuano una mancata distinzione tra sè e gli altri e la loro necessità di esistenza è spesso prevaricante. Così si spiegano le richieste infantili e totalizzanti, e anche l'aggressività che ancora si riscontrano nella dimensione collettiva tra donne.

Abbiamo spostato la domanda di esistenza dall'uomo alla donna, abbiamo creato rapporti tra donne, ma la dipendenza e la subalternità non sono ancora sconfitte.

Il loro superamento nasce allora dal saper riportare dentro di noi ciò che abbiamo da sempre trasferito sugli altri, come richiesta, come bisogno.

È l'autonomia che è difficile da conquistare.

E anche per quanto riguarda il nuovo significato e il riconoscimento della maternità si verifica e si comincia a sperimentare un principio di autonomia. Così questo ruolo, imposto dalla società dell'uomo come unico destino biologico e sociale della donna e inizialmente rifiutato in quanto tale, acquista una valenza diversa. Si scopre allora il desiderio di generare come elemento di riappropriazione del corpo.

Ci siamo anche rese conto di quanto fosse difficile, data la complessità dei contenuti emersi durante questo incontro a Paestum, la loro comunicazione all'esterno e perfino alle altre donne.

Infatti molte compagne sottolineavano l'importanza di ricercare nuove forme di espressione e di comunicazione che sapessero andare oltre la parola.

Tutto ciò che molto spesso viene denigrato e ridicolizzato dalla stampa borghese che ne vede solo l'aspetto esclusivamente folkloristico, è stato invece per tutte noi un momento importantissimo, di comunicazione, di espressività, di relazione, tutto interno alla nostra pratica politica.

Il ritrovarsi insieme alla sera, i canti, il ballo collettivo, l'animazione, l'improvvisazione teatrale, all'insegna dell'autoironia, insomma «il vivere insieme» hanno significato la ricomposizione tra il momento personale, privato e quello collettivo, tra il corpo e la mente, tra la riflessione e l'espressione ludica, il tentativo insomma di ricondurre ad una sintesi le eterne antinomie del mondo maschile.

# Cavtat: recuperato un fusto di veleno

Brindisi, 8

Questa mattina sono terminate le operazioni per il recupero di un bidone - campione dal carico della nave affondata «Cavtat».

Sulla banchina erano, tra gli altri, il pretore con i periti d'ufficio e di parte ed i due tecnici inglesi della «Octel» (la società petrolifera produttrice del piombo teatraetile e tetrametile) nonchè i comandanti del gruppo della guardia di finanza, ten. col. Pizzuti e della capitaneria di porto, capitano di vascello Magno, con l'arrivo dei mezzi e del servizio anticendi dello stabilimento della Montedison, alle 9,25 è cominciata l'operazione per far scendere sulla banchina il contenitore con il bidone-campione. Dopo un invito del capitano di vascello Truglio, che coordina gli interventi dellamarina militare in questa vicenda e che con un megafono della marina militare in questa vicenda e che con un mefagono ha detto «speriamo che non succeda niente ma tutti i presenti si spostino decisamente sopravento», con l'albero di carico della «Proteo» il contenitore è stato preso e lentamente posato su un autocarro della stessa Montedison.

Carico e presenti hanno quindi raggiunto il vicino deposito di dibromoetano della Siac la «società italiani additivi carburanti», una consociètà Montedison-Octel. Prima dell'inizio effettivo ell'operazione, sono però trascorse alcune ore per il reperimento degli operai e dei mezzi dello stabilimento chiesti dal pretore per il suo svolgimento reperimento peso difficile per la concomitanza con la giornata festiva.

L'intera operazione è stata attentamente seguita dal dott. Maritati.Il pretore di Otranto, che con la collaborazione della «Edilsub» ha raggiunto questo primo risultato rifuta la qualifica di «pretore d'assalto», «se - osserva viene interpretata come un qualcosa di offensivo e di denigratorio ma non se significa magistrato che applica la legge nello spirito della costituzione repubblicana ad ogni costo e nei confronti di tutti».

«Ho cominciato ad occuparmi della «cavtat» - ha ricordato Maritati - tre giorni dopo che era affondata, continuando a farlo in silenzio. Ho, però, verificato che con questo silenzio non si otteneva niente e che nonostante le mie lettere a Roma si era giunti con l'acqua alla gola». «Da qui - ha soggiunto il magistrato - la collaborazione stampa-magistratura, la più utile in democrazia nonchè la mia lettere die giorni scorsi ai miistri di grazia e giustizia, della anità e della marina mercantile nella quale ho sottolineato che la perizia degli esperti da me incaricati e il documento nato coincidevano sulla pericolosità del carico e sulla scadenza presunta; per i miei esperti i primi bidoni si sarebbero rotti entro la fine di quest'anno: per quelli nato nei primi del '77».

# Intervista di Berlinguer a Rinascita «Esistono gravi pericoli da destra»

Roma, 8

Berlinguer; ovvero, una continuità che non ammette esitazioni. Il prossimo numero di *Rinascita*, cioè contiene una intervista con il segretario del partito comunista. Intervista che serve, a quanto se ne capisce, per adeguare la linea del compromesso storico ad una situazione politica e sociale che va evolvendosi.

Vi sono, dice Berlinguer, pericoli «da destra» o «avventuristici». E questi pericoli passano, più o meno, attraverso i partiti laici minori, attraverso la Dc e, naturalmente, attraverso i gruppi «extraparlamentari» e il partito radicale. I tre partiti minori (Psi, Psdi e Pri) guardano al Pci con una «certa inquietudine», perchè temono che il Pci ricerchi «accordi sottobanco»con la Dc. Cosa che naturalmente il segretario comunista esclude in modo categorico. «Vi può essere - aggiunge - ed è bene che v sia una convergenza tra la Dc e il Pci per dare una soluzione positiva a determinte questioni. Questa è un'esigenza reale della vita politica italiana e non contrasta affatto con quella delle più ampie convergenze tra tutte le forze democratiche».

Proseguendo nella sua «pagella», Berlinguer afferma che è falsa l'immagine di una Dc «calma e tranquilla». In realtà sotto la cenere covano «manovre di destra». Mi riferisco, dice Berlinguer, «alle sortite di De Carolis, ma non solanto a quelle. C'è qualcosa di torbido anche nel modo in cui si stanno agitando demagogicamente e irresponsabilmente, alcuni gruppi non democristiani che si dicono di sinistra». E cioè?«Non parlo solo - dice il segretario del Pci - delle frange più arrabbiate degli extraparlamentari e dei radicali». C'è, dice Berlinguer, «una tendenza, ormai esplicita, di certi strati sociali e di determinati gruppi politici ed economici, dei quali il *Giornale di Milano* punta a farsi guida e organizzatore, a passare da un sostegno passivo alla Dc ad un intervento attivo, non solo per condizionarla, ma anche per trasformarla in un moderno e aggressivo partito conservatore. È un tentativo variegato, multiforme, con ispirazioni diverse, ma si tratta di un fenomeno cui prestare la massima attenzione».

Ma, dice ancora il segretario del Pci, dentro la Dc si è espressa la volontà di resistere a queste forze».

Più in generale, Berlinguer afferma che esiste unacontraddizione tra i «segni di disgregazione» presenti nel tessuto sociale (come esempio vengono citati i giovani) e la «responsabilità morale e democratica» del popolo italiano (non è un caso che le «formazioni estremistiche - dice Berlinguer - si trovino all'apice della loro crisi).

Certo, il governo Andreotti è «inadeguato», ma la situazione, dice il segretario comunista, non si risolve certamente aprendo una «crisi al buio». Occorre isolare le forze che mirano allo sfascio della situazione e stringere accordi con coloro che vogliono lavorare positivamente a risolvere la crisi. E la crisi economica? L'austerità è necessaria; ma occorre unificare la prospettiva dell'aumento con quella del cambiamento della società.

**Panorama**

**il primo settimanale italiano di notizie**

**DOVE PORTANO I SOLDI DI GHEDDAFI**

Nell'accordo Fiat-Libia ha vinto Agnelli o ha vinto Gheddafi? Quali sono i retroscena del clamoroso accordo? Chi ha fatto da mediatore? Quanto peseranno i petrodollari sulla politica estera italiana?

**BENVENUTO BAMBINO**

Nuovi farmaci, apparecchiature sofisticate, tecniche diagnostiche d'avanguardia: anche in Italia venire al mondo è diventato più sicuro. Non dappertutto però. Perchè si muore ancora troppo di parto? Quali sono i rischi che minacciano madre e figlio?

**I PRIVILEGI DELLA CHIESA**

È rimasto solo Pannella a dire no. E così il Concordato sarà solo modificato. È l'occasione per andare a vedere quali privilegi ha ancora la Chiesa. Le tasse le paga o no? Quanto costa il Vaticano allo Stato? I patti lateranensi rispettano i diritti civili di tutti?

**Panorama regala questa settimana l'agendina del '77**

**Panorama è in edicola a 400 lire**

# *Vinci risponde a Campi*

*Non credo di essere l'unico compagno stupefatto per l'articolo sul Pdup a firma di Aurelio Campi apparso sul Quotidiano di mercoledì 8 dicembre - il giorno in cui il Cc del Pdup si riuniva. Ci si aspettava o un articolo «ufficioso», così come quello precedente del compagno Rieser, o comunque una presa di posizione responsabile e calibrata, data la delicatezza estrema del momento per il Pdup e, indirettamente, anche per Ao. Si apprende invece, dopo una prima parte di argomentazioni abbastanza condivisibili riguardanti la necessità di scongiurare la scissione del Pdup...che il principale ostacolo all'unificazione Pdup-Ao sarebbe il sottoscritto.*

*È in atto in effetti un tentativo - avviato un paio di settimane fa dalla compagna Rossanda sul* Manifesto *- di isolare un'area di «sinistri» irriducibili, nel Pdup come in Ao, inventandone posizioni di comodo settarie e ultrasinistre, area che andrebbe colpita e battuta per consentire effettivamente all'unificazione di compiersi. Il significato politico di ciò è evidente, e sul* Manifesto *è stato anche esplicitato: delineare uno schieramento di «centro» per il governo oggi del Pdup e di Ao e domani del partito unificato. E senza la realizzazione di questa condizione, è stato aggiunto, niente unificazione.....*

*Non mi interessa qui ribadire il carattere di sogno velleitario di questo disegno. Non mi interessa qui sviluppare tutto un discorso che ribadisca la necessità di lottare sul serio, e non solo a parole, contro la logica frazionista e di schieramento, e con ciò le necessità di un dibattito reale, non preordinato, che coinvolga tutti i compagni sulle questioni politiche e non i gruppi dirigenti sugli organigrammi. Non mi interessa qui argomentare che è solo da un ampio dibattito politico che possono definirsi meglio i contenuti dell'unificazione, risolvendo guardando in avanti e alla lotta di classe una parte almeno delle contraddizioni politiche che la zavorrano, e quindi vedere chi vi è dentro politicamente e chi ne è fuori.*

*Mi interessa invece obiettare quanto segue, alle cose scritte dal compagno Campi :*

*1. Che con i sofismi si fa confusione e non lotta politica seria. Egli dice: affermare, come fa Vinci, che a Bellaria la «contraddizione principale» era tra la relazione Magri e quella di Rieser equivale a dire «lotta tra le due linee», a Bellaria, a partire dalle due relazioni. Ma lotta tra le due linee equivale a dire «lotta di classe»; ed è palesemente scorretto parlare di lotta di classe in relazione al dibattito nel Pdup, in Ao, tra Pdup ed Ao, al seminario di Bellaria, e così via. Pdup ed Ao sono una frazione minuscola del movimento di classe, il dibattito di Bellaria ha riguardato qualche decina di quadri, ecc., conclusione del sofisma: a Bellaria non c'erano contraddizioni tra le due relazioni. Certo, secondo la «logica» di Campi non ce ne sono state, perchè era «impossibile» che ve ne fossero. Infatti a Bellaria non erano schierati, l'uno contro l'altra, il proletariato e la borghesia...*

*Ma io non ho mai parlato di lotta tra le due linee, nel Pdup o in Ao a Bellaria, e inoltre parlare di «contraddizioni» non significa affatto caricarle necessariamente di contenuti antagonistici di classe. Ed a Bellaria, lo ribadisco, le due relazioni erano parzialmente contraddittorie, lo erano cioè per quanto riguarda il metodo dell'analisi e degli obiettivi. E ribadisco ciò che ho tante volte affermato: che non ritengo antagonistiche le contraddizioni nel Pdup, in Ao, tra Pdup e Ao. Ribadisco inoltre che a Bellaria tra le due relazioni - sui cui materiali si è sviluppato gran parte del dibattito, e per questo ho detto che a Bellaria la «contraddizione principale» era tra esse - v'era una larga convergenza di elementi di analisi e di obiettivi. Convergenza che ha consentito al nostro partito di produrre un documento profondamente unitario di bilancio del seminario di Bellaria. Ribadisco che a mio giudizio gli elementi di convergenza tra Pdup ed Ao ormai sono tali da consentire un'unificazione non viziata da frazionismi, perchè questi elementi riguardano non solo il momento attuale ma anche importanti aspetti di strategia.*

*2. Ma se è bene guardarsi dal «prefigurare» settariamente uno schieramento, di «centro» o di «sinistra» che sia, per il futuro partito, e se è vero che occorre lavorare per costruire l'unità della maggior quantità possibile delle forze su una linea politica chiara - e di questo sono convinto da ben prima di tanti altri, e infatti da ben prima di tanti altri mi batto in Ao per l'unità col Pdup - ed è quindi vero che è necessario guardarsi da ogni «forzatura» rispetto alle attuali contraddizioni, che vanno invece delimitate e discusse nei loro contenuti reali, è anche bene guardarsi da ogni operazione trasformista e confusionaria. Non si capisce niente di ciò che è accaduto in questi mesi in Ao, se non si va alle contraddizioni politiche nel gruppo dirigente. Ed è dovere di ogni persona seria e veramente estranea alla manovra burocratica esporre le proprie posizioni in modo chiaro ai compagni e mettere in grado questi di pronunciarsi con competenza di causa.*

*3. Non ricordo e neppure mi interessa se Rieser ha elogiato l'articolo di Rossanda apparso alla vigilia di Bellaria, in cui essa proponeva alla classe operaia di farsi carico di una proposta di «austerità» rivolta ad ogni componente sociale. Ma ricordo molto bene che a Bellaria Rieser con questa proposta erronea e pericolosa ha polemizzato, e non solo Rieser. Trovo singolare , allora, che Campi prenda così spassionatamente le difese di Rossanda e poi sia d'accordo con Rieser, Lettieri, con tutti insomma, tranne che con me. Ribadisco: i compagni chiedono chiarezza, nel dibattito, e non manovre e cortine fumogene. Ed è anche di fronte a questa richiesta che si misura chi è unitario e chi non lo è.*

**Luigi Vinci**

*Un documento delle segreterie torinesi di Avanguardia Operaia e Pdup*

# Un nuovo partito capace di proporre e realizzare l'iniziativa di massa aprendo una battaglia nella sinistra

Lo stato della discussione tra le due organizzazioni dopo il seminario dei Cc di Bellaria e le caratteristiche della situazione politica immediata, permettono di individuare con sufficiente chiarezza condizioni di partenza e terreni di verifica per la gestione della fase costituente dell'unificazione Ao e Pdup che riteniamo ormai definitivamente avviata.

Da una parte è ormai accertata non solo l'individuazione comune tra le due organizzazioni dei temi essenziali di confronto politico per l'unità ma anche una crescente omogeneità sul merito dei problemi principali, dall'altra come già da molti è stato detto, il dibattito e le divergenze tuttora esistenti attraversano e percorrono le due organizzazioni e non le contrappongono invece l'una all'altra.

I compiti di iniziativa immediata possono rappresentare un fecondo terreno non solo di unità d'azione ma di vera e propria verifica politica di carattere generale in una fase (il prossimo mese) drammatica e decisiva per gli orientamenti del movimento.

Nessun intervento concreto e utile è possibile in questa fase che non sappia dare, anche affrontando il più spicciolo dei problemi, risposte di carattere generale.

Una situazione quindi che richiede scelte politiche molto chiare e impegnative e soprattutto rende necessario far vivere un'ispirazione di fondo nei singoli obiettivi di lotta, nelle decisioni di azione, nelle scelte di alleanza sociale e politica che si compiono.

È con questi problemi che deve sapersi misurare la preparazione del convegno operaio, come occasione di dibattito interno e di iniziativa di massa.

Questo documento che si propone alla discussione dei comitati direttivi provinciali congiunti e successivamente alla discussione comune in tutte le istanze di organizzazione, vuole assolvere ad un compito modesto ma necessario: quello di mettere a punto, perchè possano diventare patrimonio di tutto il corpo militante dei due partiti, alcuni elementi di fondo che ci pare si possano considerare acquisti dalla nostra discussione e possano costituire la base di partenza per approfondimenti, sviluppi, verifiche.

Il giudizio di fondo che intendiamo mettere al centro della discussione è il seguente, nonostante il tentativo di stabilizzazione messo in atto dopo il 20 giugno (del quale il governo Andreotti rappresenta un aspetto, di fronte ai problemi posti dalla crisi e dal suo incalzare , siamo in presenza di uno scontro che ha come sua posta centrale un attacco frontale alla classe operaia nel suo insieme. In particolare l'iniziativa capitalistica non può più limitarsi ad un indebolimento della forza operaia attraverso la modifica della composizione di classe, l'emarginazione di settori operai e proletari marginali, ma deve colpire in modo esplicito e durissimo la classe operaia delle grandi fabbriche, la classe operaia forte, la base di forza della sinistra italiana nel suo complesso. Inoltre questa politica di stabilizzazione non consolida i blocchi sociali fondamentali che negli anni scorsi si sono radunati intorno alla sinistra da una parte e alla Dc dall'altra, ma produce un enorme effetto di scomposizione e pone le basi per una riorganizzazione non solo della Dc ma più in generale di una destra italiana con forti caratterizzazioni autoritarie e reazionarie.

*I nodi dei rapporti di forza tra le classi stanno quindi già venendo rapidamente al pettine nonostante gli unanimismi del quadro politico..*

C'è bisogno di costruire un partito che sappia intervenire oggi in questo scontro per determinarne lo sbocco, capace di rivolgersi con una proposta generale all'insieme del movimento operaio, di fare una dura battaglia politica tra le masse e nella sinistra italiana; non di un partito che dia per scontato un esito dello scontro già determinato e raccolga le forze per intervenire in futuro, in un'altra fase politica.

Questo giudizio di fondo, nella sua schematicità, non è affatto acquisito, non tanto e non solo tra i nostri militanti quanto nell'area più vasta della nuova sinistra.

*Se è necessaria la massima disponibilità politica e culturale* verso le tensioni che emergono tra i militanti della nuova sinistra e portano a rimettere in discussione la natura della milizia politica, il carattere tradizionale e burocratico delle nostre organizzazioni, l'angustia del loro rapporto con le masse, è altrettanto necessario combattere politicamente con decisione l'idea presente in molti compagni, e che rappresenta una delle cause della crisi della militanza, che la speranza della rivoluzione cresciuta in questi anni debba essere rimossa, che i tempi divengano tanto lunghi da far venir meno le motivazioni di un impegno politico diretto.

Noi non pensiamo che la rivoluzione sia alle porte ma siamo convinti che la battaglia che si svolgerà in questa fase valga la pena di essere combattuta, che il terreno della politica non sia riconsegnato dopo il 20 giugno alle forze tradizionali del movimento operaio, che ci sia un ruolo e uno spazio politico generale che i rivoluzionari debbono rapidamente occupare, che da questo dipenda in modo diretto come si porrà nel nostro paese nei prossimi anni il problema della rivoluzione.

A) La crisi del capitalismo italiano, il blocco sociale, gli sbocchi politici. La questione del programma.

Non è in discussione tra le due organizzazioni la gravità della crisi nè il suo carattere di crisi organica della formazione capitalistica italiana come si è venuta costruendo dal dopoguerra ad oggi. Qui noi troviamo la specificità della crisi italiana che non è una semplice appendice della crisi internazionale ma presenta aspetti autonomi.

Il dibattito recente nelle due organizzazioni inoltre ha portato a superare almeno dal punto di vista dell'impostazione generale elementi di sottovalutazione da una parte, di oggettivismo e di catastrofismo dall'altra.

In particolare non è in discussione il ruolo centrale che nella determinazione e negli sviluppi della crisi hanno svolto e svolgono le lotte e il potere operaio.

Caratteristico dell'impostazione del Pci è di negare le caratteristiche di classe della crisi e dei suoi effetti, di concepire la crisi nei termini di una calamità *naturale, di fronte alla quale vale il* richiamo all'unità e alla solidarietà nazionale.

La nostra analisi parte da un punto di vista opposto, dalla convinzione che la crisi non è uguale per tutti, che dentro la crisi ci sono classi o frazioni di classi che aumentano le loro ricchezze e soprattutto il loro potere, altre classi che vedono annullate le loro conquiste, spazzato via il loro potere. Nella crisi gli schieramenti sociali entrano in movimento molto più rapidamente di quanto non avvenga nello sviluppo, si modificano le alleanze, avanza o arretra l'egemonia delle classi fondamentali. Sta ormai definitivamente alle spalle nostre e della nuova sinistra, nel suo insieme, una visione della crisi come fattore di unificazione del proletariato: la crisi e l'attacco capitalistico che al suo interno si sviluppa ha invece come effetto spontaneo fondamentale quello della divisione, della rottura del blocco sociale anticapitalistico, del prevalere della difesa corporativa degli interessi offesi sulla politica unitaria di classe.

La nostra lotta non è lotta contro la crisi: è lotta nella crisi contro il capitalismo e per il socialismo. L'esperienza storica ci insegna che è nella crisi capitalistica che si apre per la classe operaia la possibilità di affermarsi come classe dominante. Ma questo può avvenire solo se essa è in grado di esprimere un programma generale capace di dare risposte ai problemi posti dalla crisi in grado di unificare la maggioranza del popolo.

A questa consapevolezza ne aggiungiamo un'altra che consideriamo uno degli insegnamenti fondamentali, una delle novità strategiche del ciclo di lotte aperto nel '68-'69: il rifiuto dell'idea di un movimento cieco e incapace di superare il limite tradeunionista e di un partito depositario del programma generale. Questo intendiamo quando sosteniamo che il programma deve vivere nelle lotte, che è necessario lavorare per una qualificazione politica delle lotte. Finchè il programma resta propaganda esterna del partito, strumento di agitazione politica generale non si superano i limiti «istituzionalisti» che abbiamo autocriticato nella nostra linea politica dopo il 20 giugno. Questo indica anche una strada per l'elaborazione di *una linea generale non illuministica*, l'esigenza di un partito che non pretenda solo di insegnare ma sappia imparare dal movimento, un rapporto tra spontaneità ed organizzazione, tra autonomia e coscienza politica.

Schematicamente si può dire che esistono tre vincoli fondamentali che sono alla base della crisi italiana:

1) La collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro (bilancia dei pagamenti).

2) La natura del blocco sociale dominante (la questione democristiana) alla quale può essere ricondotta la questione della spesa pubblica e del disavanzo dello stato.

3) La rigidità della classe operaia, cioè la rottura determinata dalle lotte operaie tra salario e produttività.

Si tratta di vincoli di segno opposto dietro i quali si riuniscono opposti interessi di classe: la crisi è arrivata ad un punto per cui la coesistenza di questi elementi, che fino ad oggi è stata in qualche modo possibile, diventa *sempre più difficile* e tendenzialmente impossibile.

La linea del padronato e del governo è netta: abbassare i salari e il costo del lavoro, ridurre l'occupazione per ritrovare possibilità di inserimento nella concorrenza internazionale. La linea capitalistica prevalente vede oggi come unica possibilità di uscita dalla crisi quella di un riaggancio dell'economia italiana al carro del mercato internazionale con una base produttiva più ristretta e quindi in una posizione più dipendente di quella degli anni 50 e 60.

Sulla questione della spesa pubblica è invece più acuto e più incerto lo scontro tra le diverse frazioni del blocco dominante.

Il Pci non mette in discussione nella sostanza questa linea, accetta come oggettivi i vincoli internazionali (Nato, Mec, ecc.), è convinto che il problema all'ordine del giorno sia quello di una ripresa comunque sia del meccanismo capitalistico di accumulazione. Questo è il senso della parola d'ordine: *il nemico principale è l'inflazione.*

Noi diciamo al contrario, riaffermando una linea che da tempo ci siamo dati, che la questione principale per la classe operaia, resta quella della lotta per l'occupazione, individuando in questa indicazione generale una continuità e uno sviluppo dei contenuti strategici della lotta contro l'organizzazione del lavoro e la produttività capitalistica.

Vuol dire che noi sottovalutiamo la questione dell'inflazione, che non vediamo gli effetti tremendi che l'inflazione ha non solo sulle condizioni di vita del proletariato ma sulla sua unità?

Evidentemente non è questo: è che noi individuiamo le cause strutturali dell'inflazione, nelle caratteristiche del modello capitalistico italiano, e riteniamo che solo attraverso un allargamento della base produttiva, una modifica radicale delle scelte produttive e d'investimento, una messa in causa dei rapporti sociali di produzione in definitiva, questo nodo possa essere affrontato da un punto di vista operaio.

All'interno di una logica redistributiva, che non metta in discussione i rapporti fondamentali di potere tra le classi, la classe operaia sarà sempre destinata a pagare economicamente e ad essere battuta politicamente.

Quando noi sosteniamo una stretta e intransigente difesa delle condizioni di vita operaie e popolari non neghiamo i problemi posti dalla crisi ma indichiamo un criterio alternativo per affrontarli, contrapponiamo una nostra oggettività a quella capitalistica, mettiamo in discussione la falsa oggettività del deficit con l'estero o del defici del bilancio, come nel 1969 abbiamo messo in discussione la oggettività e la neutralità della tecnica e dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

Contro i rischi di chiusura corporativa, di aziendalismo lottiamo per ragioni politiche perchè implicano una rinuncia ad una politica unitaria di classe, ma anche per ragioni ideologiche, perchè esprimono una subalternità operaia, un'accettazione dell'oggettività della crisi e dell'impossibilità di rovesciarla.

Questo è il senso generale dell'affermazione che il movimento si deve misurare con le questioni della politica economica.

È evidente che l'iniziativa in questa fase - almeno dopo il 20 giugno - è della borghesia e della Dc e che la classe operaia trova difficoltà anche ad esprimere una linea di difesa adeguata.

Ma una linea che non faccia i conti con le questioni generali della crisi nei loro aspetti interni ed internazionali non è in grado di organizzare una resistenza efficace, capace cioè di difendere l'essenziale dei rapporti di forza e delle conquiste economiche e politiche di questi anni.

Nella crisi più rapidamente che nello sviluppo il capitalismo mette in discussione o addirittura distrugge forme di organizzazione sociale, abitudini, idee che egli stesso aveva costruito nelle fasi precedenti: la classe operaia intanto conferma la sua natura di classe antagonistica e rivoluzionaria - anche quando si difende - in quanto non reagisce chiedendo il mantenimento della situazione precedente ma riesce a portare la sua critica ad un livello politico più avanzato, riesce a far diventare la lotta per la tutela delle proprie condizioni materiali e politiche la leva per una trasformazione generale della società.

È con questo orientamento generale che è necessario sviluppare la più ampia lotta contro l'ideologia dei sacrifici per il suo carattere intrinsecamente reazionario e per la sua funzione di restaurazione sociale e politica.

C'è stata discussione nei nostri partiti - anche nel seminario di Bellaria - sulla questione dell'austerità. Questa discussione in parte era legata ad equivoci e a deformazioni delle posizioni emerse nel dibattito; ma in parte affrontava problemi reali.

I pericoli tra i quali ci si muove affrontando questo problema sono da una parte quelli di sottovalutare nella determinazione della nostra linea politica concreta le affermazioni che a livello di analisi generale facciamo sulla profondità della crisi e delle condizioni nuove che essa determina per una lotta per l'unità del proletariato; dall'altra parte quella di sottovalutare la difesa delle condizioni di vita e le conquiste delle masse e più in generale di non restare saldamente legati ad una caratterizzazione limpidamente classista della nostra linea. Il problema cioè di come una linea politica generale può essere concretamente impugnata da questa classe operaia, con tutte le sue difficoltà, con rapporti di forza che si deteriorano: di come cioè essa diventa non un mezzo per accreditarsi nel dibattito istituzionale ma uno strumento utile al movimento anche nelle sue lotte più parziali.

**Segreterie Ao-Pdup di Torino**

*(1 - Continua)*

*La relazione di Luperini al Congresso della Lega dei Comunisti*

# *Sulla base dell'unità tra Ao e Pdup è possibile costruire un nuovo punto di riferimento nella crisi*

Il 3° Congresso nazionale della Lega dei Comunisti è stato aperto sabato scorso a Firenze dalla relazione presentata a nome della maggioranza degli organismi dirigenti uscenti dal compagno Romano Luperini.

La prima parte della relazione ha riguardato la situazione internazionale. Essa ha inizialmente esposto il quadro delle contraddizioni di classe ed interimperialistiche a livello internazionale. La relazione è successivamente passata a trattare la situazione politica italiana. Dopo un bilancio degli ultimi anni di lotte operaie e democratiche, è seguita un'autocritica degli errori della sinistra rivoluzionaria a ridosso delle elezioni del 20 giugno e un'analisi della Dc oggi e delle scelte politiche del Pci.

*«Uno degli errori che abbiamo compiuto* -ha affermato il compagno Luperini - *è stato di aver sottovalutato la forza della Dc e di aver attribuito irreversibili caratteri travolgenti alla sua crisi e cioè, a veder bene, alla crisi della borghesia. Ora questa crisi è certo un fatto reale, tanto è vero che nello stesso rafforzamento democristiano e nello stesso compattamento del fronte borghese uscito dal 20 giugno permangono fortissimi elementi di debolezza e di precarietà, anche perchè il successo elettorale è stato conquistato a spese dei tradizionali alleati laici.*

*L'errore di sottovalutazione che abbiamo compiuto prima del 20 giugno da un lato rientra nella più generale sottovalutazione della controffensiva dell'imperialismo americano, dall'altro è una conseguenza della nostra sopravvalutazione sia delle contraddizioni fra settori della borghesia industriale privata e Dc, sia degli effetti che il processo stesso dello sviluppo capitalistico determinerebbe sul piano ideologico, ridimensionando o liquidando un costume o valori legati all'ideologia cattolica. Subito prima e dopo il 20 giugno, la grande borghesia monopolistica è scesa direttamente in campo entrando dentro la Dc per condizionare dall'interno questo partito e guidando direttamente una controffensiva condotta sotto la bandiera della cosiddetta «democrazia industriale», in modo da ridimensionare la borghesia di stato, coinvolta nella crisi della Dc e causa di questa medesima crisi, e da rafforzare il maggior partito della borghesia. Questa trasformazione della Dc in senso sempre più direttamente dipendente dalla grande borghesia e in senso sempre più conservatore... implica certo un mutamento di questo partito da forza «dirigente» [direbbe Gramsci] in forza «dominante», costretta a privilegiare il momento della coercizione su quello della ricerca del consenso. E tuttavia il risultato elettorale ha mostrato come la Dc disponga di una indubia capacità d'attrazione ideologica anche su masse popolari e giovanili. La trasformazione in partito modernamente borghese, non ha affatto significato, insomma, un allentamento dei suoi tradizionali legami con l'ideologia cattolica, così come non può nè potrà significare un abbandono di atteggiamenti e comportamenti di tipo «arretrato» clientelare o mafioso e la rinuncia alla sua tradizionale politica basata sul parassitismo, sulla corruzione, sulle mance, sul ricatto del sottogoverno.*

*Nella misura in cui la Dc diventa sempre più chiaramente il partito della grande borghesia e della conservazione, in ciò sollecitata anche dall'urgere della crisi economica, che spazza via, come dice Lenin, la «polvere della politica» e mostra la vera natura del dominio democristiano, tanto più pericolosa appare la propaganda revisionista che disarma ideologicamente le masse contribuendo a far rialzare quella polvere, dato che, invece di cogliere la natura di classe del nemico storico del proletariato italiano, rappresenta la Dc come un partito «popolare» e «democratico», abbellendo un avversario che oggi si pone l'obiettivo di una sconfitta storica del proletariato e delle masse popolari.*

*Questo infatti è l'obiettivo stratefico della Dc. La linea di questo partito mira sì al «confronto» col Pci, ma tende sostanzialmente ad utilizzare la strategia revisionista del compromesso storico per mantenere il Pci nell'anticamera del governo, logorarlo e screditarlo a livello di massa attraverso l'uso dei sindacati corporativi e della stessa Cisl [nel pubblico impiego], per poi rilanciare una soluzione di centrosinistra o addirittura una di centro-destra [la scissione del Msi che si sta preparando cerca di porre le condizioni di questa operazione], magari attraverso un altro ricorso ad elezioni anticipate.*

*In termini di rapporti fra le classi, la posta in palio di questa tattica borghese e democristiana è tanto il logoramento e l'indebolimento della classe operaia quanto la conquista dei ceti medi.*

*Sul primo piano, la borghesia ha ottenuto già qualche parziale risultato. Dal 1974 ad oggi l'attacco del padronato e la non-opposizione delle sinistre tradizionali e dei sindacati al governo Moro e poi a quello Andreotti hanno infatti prodotto alcune conseguenze negative a livello di classe: divisione fra settori «forti» e settori «deboli» del proletariato, maggiormente colpiti dalla ristrutturazione e dalla disoccupazione; riduzione sulla difensiva della classe operaia costretta alla lotta di resistenza in difesa del posto di avoro; perdita di peso politico e contrattuale del sindacato in fabbrica, accompagnata dalla «tecnicizzazione» dei consigli; conseguente perdita di potere politico nella società del sindacato che vede progressivamente ridursi i margini della propria autonomia [anche perchè, intanto, parallelamente, s'accresce il controllo dei partiti sui sindacati].....*

*Sul secondo, nei confronti dei ceti medi, l'attacco della borghesia si propone l'obiettivo di dividere e di disgregare il blocco popolare che si era andato costruendo a partire dal 1968-69 e che si è espresso nel voto al Pci di ampi settori dei ceti medi il 20 giugno...*

*Per portare avanti questa linea di attacco antioperaio e di conquista dei ceti medi, la borghesia ha bisogno di cristallizzare i rapporti sociali e politici vigenti, e si serve per questo della strategia di compromesso storico portata avanti dal Pci. Questa linea della borghesia è iniziata col governo Moro, ma è destinata a durare ancora, dato che il 20 giugno ha imposto rapporti di forza a livello parlamentare che la rendono praticamente obbligata. Questa linea tattica non può dunque essere sottovalutata, e consiste in una sorta di variante borghese del compromesso storico: la borghesia punta cioè sulla astensione o comunque sulla non-opposizione del Pci, interpretando in questa maniera e utilizzando in tal modo il compromesso storico proposto dal Pci. La Dc non vuole cioè che il Pci vada al governo e ribadisce in ogni occasione la differenza di ruoli fra partiti di governo e partiti d'opposizione, ma si serve del compromesso storico per una conservazione della pace sociale, che le è necessaria per far passare i «sacrifici» e le «stangate» col minimo dei danni....*

*Si può dunque parlare di una tendenza alla stabilizzazione politica, come tendenza caratterizzante la fase attuale; questa tendenza si realizza in una sorta di compromesso storico strisciante, ed è stabilita sulla base della concorde volontà della Dc e del Pci, di giungere a momenti di accordo che garantiscono tale stabilizzazione. Si tratta di una tendenza che.... è destinata a non estinguersi rapidamente, ma che non ha certo per la borghesia e per la Dc un carattere strategico, in quanto mira piuttosto a preparare le condizioni per un regolamento dei conti anche col Pci, che - in linea preferenziale - lo allontani decisamente dall'area governativa o, in linea subordinata, lo ammetta temporaneamente in essa, ma solo dopo averlo logorato e ridimensionato e per averne in cambio una sconfitta drastica del proletariato che ne allenterebbe i legami con le masse popolari.*

Dopo un'analisi della natura revisionista del Pci e della sua tendenza e socialdemocratizzarsi, la relazione ha toccato la questione degli sbocchi di governo da indicare ad una ripresa della lotta di classe in questa fase. *«Il 20 giugno* - ha affermato Luperini - *la sinistra rivoluzionaria ha commesso un errore di primitivismo simile a quello che nel '68 la portava a proclamare «unica soluzione la rivoluzione» e che ora diventava, per l'ottica istituzionalistica frettolosamente assunta, «unica soluzione il governo delle sinistre». Ciò portava a sopravvalutare pericolosamente la volontà riformista del Pci e a cedere all'ideologia revisionista, che appunto vede il primato della politica come il primato delle mediazioni istituzionali e parlamentari a tutto discapito della lotta di massa. Solo la lotta di classe e il movimento che nasce dalle contraddizioni materiali e da un programma e da una linea di massa che le sappia cogliere possono costituire una risposta vincente alle questioni di fondo poste dalla difesa delle condizioni di vita delle masse. Questo del programma deve essere dunque l'elemento principale della nostra tattica e della nostra propaganda, mentre chiaramente la tattica a livello istituzionale rappresenta un elemento secondario e ad esso subordinato. Il che tuttavia non può significare che deve restare assente, tanto più in una società di tipo capitalistico avanzato ove la lotta sul piano sovrastrutturale ha un peso molto maggiore che nelle passate esperienze del movimento comunista internazionale in situazioni meno sviluppate.*

*«Su questo piano di proposte immediate, la sinistra rivoluzionaria deve mostrare una grande duttilità tattica e prospettare di volta in volta a seconda delle concrete situazioni, anche soluzioni diverse, ma unificate da due criteri d'ordine generale: 1] occorre ribadire anzi tutto l'unità delle sinistre, e cioè del Psi e del Pci, e sviluppare un'azione per impedire che il Psi ceda alla possibilità di un nuovo centro-sinistra e di una rinnovata divisione del movimento operaio; 2] le sinistre unite, che costituiscono la maggioranza relativa, devono rivendicare il loro diritto a governare il paese e dunque devono opporsi al governo Andreotti sino a farlo cadere».*

A questo punto il compagno Luperini ha esposto una serie di articolate proposte programmatiche. La relazione è quindi venuta a trattare la questione della costruzione del partito rivoluzionario. Dopo un'analisi della crisi in cui versa attualmente la sinistra rivoluzionaria e dell'evoluzione di Lc, del Mls, del Pdup e dell'OcAo, il compagno Luperini ha ribadito la scelta delle Tesi del 3° congresso della Lega *«di andare ad un processo di omogeneizzazione e fusione con Avanguardia Operaia e comunque di inserirsi nel processo di unificazione fra Ao e Pdup.*

*«Sulla base dell'unificazione fra Ao e Pdup e del contributo che ad essa possiamo dare, è possibile costruire oggi un partito rivoluzionario. Certo, nel processo di unificazione sono presenti tendenze opportunistiche e subalterne al revisionismo, ma sulla loro base non si può costruire oggi nessun partito ma solo un gruppo d'opinione che nascerebbe morto, incapace di raccogliere le esigenze poste da migliaia di militanti che si riconoscono nella «sinistra» dello Pdup e nella stragrande maggioranza di Ao e di legarsi al movimento di lotta e alle forze sociali più vive». Una simile formazione non avrebbe futuro, anche perchè il suo stesso spazio politico, appare, dopo il 20 giugno, abbastanza limitato e ridotto costretto come sarebbe a stringersi a ridosso del Pci e ad inseguire il sogno, ogni giorno sempre più chiaramente utopico, di un recupero del Pci, in realtà sempre più spostato a destra e sempre meno disponibile a sinistra, se non per mangiarsi [come è accaduto il 20 giugno], la stessa fragile base elettorale e d'opinione che sosterrebbe una siffatta ipotesi politica. Non è certo un caso che nessuno oggi riproponga esplicitamente la questione della «rifondazione» o «ristrutturazione» delle sinistre. D'altra parte, per realtà sociale e per formazione dei quadri, la grande maggioranza del Pdup, anche quella che si riconosce nelle posizioni opportuniste, può essere stabilmente conquistata ad un atteggiamento più netto di lotta contro il revisionismo: si tratta infatti di componenti sociali - come quelle sindacali e di matrice cattolica - che sono il frutto e la conseguenza di un'esperienza storica precisa - il '68 - e che spesso ... si sono formate nel vivo delle lotte dell'autunno caldo e che comunque, tranne qualche rarissima eccezione, non sono mai state collegate organicamente al revisionismo ... Noi dovremo dare tutto il nostro contributo di lotta politica perchè le posizioni opportuniste vengano sconfitte e ridimensionate e queste componenti sociali recuperino nell'impegno politico la radicalità della rottura antirevisionista che anni fa le ha fatte emergere.*

*«Sulla base dell'unificazione con Ao e Pdup è possibile costruire dunque un partito che da un lato raccolga alcune importanti componenti sociali emerse nel '68 e di varia matrice.*

*«Sulla base dell'unificazione con Ao e Pdup è possibile costruire dunque un partito che da un lato raccolga come importanti componenti sociali emerse nel '68 e di varia matrice.*

*«Sulla base dell'unificazione con Ao e Pdup è possibile costruire un partito che sia un punto di riferimento per la crisi attuale della sinistra sindacale e in cui si realizzi un primo incontro, di proporzioni limitate ma già significative, fra classe operaia e quadri sindacali, tra l'esperienza di rivolta operaia maturata nel '69 e in piccola misura raccolta dai Cub e l'esperienza storica di chi da anni è impegnato nella milizia sindacale. Perchè questo legame divenga più saldo e profondo, questo partito vogliamo che nasca in stretto rapporto coi collettivi di fabbrica di Dp. Si tratta insomma di costruire il partito facendo crescere e organizzando il movimento, in modo che quello abbia le proprie fondamenta in questo, e cioè in quei momenti di autonomia dal revisionismo che nascono nel movimento ma che non sono sempre immediatamente raccoglibili dalle avanguardie politiche o identificabili con esse e che quindi esigono strumenti organizzativi particolari, a partire, lo ribadiamo, dai collettivi di Dp di fabbrica e di zona. Noi dovremo fare ogni sforzo per tradurre in pratica, attraverso la nostra presenza nei collettivi e l'iniziativa per crearne dei nuovi, questa esigenza e farla passare nella realtà del nuovo partito».*

La relazione di minoranza, presentata dal compagno Walter Peruzzi, si è differenziata da quella di maggioranza per una fortissima sottolineatura dei pericoli di opportunismo di destra presenti nel progetto di unificazione Ao-Pdup, e quindi per la proposta di attendere che si chiarisca, nei prossimi mesi, se prevarranno opportunismo o posizioni di sinistra prima di decidere se confluire in essa in quanto Lega dei Comunisti. Nel frattempo, la Lega si batterà, a partire dalle sue posizioni politiche e teoriche, perchè l'unificazione si sviluppi su una linea corretta. Più sfumate invece, anche se reali, le linee di contrapposizione tra posizioni di minoranza e di maggioranza sulle altre questioni. Molto forte, per finire, l'insistenza da parte del compagno Peruzzi di rilanciare i collettivi di Dp, nelle fabbriche come a livello territoriale, e di porli in rapporto diretto tendendo a delineare un «movimento», garanzia, tra le varie funzioni, di un rapporto stretto di massa del partito da costruire e di una sua linea realmente rivoluzonaria.

Sono quindi intervenuti, sulla linea dell'una o dell'altra relazione diversi compagni ed hanno recato il loro saluto vari delegati di altre organizzazioni rivoluzionarie. Per l'OcAo erano presenti diversi compagni, tra i quali Giuliano Foggi e Luigi Vinci dell'Ufficio Politico. Ha parlato quest'ultimo, incentrando il suo intervento su due temi: la questione del governo delle sinistre come sbocco politico-istituzionale di fase e le condizioni politico-sociali di questo sbocco, e la questione dell'unificazione Ao-Pdup come contributo oggi centrale sulla via del compito urgentissimo della costruzione del partito rivoluzionario.

Il congresso della Lega si chiude mercoledì 6 dicembre.

LOTTE PROLETARIE

# Rovesciare contenuti e forza delle mozioni sulle scadenze del movimento sindacale

*Da qualches ettiamna pervengono senza soluzione di continuità le mozioni di Consigli di fabbrica e di assemblee di lavoratori che riprendono int prafica le richieste politiche che la mozione votata dai lavoratori dell'Alfa di Milano avevano espresso.*

*Dall'esecutivo di Mirafiori, dall'Innocenti, dall'assemblea di Sesto, dalla Cisl di Milano o dalla Fulc di Varese, le prese di posizione in merito alla politica sindacale convergono, al di là delle differenti sfumature, su alcuni punti di fondo: in primo luogo si oppongono al rinvio dell'assemblea nazionale dei delegati attuato dalle confederazioni per impedire di arrivare ad un confronto democratico con i lavoratori e di delegati nel merito delle scelte del sindacato in queste fase. Il rinvio dell'assembela dei delegati, che potrebbe anche trasformarsi di fatto in un annullamento della stessa, sposta la scadenza del decisivo confronto tra delegati e confederazioni al di là della data in cui il governo scioglierà le riserve, scaduto l'ultimatum del confronto dindacato-Confindustria, e passerà alle vie di fatto. Un altro punto sul quale cnvergono le mozioi approvate nelle fabbriche che riguardano la critica all'operato dei vertici confederali e la necessità di porre punti fermi dai quali non arretrare sui problem relativi all'attacco alla scala mobile, alle festività e alla contrattazione articolata.*

*Mentre dalla fabbriche cresce questa risposta alla politica di cedimento, al Senato viene approvato il decreto sulla scala mobile con una tteggiamento capitolazionista da parte dei senatori che rivela non solo un atto di scorrettezza politica, ma anche un salto di qualità negativo nei rapproti tra Pci e sindacato.*

*Del resto neppure le confederazioni hanno espresso di fronte a questo fatto una critica decisa che avrebbe ribadito la posizione di chiusura nei confronti di ogni attacco al meccanismo dela scal mobile.*

*È all'interno di questo quadro che la nostra azione tr i lavoratori e nel sindacato si deve inserire, puntando a rovesciare la forza e i contenuti delle mozion sulle scadenze sulle quali l'intero movimento sarà chiamato a misurarsi nei prossimi giorni.*

*La situazione attuale è segnata dalle centinaia di vertenze aziendali che vengono aperte in tutte le maggiori provincie che risultano a tutt'oggi la migliore risposta alle intenzioni governative di bloccare la contrattazione articolata.*

*Nelle piattaforme che vengono espresse dai lavoratori delle piccole fabbriche sono contenute rivendicazioni di carattere salariale, che puntano al recupero di quanto l'inflazione ha sottratto al potere d'acquisto del salario; inoltre viene richiesto il rinnovo del turn-over, il controllo sugli investimenti che tende ad uscire dalle gabbie fissate dai contratti dello scorso anno; nelle vertenze inoltre sono contenuti anche obiettivi di controllo sull'organizzazione del lavoro, come rivendicazioni che escono dalle mura della fabbrica, come le mense di zona, la gratuità dei trasporti per bacini comprensoriali ecc.*

*Ma la pur positiva mobilitazione delle piccole fabbriche rischia di rimanere isolata e schiacciata dalle compatibilità e dagli equilibri del quadro politico, se non scenderanno in lotta anche i grandi gruppi; oggi la linea confederale tende apputo al rinvio delle vertenze dei gruppi privati e pubblici per non disturbare il governo.*

*La risposta alla logica del rinvio non può che essere immediata: già la Flm piemontese ha deciso di far partire la vertenza Fiat, cosí occorre battersi affinchè anche l'Alfa, la Montedison, i gruppi della chimica, l'Eni, i gruppi dell'energia devono essere coinvolti nell'iniziativa sindacale.*

*La situazione quindi ci pone compiti inderogabili in tempi estremamente stretti: innanzitutto occorre continuare la battaglia per la convocazione in tempi politicamente utili dell'assemblea nazionale dei delegati.*

*In secondo luogo occorre fare dell'assemblea nazionale dei delegati chimici che si svolgerà a Firenze dal 13 al 15 dicembre un momento di dibattito politico sui problemi generali, affinchè prenda posizione decisamnte rispetto al governo e ai suoi provvedimenti antipopolari, come rispetto alla conduzione confederale della politica del sindacato, come problemi che vengon d direttamente riflessi anche sui problemi specifici della categoria.*

*All'interno dell'assemblea . dei chimici inoltre dovrà essere portata la battagli a ulle vertenze dei grandi gruppi e in particolare della vertenza Montedison; l'inserimento del colosso chimico nelle Ppss e i vincoli che il sindacato deve porre rispetto al finanziamento richiesto da Cefis; nella piattaforma che il sindacato dovrà approntare, gli obiettivi sul controllo degli ibvestimenti e sull'occupazione nel Mezzogiorno e per il recupero del turn-over al Nord; per un indirizzo degli investimenti che si situi all'interno della situazionedi squilibrio della bilancia agricolo-alimentare, per uno sviluppo della ricerca sopra tutto rivolta ai servizi sociali e alla riforma sanitaria.*

*Riguardo al salario, occorre ribadire la ferma opposizione alla manovre governative che tentano di intaccare la struttura salariale dei lavoratori chimici, come primo passo verso un attacco generalizzato al salario nelle categorie dell'industria; nelle vertenze dei grandi gruppi le rivendicazioni salariali dovranno assumere un carattere di perequazione delle fasce salariali piú colpite dall'inflazione; per le vertenze delle piccole fabbriche invece occorrerà puntare su aumenti salariali uguali per tutti che recuperino ciòche l'inflazione ha tagliato del salario dei lavoratori.*

*Nelle vertenze aziendali infine occorrerà ribadire gli obiettivi di fondo sui quali i lavoratori chiedono alle oinfederazioni una rigidità nella difesa delle conquiste storiche realizzate in anni di lotte [scala mobile, festività, contrattazione articolata].*

*Nell'assemblea dei chimici infine si dovrà porre il problema di come la Fulc ha funzionato, di quale ruolo ha assolto all'interno del sindacato nel suo assieme e di che rapproto ha impostato con le confederazioni; dalla Fulc deve emergere come indicaizone anche per le altre categorie una risposta ai tentativi di rinviare l'assemblea dei delegati, con la convocazione delle assemblee di categoria.*

*Di particolare importanza, per chiudere, sarà l'assemblea dei delegati di Milano e provincia che is svolgerà il 15; è necessaria da subito la piú ampia mobilitazione pler la partecipazone democratica dei delegati che devono essere eletti nelle istanze di base, Cdf, Cuz, leghe.*

**Ufficio Centrale Lavoro Operaio dell'O.C Avanguardia Operaia**

# Provocatoria denuncia contro dieci operai della Montefibre di Casoria

## Il motivo addotto dalla direzione per il provvedimento repressivo sarabbe il tentativo di questi ed altri lavoratori di bloccare il «trasloco» a Pallanza di alcuni macchinari

Napoli, 8

Sabato 11 dcembre prossimo presso la Pretura Di Casoria, in provincia di Napoli, avrà luogo il ricorso a giudizio contro dieci operai stabilimento della Montefibre di Casoria. Il procedimento è stato avviato in seguito ad una denunzia firmata dal presidente gruppo, Mario Schiaborni. Inutile ricordare che tra questi nomi figurano alcuni operai che, in questi ultimi mesi, sono stati alla testa delle lotte contro la ristrutturazione di padron Cefis nello stabilimento di Casoria.

Quel che vuol invece la pena di rilevare e di porre al centro della discussione è l'«imprimatur» che, nei confronti di tale provvedimento repressivo, è stato fornito dalle organizzazioni sindacali confederali. L'esposto della Montefibre risulta depositato, infatti, alla Pretura di Gasoria il girono 6 dicembre scorso.

È in data 1° dicembre, invece, un comunicato a firma della segreteria provinciale napoletana della zFilcea-Cgil, in cui si prende atto delle dimissioni dell'Esecutivo del Consiglio di Fabbrica di un gruppo di lavoratori e si dichiara che tali dimissioni sono maturate «al di fuori di una logica di organizzazione e si contrappongono, nei fatti, alla linea del sindacato ed agli sforzi unitariamente condotti, in questa ultima fase, per una gestione ampiamente partecipata degli accordi nazionali e provinciali». Al termine di detto comunicato la segreteria provinciale della Filcea-Cgil «unitariamente a Federchimici-Cisl e all'Uilcid-Uil .... esprime la sua dissociazione dall'azione demagogica» degli operai dimissionari dall'Esecutivo del Cdf. Guarda caso, alcuni di tali «dimissionari» difurano nella lista dei dieci denunciati dalla direzione Montefibre. In altri termini, il comunicato della segreteria provinciale confederali di categoria, la dissociazione che esprime da sè «via libera» all'azione repressiva della Montefibre, che, nel suo esposto, richiede il «provvedimento di urgenza» da parte della Pretura di Casoria, affinchè venga ordinato ai dieci operai «di desistere immediatamente dall'illegittimo comportamento ... astenendosi dall'entrare nello stabilimento e di sostare dinanzi all'ingresso dello stesso, consente do conseguentemente all'istante società di esercitare in pena tranquillità e senza molestia la propria attività». Tutta la denuncia presentata dalla Montefibre è infarcita di «libero diritto all'attività imprenditoriale» «esercizio dei beni della società», «diritto possessorio», «pace sociale nello stabilimento»; di contro, il comportamento degli operai («alcuni dei quli fanno parte dell'Esecutivo del Cdf», non manca di notare l'azienda, fingendo di ignorare le avvenute dimissioi ed il conseguente comunicato sindacale) è «illegittimo » «molesto» le loro azioni sono deformate da un presunto «animus turbandi». L'esposto della direzione Montefibre si conclude, infine, con una «gaffe»: «le gravi minacce fatte dai lavoratori di Casoria (ma non erano solo dieci? - Ndr)... costituiscono un pericolo grave ed immediato.

Questa la sostanza della provocazione anti-operaia, apertamente appoggiate, dalle segreterie sindacali. Alle spalle ci sono mesi e mesi di lotta degli operai della Montefibre di Casoria contro la ristrtturazione del gruppo voluta da padron Cefis, finanziata piú volte dallo Stato, appoggiata da Amdreotti (che nel '72 come nel '76, quando cioè si è ritrovato presidente del Consiglio non ha mai dimenticato l'amico di Foro Bonaparte varando apposite leggi e finanziamenti) e su cui i sindacati ed i partiti revisionisti hanno spesso e volentieri chiuso un occhio, «astenendosi» da ogni giudizio. Eppure ristrutturazione per Cefis vuol dire solo nuova disoccupazione. Il «caso» dello stabilimento di Casoria è significativo.

Il motivo addotto dalla direzione aziendale pler sporgere denunzia sarebbe il tentativo operato, da questi ed altri lavoratori della Montefibre di Casoria, di bloccare lo smontaggio ed il trasferimento allo stabilimento di Pallanza di alcuni macchianri. La maggior parte di questi lavoratori, infatti, sono in cassa integrazione da mesi e mesi; fanno cioè parte di quei 1370 operai stabilimento (su 2070 complessivi) in attesa che si completi la ristrutturazionedella Montefibre nella Regione. Una ristrutturazione che, nel caso specifico, si fonda sul trasferimento con un accordo, stipulato a livello nazionale, nell'aprile '73, che, con un sovvenzionamento statale alla Montedison, pari a 300 miliardi, avrebbe dovuto garantire i livelli occupazionali e lasciare anche uno spiraglio aperto per gli edili (oltre 400), lavorano nei cantieri di costruzione (del nuovo stabilimento di Accerra e per un centinaio di piccoli piccoli contadini e braccianti, che lavoravano su 2 milioni di metri quadri espropriati, sempre ad Acorra, per permettere il nuovo insediamento industriale.

Un insediamento che viene costruito nel nome dell'alta tecnologia e che prevede reparti altametne specializzati, in cui verranno impiegati circa 150 «super tecnici» che verranno dal Nord. Intanto, un gran numero di macchinari, anche nuovissimi o mai usati, che per anni sono stati a Casoria, ora vengono nuovamente trasferiti al Nord::

Dal '73 ad oggi, intanto, molte cose sono cambiate: mentre gli operai del gruppo sono passati da 2150 a 2070, grazie al mancato turn-over, a qualche autolicenziamento, etc, padron Cefis scopre che 300 miliardi non bastano piú. Stranamente, Governo e sindacati mostrano subito di credergli e vanno alla firma di un nuovo accordo (alla metà dell'ottobre scorso) cheisto il parere degli oplerai, di chi da anni vive e vieni sfruttato in fabbrica.

Il nuovo accordo prevede un ulteriore rifinanziamento di 18 miliardi ed un ulteriore attacco ai livelli occupaiznali. Ad Acerva, infatti, dovrebbero andare non piú di 1800 operai (in questa cifra sono compresi i 150 tecnici): per i rimanenti si prevede l'occupaizne in un «centro di ricerche» ed in una fabbrichetta di prefabbricati per l'edilizia (Presint) di cui non si conoscono però localizzazione, occupaizone, tempi di attuazione.

Gli operai della Montefibre di Castoria, uniti agi edili di Accerra, si contrappongono da mesi ai progetti scontrandosi anche duramente con i cedimenti sindacali. Proprio in questo clima sono maturate sia le dimissioni di un gruppo di co pangi dall'Esecutivo del Cdf, si i provvedimenti repressivi della direzione aziendale. La stessa uscita dagli organismi di fabbrica è un segno della protesta, della lotta operaia contro una linea, fatto solo di cedimenti e di svendite, nel nome di chissà quale improbabile «intesa» con padron Cefis, Non si vuole certo costituire un quarto sindacato ma al tempo stesso, nelle lotte, nelle mobilitazioni operaie della Montefibre di Casoria è sempre stata netta la sensazione dell'assoluto isolamento, in cui i sindacati confederali e di categoria volevano farle cadere: basti qui ricordare le mobilitazioni, i cortei, i blocchi stradali e ferroviari attuati dagli oltre duemila operai di Casoria, contro la minaccia, avanzata da Cefis alla fine dell'ottobre scorso, di corrispondere ai dipendenti del gruppo Montefibre solo il 40' del loro salario. Una lotta, quella delgi operai di Casoria, intorno cui sindacati e revisionisti hanno tentato di erigere un cordone sanitario. «a chi ci dice ceh non possiamo fare la lotta senza il sindacato noi rispondiamo che la colpa è di chi stamane non è qui a discutere con noi, di chi prende decisioni sulla testa dei lavoratori, di chi stipula accordi senza consultare la base, senza discutere con chi e lavora in fabbrica» : sono parole di un'operaia con cui recentemente si è conclusa un'assemblea alal Montefibre di Casoria.

**Giacomo Fiore**

# Alta percentuale di presenze alla verifica dei delegati a Mirafiori

## Presenza media fra 90 e 97% alle assemblee per la verifica dei delegati - Dalla consultazione esce un quadro complesso e contraddittorio del rapporto fra lavoratori e sindacato dentro la crisi

Torino, 8

Mirafiori, il cuore della produzione automibilistica Fiat, circa 45 mila lavoratori, uno stabilimento considerato da anni il «termometro» della situazione del movimento di clase. In questo macrocosmo produttivo si sta completando la verifica dei delegati. La verifica, ossia lo strumento permanente del controllo dei gruppi operai rispetto ai loro rappresentanti sindacali è un fatto per certi versi permanente, ma dopo le assemblee post-contrattuali, tumultuose e critiche della linea sindacale, specie a Mirafiori, la scelta di andare ad una verifica generalizzata della struttura sindacale di base fu la scelta obbligata e corretta dell'Flm provinciale.

L'operazione «verifica» decisa dopo il contratto è stata messa a punto in questi mesi attraverso ad esempio la ricostruzione di una «mappa» articolata dei gruppi omogenei; un lavoro enorme per una realtà gigantesca come la Fiat. «Un lavoro indispensabile - affermano gli operatori di lega - per costruire gruppi omogenei che non ricalchino le squadre Fiat, ma ricostruiscano l'effettiva omogeneità dei lavoratori per organizzazione del lavoro, ambiente, collocazione produttiva. I risultati sono una mappa dei quattro stabilimenti che compongono il complesso di corso Tazzoli: Carrozzeria 14.297 lavoratori (dati di riferimento quelli del luglio scorso), 300 gruppi omogenei; Meccaniche 12.776 lavoratori divisi in 344 gruppi omogenei, oltre 150 gruppi per i 5 mila lavoratori delle Fonderie, ed infine i 9.740 lavoratori delle Presse suddivisi in 206 gruppi. Definita la mappa come andare al dibattito per permettere una reale ampia consultazione in ciascuno dei gruppi omogenei, di dimensione variabile tra i 30 e gli 80 lavoratori?

Due scelte: dibattito in assemblea di un'ora e mezza e poi elezione durante l'ora di lavoro gruppo per gruppo; è stata la scelta fatta dalle Carrozzerie e dalle Fonderie (le assemblee erano suddivise per tipo di macchina e per settore di lavorazione: manutenzione, lastratura, verniciatura, montaggio).

Seconda scelta (quella delle Meccaniche): assemblee gruppo per gruppo di mezz'ora con discussione e elezione immediata. La preparazione è durata qualche mese, la fase operativa è stata concentrata in dieci giorni ed è in fase conclusiva. Quali i primi dati significativi?

«In primo luogo - affermano presso il 5° centro operativo unitario, la Lega di Mirafiori - l'alta percentuale di partecipazione». Quasi tutte le assemblee hanno visto la partecipazione tra il 90 e il 97% dei lavoratori, in molti si è arrivati al 100%, poche al di sotto dell'80%. Dato che, per certi versi, era inatteso visto il momento non certo tra i migliori nel rapporto tra lavoratori e organizzazioni sindacali, anche se sollecitazioni per l'avvio della verifica giunte dal basso facevano prevedere un'attenzione non usuale al problema.

C'è stato un rinnovamento nel quadro dirigente di base del sindacato? «Rinnovamento nella continuità» è la risposta degli esponenti di lega e, nella sostanza, pare abbiano ragione. Tra i delegati esiste una «movimentazione», cioè cambiamento per turn-over, dimissioni, ecc., di circa il 20/30% annuo, a questi vanno aggiunti circa 20/25% di nuovi eletti; nei due sensi, delegati sostituiti da altri e delegati fatti in situazioni dove prima non esisteva il rappresentante sindacale.

«Non è l'aspetto più rilevante però - affermano gli operatori che hanno curato l'operazione - la verifica nei fatti è iniziata dopo il contratto quando di fronte alle difficoltà parecchi hanno «mollato», per logoramento, per difficoltà personali, ecc.».

Questi i dati, molte di più le considerazioni e gli episodi che da un processo così vasto ci sarebbe da raccogliere. Ne esce comunque un quadro abbastanza contraddittorio di una fetta di classe operaia - apparentemente monolitica - dal punto di vista politica, che ha avuto un ruolo di primo piano in questi anni. In sostanza il rapporto lavoratori-sindacati ne esce rafforzato, ed esce confermata l'elevata partecipazione dei lavoratori alle vicende della loro organizzazione sindacale di base.

Ma l'insoddisfazione, le critiche alla linea sindacale rimangono indubbiamente. Lo confermano i dati che continuano a stazionare a bassi livelli del tesseramento alla Flm («abbiamo almeno un centinaio di delegati finora non affiliati alla federazione unitaria»). Mille delegati per altrettanti gruppi omogenei, dei quali 800 circa avranno la qualifica di Rsa od Esperti, cioè con ore pagate a disposizione, rappresentano quindi un tutto omogeneo per combattività e coscienza? No, lo evidenzia il fatto che in molte squadre il «secondo classificato» (occorre infatti il 50%+1 dei voti per essere eletti) non è il compagno «un po' meno bravo» o «un po' più a sinistra o a destra» del delegato eletto, ma è decisamente il crumiro, il «leader in negativo» viene definito, il ruffiano, il lecchino, per usare i termini in vigore in fabbrica per definire l'operaio non combattivo. Quindi una realtà composita e che pone non pochi problemi per la costruzione di una linea di classe nel sindacato, anche di uno «forte» come quello dei metalmeccanici.

All'origine di questi elementi di pericolosa frattura all'interno della classe operaia la crisi, come essa lavora a favore della divisione, la provenienza di classe (ad esempio la presenza di una classe operaia diventata tale da poco, che conserva la tradizione contadina di provenienza). Infine, ultimo problema posto da questa fase di «verifica», su quali contenuti ed obiettivi sono stati espressi i rappresentanti dei gruppi omogenei? Si è discusso di molte cose nelle centinaia di mini-assemblee, ma con una prevalenza di problemi di fabbrica: ritmi, qualifiche, organizzazione del lavoro. Sintomo contraddittorio anche questo: rappresenta infatti da un lato il cogliere che il «nodo» dello scontro è nel tentativo di recupero padronale sul terreno tradizionale dello sfruttamento, ma, d'altro lato, rappresenta anche in un quadro politico insoddisfacente e deprimente, pericolosi rischi di «chiusura in sè stessi, in limiti angusti di lotta». Problemi aperti da affrontare rapidamente.

**Gianni Boscolo**

## I lavoratori della Carle & Montanari sulle festività

Milano, 2 dicembre

I lavoratori della Carle & Montanari riuniti in assemblea esprimono il proprio dissenso sul tema delle festività tradotte in giornate lavorative, ritenendo inaccettabile che si prendano decisioni senza una consultazione dei lavoratori come strutture di base del sindacato.

Ritengono necessario il rinvio di qualsiasi decisione sull'utilizzo degli impianti, dell'orario di lavoro, della struttura del salario e del costo del lavoro (anzianità, mobilità, blocco della contrattazione aziendale, scala mobile, ecc.).

Temi di così grossa portata non sono delegabili per la loro soluzione a nessun gruppo dirigente ristretto, anche se qualificato, senza aver prima promosso iniziative di dibattito che coinvolgono tutti i lavoratori per definire una linea con la reale partecipazione del movimento.

A questo scopo si chiede entro breve tempo la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

*Mozioni sull'assemblea nazionale dei delegati*

# Una reale partecipazione alle scelte sindacali

L'attivo dei delegati delle leghe di Veduggio, Carate e Sovico (zona Flm Desio) riunitesi per discutere dell'attuale situazione politico-economica e con particolare riferimento alle trattative governo-sindacati-Confindustria esprime quanto segue:

1) I sacrifici imposti dal governo Andreotti, giustificati come necessari per risolvere la crisi economica-sociale del paese, sono ingiusti e iniqui, perchè colpiscono indiscriminatamente tutti i ceti sociali in misura diseguale (pensionati, disoccupati, lavoratori dipendenti ecc...). Inoltre esistono serie preoccupazioni che questo stesso governo utilizzi la stangata dei 5.000 miliardi non per un reale piano di investimenti in difesa dell'occupazione ed allargamento della base produttiva al Sud, ma per regalare miliardi ai soliti settori parassitari dell'economia del paese;

2) Quanto alle richieste della Confindustria di rimettere in discussione le conquiste storiche del movimento operaio e sindacale (scala mobile, contrattazione aziendale, Statuto dei lavoratori) riteniamo tali richieste provocatorie e inacettabili, poichè hanno per obiettivo il ridimensionamento del ruolo del sindacato e la definitiva sconfitta della sua natura di classe;

3) Esprimiamo altresì un giudizio negativo sulla linea della Federazione nazionale Cgil-Cisl-Uil per come si stanno conducendo le trattative con la Confindustria e il governo tanto nel merito, poichè non siamo d'accordo di mollare (es: le festività in cambio di niente) queanto sul metodo assolutamente scorretto per una forza democratica quale deve essere il sindacato (senza consultazione...).

4) Riteniamo urgente la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati per andare ad una rielaborazioe autonoma di tutta la linea sindacale in questa fase di attacco alla classe operaia e, soprattutto, per recuperare quella profonda divaricazione e sfiducia che si sta sempre più manifestando tra lavoratori e dirigenti sindacali e per permettere a tutti i delegati una reale partecipazione alle scelte e alle lotte del sindacato.

## Mille operai sul lastrico Questo è il ricatto Molteni

*Profondamente italiana questa storia dei Molteni: frodi al fisco per miliardi, mandato di cattura, tranquilla fuga all'estero con tutti i miliardi accumulati in decenni sulle spalle dei lavoratori e dei consumatori, minaccia di chiudere tutte le loro fabbriche sbattendo sul lastrico più di 1.000 lavoratori.*

*Come si è arrivati a tutto questo? Quattro anni fa Pietro e Ambrogio Molteni, padre e figlio, avevano escogitato un sistema quasi perfetto per frodare il fisco italiano e lucrare altissimi guadagni. Il meccanismo era semplice: importavano forti quantitativi di carne da lavorare impegnandosi ad esportare all'estero il prodotto finito, in questo modo godevano di forti esenzioni doganali. Se non che le mortadelle prodotte venivano poi piazzate sul mercato interno mentre all'estero si esportavano casse di sterco che venivano imbarcate nel porto di Genova, destinate ad essere buttate in mare appena la nave prendeva il largo. Ma siccome, come si dice, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi, la guardia di finanza del porto si è insospettita a un certo punto del nauseabondo odore che usciva dalle casse dei Molteni e le ha fatte aprire. Per questa vicenda nell'ottobre scorso il giudice istruttore di Genova ha emesso dei mandati di cattura contro i due industriali, i quali, essendo molto perspicaci come tutta la loro vicenda dimostra, avevano già in precedenza preso il largo per destinazione ignota, non da soli ovviamente, perchè sarebbe stato molto triste, bensì in compagnia del loro consistente gruzzolo.*

*E adesso da loro sdegnoso esilio cui li ha costretti una patria ingrata, fanno sapere che le vittime sono loro, perchè loro non sapevano niente nè delle casse nè dello sterco. Nel frattempo i fornitori di suini non fanno più arrivare le bestie agli stabilimenti Molteni perchè mancando i titolari non ritengono di avere sufficenti garanzie. In realtà il mercato dei salumi tira, specialmente adesso che si stanno avvicinando le feste, questa manovra quindi non sembra molto spontanea. Il ricatto è lampante: o i Molteni vengono discolpati oppure i 5 stabilimenti non hanno futuro. I sindacati a questo punto chiedono l'amministrazione controllata per garantire il posto a tutti i lavoratori del gruppo. Il Tribunale dovrà decidere ma questa decisione deve essere rapida e tempestiva per evitare che si entri in un tunnel senza ritorno.*

## ROMA
## Tredicesima a rate per spender meno

L'urgenza di riconsiderare l'opportunismo che l'intera «tredicesima sia pagaa contemporaneamente a tutti nel mese di dicembre è richiesta dall'Unione Nazionale consumatori. Nei prossimi quindici giornila disponibilità di denaro dei lavoratori dipendenti - informa l'Unione Nazionale Consumatori- si acrescerà di circa 4.000 miliardi a titolo di «redicesima».

L'Unione consumatori teme che, pur avendo la crisi economica e l'inflazione già determinato nel consumatore necessità di un modo diverso e più selettivo di acquistare, ci possa essere una condotta non attena e razionale come la crisi generale imporrebbe da parte degli acquirenti; ciò, ad avviso dell'Unione, potrebbe avere «conseguenze di cui farebbero le spese le famiglie a più basso reddito e l'insieme delle'conomia del paese».

«In pratica l'unione ipotizza un pagamento della «tredicesima» a rate: parte in giugno, per facilitare l'anticipazione delle vacanze (che è un altro traguardo economicamente e socialmente urgente) e parte in settembre perchè abbia riflessi sul mercato nel momento di riflessione che coincide con il ritorno dalle vacanze.

## VERONA
## Assemblea indetta da Sicet, Sunia e U.I.

Le organizzazioni sindacali degli inquilini Sicet, Sunia, Unione Inquilini rilevano e deplorano l'atteggiamento dilatorio del governo in ordine alla definizione e al varo del progetto di legge sull'equo canone. L'ultimo incontro del giorno 2 c.m. si è risolto con un ulteriore rimando al giorno 10/12, cosa che comporta la quasi certezza di proroga del regime di blocco degli affitti. Nel deplorare la mancanza di una volontà politica da parte del governo di risolvere in modo equo e tempestivo l'ormai indilazionabile problema degli affitti e più in generale della casa, le organizzazioni provinciali degli inquilini indicono per giovedì 9 dicembre alle ore 20,30 una pubblica assemblea al palazzo della Gran Guardia in Verona sul tema «equo canone, sì ma quale?».

## MILANO
## Riunione delle compagne di Ao e del Pdup

Per discutere quale ruoio vogliamo avere come donne al Convegno Operaio indetto da Ao e Pdup che si terrà a Torino sabato e domenica prossima, alcune compagne di Ao e del Pdup propongono una riunione a Milano, in via Vetere 3, giovedì alle 18.30. Sono invitate principalmente le compagne di fabbrica e del sindacato.

# A Torino si vuol aumentare il latte da 340 a 440 lire

Torino, 8

A Torino vogliono aumentare il prezzo del latte dalle attuali 340 lire al litro a 440. Queste almeno sono le intenzioni dei principali azionisti della Centrale del lattel al società che contro la lavorazione e la distribuzione del prodotto che in città viene consumato con un ritmo di 1500 quintali al giorno. L'aumento del prezzo è però soltanto l'aspetto piú appariscente della massiccia ristrutturazione che i padroni della Centrale intendono portare avanti contro i lavoratori dell'azienda e di tutta la città. «La proprietà della D Centrale del Latte di Torino -si legge in un documento delle confederazioni- si era impegnata con un accordo firamto lo scorso anno in sede regionale a presentare un proprio piano di sviluppo ed a garantire i livelli occupazionali. Nonostante i nostri continui solleciti e la pressione esercitata da parte dei lavoratori per ottenere il. rispetto dell'accordo, mel corso di quest'anno lo stato di incertezza e di continuo ricatto presente nella Centrale si è venuta via via aggravando fino a giungere all'incontro del 5 novembre al Comune nel quale l'attuale proprietà della Centrale del latte ha chesto mano lebera per quanto riguarda le ristrutturazioni interne e la liberalizzazione (o comunque un notevole aumento del prezzo del latte fresco, attualmente soggettoal controllo del comitato provinciale prezzi». A queste dichiarazioni aveva fatto seguito la decisione, presa il 15 novembre dai 3/5 degli azionisti, di attuare lo scorporo della Centrale con la creazione di 3 società per azioni: una di produzione del latte, una di commercializzazione e una di gestione dei centri di raccolta. Scopo non se secondario di tutta l'operazione è eliminare la produzine del latte, una di commercializzazione e una di gestione dei centri di raccolta. Scopo non secondario di tutta l'operazione è eliminare la produzione di latte fresco, prodotto piú nutritivo del latte sterile ma meno redditizio. Questo obiettivo fra l'altro è contenuto esplicitamente nelle dichiarazioni del consiglio degli azionisti. Infatti, nel caso si incintrassero difficoltà per lo scorporo, entro il 31 dicembre il consiflio di amministrazione convocherà gli azionisti per la messa in liquidazione della società e la cessazione immediata delle produzioni passive (latte fresco). Un ricatto evidente al quale i lavoratori della Centrale non intendono sottostare. £ Per questo è stato presentato un appello agli enti locali e, in particolare, al Comune di torino (che è azionista di minoranza della Centrale del Latte) affinchè si organizzi una difesa dai ricatti di questa azienda. In particolare si tratta di organizzare in tempi brevi i produttori, le cooperaitve e i comuni interessati per assicurare la continuità di produzione e di distribuzione della Centrale, di intervenire sulle grandi comunità (ospiedali, caserme, collegi) che consumano latte perchè si orientino sul consumo di latte fresco e di concordare le modalità per un intervento di emergenza diretto da parte della regione ponendo anche le basi per costruire un nuov e definitivo assetto proprietario.

oggi alle 17,30 nella sede di Ao di via Roma a Pozzuoli si terrà l'attivo operaio della zona Flegrea din preparazione del comvegno operaio.

# Si allarga la lotta dei tabbacchicultori

La lotta dei tabacchicultori è in piedi ormai da dieci giorni.

Lunedì scorso è stato bloccato il tabacchificio di Lanciano, giovedì quello di Vasto e da questo lunedì è bloccato anche il tabacchificio di Chieti. Proprio davanti a quest'ultimo l'altra sera la polizia ha caricato il picchetto dei contadini per fare entrare un camion di tabacco e ha operato tre fermi che solo la pronta e dura risposta dei contadini ha fatto rientrare. Questo episodio ha chiarito a tutti la necessità di allargare il fronte di lotta alla classe operaia e alle forze pubbliche e sociali della zona, mantenendo chiaramente una netta discriminazione nei confronti di quelle organizzazioni che da sempre hanno fatto interessi contrari a quelli dei contadini, come la Coldiretti. Ieri c'è stata un'assemblea dei delegati di paese per formare una struttura stabile di coordinamento.

I contadini tabacchicultori difendono i loro interessi e le loro condizioni di vita portando avanti questi obiettivi: il tabacco deve essere pagato almeno al prezzo dell'anno scorso; lo scarto e l'umidità devono essere controllati da una commissione eletta dai contadini; il premio di produzione deve essere dato ai contadini. I soprusi e le ruberie perpetuati da una pratica di anni e anni sulla pelle dei contadini devono finire e per vfar questo è necessaria una organizzazione autonoma che si stra strutturando sulla base dei comitati di lotta.

# *Procede l'occupazione del comune a Caserta*

Caserta, 8

La lotta per la casa, esplosa a Caserta venerdì con l'occupazione del comune da parte di alcune famiglie, è continuata coinvolgendo sempre più i proletari della città. Nella giornata di sabato la giunta fu costretta a riunire il consiglio comunale per ben due volte, giungendo nella serata ad un incontro con il prefetto alla presenza dei capigruppo di partiti e dei delegati eletti dagli occupanti. Alle famiglie si prospettava la proposta che «le più bisognose» fossero alloggiate in albergo in attesa delle revisioni delle graduatorie Iacp. Ma le famiglie in lotta hanno deciso di non accettare alcuna manovra che li dividesse, e stanno tutti insieme ad occupare il comune per imporre al sindaco la requisizione delle case sfitte. Da sabato, non c'è stata più alcuna risposta ufficiale, nessun comunicato da parte della giunta o del sindaco agli occupanti.

Un corteo, a cui ha aderito Dp, è sfilato per le strade del centro storico e al suo termine aveva inizio un'assemblea a cui hanno partecipato occupanti e compagni di Dp.

Stamattina è stato improvvisato un nuovo corteo da parte dei giovani, che si erano incontrati al concerto di Alan Sorrenti, per autoridursi il biglietto di entrata; di fronte al rifiuto di Alan Sorrenti i giovani hanno lasciato in massa il cinema Patturelli (sono rimasti a sentire il concerto un'ottantina di persone soltanto) concenrandosi sotto il comune dove hanno improvvisato canzoni popolari e ballato insieme alle famiglie proletarie e gli occupanti.

LE COMPAGNE AL CONVEGNO OPERAIO

*Le donne e il movimento di classe: il Convegno Operaio può aprire un discorso nuovo*

# Partire dai bisogni proletari per costruire un nuovo partito

## Quello che possiamo dire come compagne

*Di convegni, di assemblee ne abbiamo fatti molti. E più o meno lo schema era sempre quello: accanto alla relazione, gli interventi di fabbrica, alle conclusioni, c'era l'intervento «femminile», la compagna che parlava dell'occupazione delle donne, o del loro affacciarsi sulla scena della lotta operaia, o degli aborti bianchi. Parallelamente nelle nostre organizzazioni che si proclamavano rivoluzionarie cresceva la divisione tra le donne, quelle «serie» che intervenivano tra le lavoratrici [o sulle lavoratrici] e quelle un pò strane, le femmministe, che si separavano dal movimento operaio. Il problema non era solo nostro, non a caso il marchio di «piccolo borghese» sul femminismo pioveva con uguale pesantezza dalla vecchia e dalla nuova sinistra, passando per il sindacato.*

*Oggi la situazione non è molto mutata, anche se qualcosa si muove. Il diritto alla separatezza tra l'organizzazione politica e l'organizzazione delle donne - come espressione della contraddizione uomo-donna, come materializzazione della contraddizione fra il «far politica» tradizionale, sempre maschile e il ruolo della donna; come momento di lotta su questi terreni - ha fatto dei passi avanti entrando nella coscienza e nella battaglia delle donne dei partiti e, in modo significativo, anche se parziale, del sindacato.*

*Ma questa prima conquista non ci basta. Molte volte [parlo per Ao ma credo che la situazione sia generale] la separatezza è diventata ghetto o delega: l'intervento femminista come fiore all'occhiello, tollerato purchè non desse fastidio al normale tran-tran; le femministe come le esperte, su cui si doveva chiedere conto di cosa si faceva sull'aborto o sui consultori.*

*Questa situazione ha portato molte compagne femministe ad andarsene ad una ad una [quasi che la contraddizione fosse un «privato» non generalizzabile] dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.*

*Tra le compagne rimaste nasce ora una domanda: possiamo analizzare collettivamente il nostro disagio, possiamo incidere, cambiare i partiti senza limitarci a ritagliarci uno spazio che poi sentiamo stretto e soffocante? La nostra impossibilità a riconoscerci nei partiti deriva solo da un modo maschilista di far politica, da una contraddizione tra compagne e compagni intesi come donne e come uomini o non ha anche radici in modo di far politica che non va bene non solo per le donne ma anche per gli operai, per la gente?*

*Sono solo domande, per ora. Noi compagne di Ao abbiamo iniziato a porcele nell'attivo di Roma di due settimane fa, negli attivi delle compagne delle federazioni, le abbiamo collocate all'interno dell'ultimo Comitato Centrale.*

*Non abbiamo già risposte fate, il lavoro collettivo per raggiungere l'unità tra tutte le compagne di Ao è iniziato relativamente da poco tempo, conosce livelli diversi da federazione a federazione, sconta la diversità delle pratiche di movimento che abbiamo alle spalle.*

*Però abbiamo già individuato una base comune che va oltre l'oppressione che come donne subiamo nell'organizzazione [anche questa importantissima da analizzare e «collettivizzare»]: questa base è il «bisogno di partito» che abbiamo, una base che è tutta da esplorare e da articlare ma che nasce dalla nostra esperienza di donne, nel movimento operaio e nel movimento femminista.*

*Da qui siamo partite per cominciare a rovesciare sull'organizzazione alcuni contenuti, che non sono di metodo: la materialità dell'oppressione di noi donne - che parte dalla sessualità e arriva alla disoccupazione e ai servizi sociali e non viceversa - la portata nuova, dirompente, del principio del «partire da sè» come affermazione che ogni soggetto si definisce come rivoluzionario, e conquista il suo spazio e il suo ruolo nel movimento di classe, a aprtire dalle contraddizioni che vive [a questo è «la politica»]; la capacità della pratica femminista, che si muove sulla contraddizione uomo-donna, di diventare non elemento di divisione del proletariato ma stimolo dialettico di un più alto livello di unità e di autonomia di classe [si pensi a cosa signfiica, soprattutto nella crisi, la famiglia come elemento di ammortizzatore delle tensioni di classe].*

*Fanno paura questi contenuti? Certamente si ai padroni, al governo e ai partiti riformisti [che non a caso rialzano la bandiera della famiglia]. Non devono, non possono far paura a un partito che si dice rivoluzionario, anche se per farli passare noi dovremo comunque, come donne ingaggiare una dura battaglia politica.*

*L'abbiamo iniziata, abbiamo verificato che anche nella crisi che investe la nuova sinistra dopo il 20 giugno [e che come la crisi economica e politica rischia di produrre disgregazione e divisione] noi donne abbiamo reagito per prime cercando di far diventare collettive le domande e i disagi che ciascuna di noi subiva individualmente.*

*Da qui, ancora una volta, dal nostro «privato» di «donne politiche» abbiamo ricavato la forza per cominciare ad aggredire il «pubblico», il partito.*

*Cosa c'entra tutto questo con il convegno operaio?*

*Il convegno operaio è una scadenza che ci cade addosso dall'esterno, che non abbiamo contribuito a costruire. Però è estremanete importante per definire contemporaneamente come si costruirà nel movimento un'opposizione di classe al governo e al programma dei padroni e come si arriverà a costruire il nuovo partito dall'unificazione Ao-Pdup.*

*Non vogliamo la divisione dei ruoli per cui gli uomini parlano di mobilità e di politica economica, le donne di consultori, aborto e servizi sociali e dalla somma di questi obiettivi nasce la linea complessiva.*

*A partire da noi possiamo porre dele domande e dei conenuti ai compagni, agli operai e alle organizzazioni.*

*Sono contenuti bisogni, pratiche politiche che già esistono, che sono patrimonio del movimento femminista, dei cento collettivi in cui siamo, anche se non tutte ne abbiamo discusso anche se non tutte abbiamo già deciso coscientemente di portarli fuori danoi, nel partito anche se non tutte saremo a Torino.*

*Quello che conta è che questa battaglia, appena iniziata, ci aiuti a costruire l'unità tra tutte le compagne. La nostra forza di trasformazione, di rivoluzione sta solo in questo.*

**Lella Longoni**

## *Le delegate si organizzano: un esempio*

*Le compagne del gruppo intercategoriale delegate Cgil-Cisl-Uil di Torino hanno preparato un documento, che qui di seguito riportiamo, da presentare, cme gruppo intercategoriale, nelle assemblee per le vertenze integrative aziendali e per la rielezione dei delegati.*

Proponiamo il documento che si intende presentare come gruppo intercategoriale delegate nelle assemblee per le vertenze integrative aziendali e per la rielezione dei delegati.

I punti presenti in questo documento sono relativi ad un lavoro molto ampio e a lungo termine che dobbiamo impostare in ogni zona riguardo a:
- servizi sociali, prezzi, tariffe
- occupazione, organizzazione delle disoccupate
- nocività e ambiente di lavoro

Servizi sociali - prezzi - tariffe

È un tema che da tempo abbiamo iniziato ad affrontare, proponendo anche come zona una bozza di piattaforma che puntualizzava le rivendicazioni quantitative e qualitative che poniamo. Crediamo che a questo punto dobbiamo darci un piano concreto di iniziative da sviluppare nella zona, anzitutto rispetto ad asili-nido e scuole materne.

La nostra rivendicazione d i modificare gli accordi aziendali sulle contribuzioni industriali implica - perchè sia veramente realizzabile - che contemporaneamente ci organizziamo nella zona per :
A - individuare le aree dove mancano gli asili utilizzando una traccia di questionario fatto dalle compagne della Fiat - C.so Marconi
B - organizzare assembleee di caseggiato e di quartiere nelle fabbriche portando dentro maestre di asilo e casalinghe per affrontare insieme il problema di «come vogliamo che funzionino questi servizi».
C - elaborare insieme - come risultato dei dibattiti e delle assemblee - proposte concrete, un programma da presentare al comune dopo averlo confrontato con quanto emerso dalle altre zone riguardo al funzionamento e alla gestione dei servizi.

Rispetto a questo dovremmo sviluppare le indicazioni già presenti nella bozza di piattaforma di zona che toccavano il problema della gestione pubblica, degli orari, delle tariffe (già concordate dalle organizzazioni sindacali con il comune), del rapporto tra personale insegnante e non tra personale e genitori, della mensa (tenendo conto della probabile introduzione dei cibi precotti in tutte le refezioni), ecc.

Un problema a parte, trattando dei servizi sociali, è quello dei «consultori» crediamo sia importante individuare quali e quanti sono i consultori comunali previsti nella zona e che, quindi, si partecipi attivamente alla loro gestione, per affermare e mantenere la presenza delle donne in questa struttura, in modo che siano caratterizzate dai nostri contenuti e rispondano alle nostre esigenze reali.

Occupazione e collegamento con disoccupate e casalinghe.

Pensiamo che questo sia il problema principale a cui in questo momento siamo di fronte. Si tratta di darci un'organizzazione in grado di affrontare i problemi di come difendere la manodopera femminile già occupata, di come limitare e combattere il sempre maggior decentramento del lavoro a domicilio, di come conquistare per tutta questa forza lavoro sottoccupata e disoccupata un posto di lavoro stabile.

Crediamo che questa lotta per l'occupazione sia oggi prioritaria per il movimento operaio in Italia e che quindi la nostra battaglia, pur mantenendo tutta la sua specificità, come donne, vada assolutamente inserita nella lotta del movimento in generale.

Ci sembra molto importante iniziare un grosso dibattito, finora molto carente, proprio tra noi donne, su che cosa significa questo momento politico ed economico che attraversiamo, la stangata di Andreotti, il piano di riconversione governativo e di ristrutturazione padronale. È importante che incominciamo come donne a cercare insieme di capire che cosa tutto questo significa per noi, come le viviamo, nelle famiglie, nelle fabbriche, dove la nostra dequalificazione, emarginazione, espulsione, subiranno un ulteriore aggravamento.

Sono poche le proposte concrete su cui in questo momento possiamo incominciare ad organizzarci:
A - La proposta di retribuzione dei permessi per malattia del figlio fino a 3 anni per madri e padri può essere un minimo tentativo di difesa della manodopera femminile occupata dai ricatti del padrone per assenteismo. Questa va collegata ad una battaglia che il movimento sindacale dovrebbe impegnarsi a dare (e finora non ha mai dato) contro i licenziamenti per assenteismo.
B - Dovremmo organizzarci nelle fabbriche anzitutto per creare un movimento cosciente che ci permetta di fare un fronte agli spostamenti, i trasferimenti, le minacce, i ricatti dei contratti a termine, part-time commercio, ecc. Inoltre sarebbe importante incominciare ad individuare nei vari reparti, uffici ed officine, i posti di lavoro liberi, i settori dove si fa eccessivo straordinario, perchè solo avendo una chiarezza rispetto alla reale situazione esistente, acquista un significato organizzare le disoccupate fuori e portarle alle fabbriche imponendone l'assunzione.
C - Rispetto agli straordinari, dobbiamo dare una battaglia perchè se ne imponga il blocco, organizzarci, occupate e disoccupate insieme, per picchettare le fabbriche contro gli straordinari, ad esempio del sabato.
D - Dobbiamo affrontare il problema del lavoro a domicilio, cercando di individuare le forme possibili e praticabili per collegare le lavoratrici a domicilio, farle uscire dall'isolamento in cui sono, organizzare il rapporto tra le occupate nelle fabbriche committenti e le lavoranti a domicilio per quelle fabbriche. Pensiamo che uno stretto collegamento con il lavoro dei consultori, in cui esistono schede molto informate su tutte le donne che vi passano, possa essere un metodo per ricostruire in parte la rete del lavoro a domicilio nella zona.

Nocività e ambiente di lavoro.

L'unica proposta concreta ed unitaria che finora si è state in grado di esprimere come donne rispetto a questo problema è la richiesta di spostamento delle lavoratrici incinte da lavorazioni particolarmente faticose e nocive, sotto il controllo del gruppo omogeneo. Crediamo che su tutti gli aspetti della nocività che noi donne viviamo in fabbrica, sul problema in particolare degli aborti bianchi, ecc. si debba iniziare una discussione dovunqe, anzitutto individuando fabbriche in cui la situazione richieda un'immediata mobilitazione e lotta e poi affrontando a fondo il problema di che cosa significa per noi salute in fabbrica e di come ci si deve organizzare (problema della medicina preventiva, del controllo operaio sulla salute, e la riappropriazione della medicina, ecc. Riteniamo importante accogliere le richieste delle ospedaliere del S. Anna che stanno affrontando il rinnovo contrattuale, di collegarsi con noi per affrontare insieme tutti questi problemi anche relativamente alla riforma ospedaliera.

Aborto

Poichè crediamo che il problema della salute in fabbrica e fuori sia il problema del controllo e della gestione del proprio corpo e della propria salute, pensiamo che non si possa non toccare, in questo ambito, il problema dell'aborto, cioè della possibilità di decisione di ogni donna sulla propria maternità. Riteniamo che sia indispensabile aprire ovunque tra le donne un dibattito su questo problema, come lo si vive, cosa ne si pensa, quale è la situazione oggi in Italia, anche rispetto alle varie proposte di legge che il Parlamento si appresta a discutere.

Crediamo che il sindacato, e ancor più le donne all'interno del sindacato, non possano più evitare di porsi questo problema, evitando di discuterne.

In base a tutto questo lavoro su cui dbbiamo concretamente organizzarci, e alle proposte che intendiamo portare nelle piattaforme per le vertenze integrative, pensiamo sia indispensabile per noi, la possibilità di fare assemblee specifiche su tutto questo nelle fabbriche, anche in relazione alla rielezione dei delegati, che dovrà prevedere un aumento delle delegate. Inoltre è indispensabile che si affronti e definisca tutta la questione del monte-ore di permessi per le varie categorie impegnate in questo lavoro e della sede in cui ritrovarsi, in particolare per quanto riguarda le disoccupate e le casalinghe.

Crediamo che il sindacato non possa più ignorare i problemi evitando di parlarne, ma che siano le stesse donne ad aprire il dibattito ed il confronto tra di loro per investire poi tutto il sindacato.

**Gruppo Intercategoriale Delegate Cgil-Cisl-Uil**

## Anche nel sindacato la lotta delle donne

*La donna e il sindacato. Le lotte in fabbrica, l'occupazione l'emancipazione femminile, la difesa della salute. Che cosa è cambiato negli ultimi anni dentro il movimento sindacale?*

*Le grandi tornate di lotte del '68† '69 hanno segnato una tappa decisiva per la classe operaia italiana. Ha voluto dire il controllo sul processo produttivo, il rifiuto della delega la democrazia di base, la struttura stessa del sindacato è uscita da quella fase profondamente modificata. Una grande ondata, che ha travolto molti schemi, portando molte idee nuove. Qualcuno però è rimasto intatto, non è stato aggredito, ha continuato tranquillamente a marciare come prima. Ed è tutto quello che dala fabbrica resta fuori: la famiglia, i figli, l'oppressione che schiaccia tutti, uomini e donne, in ogni momento della loro vita.*

*E' anche a causa di questa «rivoluzione culturale» avvenuta solo a metà, che il ruolo della donna anche nel sindacato, se prima era addirittura insignificante, è rimasto per sempre secondario. E' una considerazione che abbraccia molti asptti: poche le donne con incarichi dirigenti, le compagne delegate che subiscono una pesante emarginazione, piattaforme dalle quali sono quasi totalmente assenti obiettivi specifici sulla condizione femminile, debole difesa delle aziende colpite dall'attacco all'occupazione in cui la maggioranza della manodopera è costituita da donne.*

*Qualche iniziativa sporadica non ha avuto seguito: un seminario nazionale delle organizzazioni sindacali sulla salute della donna in fabbrica, che risale a poco più di un anno fa, aveva fatto emergere un quadro impressionante di sfruttamento e di subordinazione. La «fotografia» di una realtà talmente esplosiva da consigliare un rapido accantonamento.*

*Gli esempi su come tuttora sia diverso l'impegno profuso nella salvaguardia di aziende minacciate di chiusura non mancano certo. Basta pensare alla Sprague Creas o alla Bloch, per le quali le propesttive sono molto oscure.*

*Certo la pratica del movimento femminista sta cominciando ad incidere. Qualcosa si muove. A Torino il gruppo intecategoriale delle delegate Cgil-Cisl-Uil ha elaborato una serie di ben precise proposte.*

*A Milano, sia pure tra non indifferenti difficoltà si è recentemente organizzato il primo seminario Flm per sole delegate sulla condizione femminile. Moltissimi i temi affrontati. Una vasta gamma di problemi per i quali nessuna ha ancora la soluzione in tasca, ma che si è cominciato a mettere a fuoco con una certa precisione. L'andamento dei lavori è stato facilitato dalla divisione in piccoli gruppi, una soluzione che ha permesso alla quasi totalità delle compagne di esprimersi.*

*Il punto di partenza è stato il rifiuto dell'assioma: lavoro uguale emancipazione. Non è possibile infatti prescindere dalla condizione e oppressione della donna in tutti i suoi aspetti. Come si pone la donna nei confronti del lavoro? Il suo approccio è fatalmente subordinato. E' difficile che si bata per migliorare la sua situazione, per ottenere una qualifica più alta, un posto meno faticoso, più gratificante. Contrariamente all'uomo, per il quale questo atteggiamento è invece normale. Ma per la donna al centro ci sono la famiglia, il marito, i figli, un'occupazione serve per raggranellare qualche soldo in più, far quadrare il bilancio.*

*Esiste poi una differenza notevole tra operaie e impiegate. Le operaie sono tutte egualmente discriminate, ma anche molto più unite. Il maschio, quasi sempre, è il capo e istintivamente il rapporto con lui è di agressività di conflittualità. Le impiegate svolgono le mansioni «femminili» per antonomasia: segretarie, centraliniste, dattilografe. Sono disperse, ognuna di fronte al suo capufficio.*

*Alcuni obiettivi sono stati individuati dal seminario: ad esempio la richiesta di due ore restribuite di assemblea all'anno sui problemi della donna, l'inserimento nelle piattaforme aziendali del tema delle carriere delle donne, il rimpiazzo del turn-over. Ma il dato più importante è stato un grande bisogno di parlare, di confrontarsi, che cinque giorni di serrato dibattito non hanno certo soddisfatto. E quindi l'esigenza di far sì che simili iniziative non restino isolate.*

*Il sindacato per ora resta piuttosto impermeabile: esperienze positive da qualche parte ci sono, da altre no, manca totalmente una volontà di tirare le fila, di prestare ascolto a rivendicazioni che diventano sempre più pressanti. E' una battaglia tutta da impostare che non si potrà vincere se non in modo collettivo. Resistenze e forti, vengono anche da compagne dirigenti, che ripropongono un discorso ormai trito: io da sola ce l'ho fatta ho sconfitto molte incomprensioni, sono riuscita ad aprirmi una strada; seguite il mio esempio, faevi coraggio superate la timidezza e le perplessità. Sono argomentazioni che non hanno però grande credibilità: le donne hanno capito che, se le contraddizioni sono le stesse, soltanto insieme si può trovare una via d'uscita.*

*La lotta all'interno del sindacato deve essere lotta per creare spazi autonomi, che consenano di imporre contenuti autonomi. Anche al convegno operaio promosso da Ao-Pdup una tappa fondamentale per la costruzione del partito rivoluzionario, le donne rischiano di trovarsi escluse, emarginate. Eppure il contributo che possono portare è importantissimo e decisivo.*

*Le compagne possono ricordare, ad esempio, che la famiglia non è solo ideologia, sovrastruttura, ma è anche la struttura attraverso la quale si privatizza la risposta ai bisogni e che il lavoro nero, la doppia occupazione, lo straordinario sono il tentativo di rispondere privatamente, solo con il proprio lavoro, ai mille bisogni che nella famiglia si impongono. E Andreotti aumenta i prezzi e le tasse perchè in questo modo riduce i consumi, ma crea appunto tutti quei fenomeni di disgregazione. E' solo uno spunto. Uno fra i tanti che a Torino si possono portare.*

**Liliana Belletti**

# Lottiamo anche contro il padrone che è dentro di noi

*Pubblichiamo un articolo che la compagna Luisa Morgantini dell'Flm di Milano ha scritto per il periodico dell'Flm, Il Metallurgico,* e che affronta il problema del ruolo della donna nella società e nel movimento sindacale.

..Al giorno d'oggi il marito, nella grande maggioranza dei casi per lomeno nelle classi abbienti, deve essere colui che guadagna e alimenta la sua famiglia; il che gli dà una posizione di supremazia senza alcun bisogno di speciali titoli e privilegi giuridici. *All'interno della famiglia egli è il boghese e la moglie rappresenta il proletariato.* (L'origine della famiglia - F. Engels).

Molti lavoratori pensano che sia giusto combattere contro il padrone e che sia fondamentale decidere della propia vita. Hanno lottato e lottano non soltanto per rivendicare salari migliori ma per cambiare la vita. Le lotte del '68 (e non solo quelle) hanno avuto come punto centrale la volontà di essere protagonisti, la non accettazione della subalternità e della delega. L'analisi che il movimento sindacale assume del sistema capitalistico è che il capitalismo riduce i rapporti tra persone e rapporti tra cose. I lavoratori lottano per esistere come persone intere e non come erogatori di forza-lavoro.

Molto spesso però i lavoratori (e non solo per colpa loro; ma per il modo in cui il sistema ha determinato la divisione del lavoro nella società e l'ideologia con la quale mantenere il potere) assumono nei confronti delle donne lo stesso atteggiamento che i padroni hanno verso i lavoratori. Così come per i padroni i lavoratori sono erogatori di forza-lavoro capaci di ralizzare profitti ma non di decidere come, per che cosa, organizzare il lavoro e la produzione, per gli uomini, le donne sono «per natura» le addette alla riproduzione della specie, per cui non solo devono fare ma, badare ai figli, occuparsi della casa, avere meno rapporti possibili con i problemi sociali, occuparsi della famiglia, soddisfare le loro esigenze sessuali. Esse devono essere funzionali ad una cosa: dare tranquillità e serenità all'uomo; la loro, anzi la nostra essitenza ha ragione d'essere nella misura in cui è in funzione di qualcuno e non invece di esistere *per sè con gli altri*.

Molto spesso i lavoratori, anche i più politicizzati, non si rendono conto che lottare contro il padrone vuol dire lottare anche contro il padrone che è dentro ciascuno. Ed il padrone è dentro ciascuno non perchè l'uomo è nato egoista e il mondo è sempre stato così e sarà sempre così, ma perchè le nostre idee il nostro modo di vivere sono funzionali ad un determinato sistema economico e non provengono dal cielo, ma dal modo come gli uomini hanno organizzato la società.

Quane volte si sono sentiti i lavoratori lamentarsi delle mogli che cercavano di frenarli nelle lotte, tentavano di rompere la solidarietà contro il padrone. E' vero; le donne molto spesso sono conservatrici, si occupano solo della famiglia, sanno parlare solo di piccoli problemi, sono noiose e quando si torna a casa stanchi dal lavoro parlano di ose che agli uomini paiono frivole: della vicina di casa, del vestito, di battibecchi con la suocera, delle liti con i figli e vogliono un altro frigorifero perchè la vicina l'ha comprato nuovo. Certo è vero le donne sono anche così, ma sono così perchè le hanno volute così. Legate solo ai particolari, chiuse dentro la famiglia, assenti dalla storia.

Ma quante volte le donne hanno tentato e si sono organizzate, hanno lottato per essere diverse, per scrollarsi di dosso una personalità imposta che nega la lor esistenza come persone intere e quante volte sono state preseguitate per il tentativo di liberarsi dalla loro oppressioe. Solo per conquistare il diritto al voto, per non essere considerate proprietà di nessuno o del padre o del marito; per il diritto al lavro, per non esere discriminate nelle fabbriche, per non essere considerate corpo e testa ci sono stae lotte durissime, costate la morte e la pazzia a tante e tante donne.

Certo, lotte condotte dal movimento sindacale o dai partiti operai, ma molto spesso lotte autonome e tante e tante lotte di resistenza individuale.

Ma quante volte anche i politicizzati o sindacalizzati, quelli che lottano per liberarsi dallo sfruttamento e dall'oppressione, di fronte alla figlia o alla moglie che prende coscienza, che vuole essere protagonista delle lotte che non vuole più essere strumento di riproduzione o oggetto di piacere sessuale, che vuole affermare il suo diritto di scegliere e di decidere dei suoi bisogni, quante volte si sono opposti cercando di frenare in tutti i modi l'autonomia o l'indipendenza: - alle riunioni non sa bene che tu vada - cosa dirà la gente - ma tu cosa vuoi, le donne debbono fare la calza e badare ai figli, alle lotte ci penso io - cosa vuoi saperne tu della politica. Oppure considerano il lavoro della moglie come un male inevitabile e lo permettono solo perchè il loro salario non è sufficiente al mantenimento della famiglia.

Le lotte del sindacato non sono soltanto lotte economicge, sono lotte che mettono in discussione l'organizzazione sociale fondata sul profitto e sullo sfruttamento i lavoratori devono essere in grado di mettere in discussione tutti i loro rapporti.

I rapporti ra le persone - donne - uomini - bambini - anziani devono essere rapporti di solidarietà e di aiuto reciproco e non di oppressione e sfrutamento.

Le donne nelle fabbriche hanno sempre lottato e non soltanto contro il padrone, ma anche contro quei lavoratori che vedevano nel lavoro della donna una minaccia al loro lavoro e che consideravano «disonorevole» che una donna percepisse lo stesso salario di un uomo a parità di lavoro. Il Sindacato è riuscito ad unire uomini e donne nella lotta conro queste discriminazioni e ad imporre leggi che tutelano e difendono le lavoratrici. Malgrado ciò le donne continuano ad essere esercito di riserva per il capitalismo, continuano ad essere espulse dalla produzione e ad avere lavori precari.

Oggi il movimento di lotta delle donne ha ripreso nuov vigore, le donne non vogliono essere assenti dalla storia, vogliono anzi vogliamo cambiare la vita, avere un lavoro, la libertà di scegliere la maternità, di capire e realizzare i nostri bisogni e di non delegare a nessuno la lotta per la nostra autonomia, come dicevano le operaie vogliamo il pane e le rose.

Queso movimento non deve far temere o sorridere, temere che le donne si stacchino dalle lotte del movimento operaio, sorridere per esorcizzare i problemi che vengono posti. E però vero che la lotta delle donne mettendo in discussione la divisione dei ruoli, quello del padre, del marito, del fratello, del padrone, sarà necessariamente una lotta non solo contro il padrone ma anche contro chi si ostina a considerare la donna invece che la metà del cielo una persona a metà....

**Luisa Morgantini**

I giorni 11 e 12 dicembre si svolgerà a Torino il convegno operaio indetto da Ao e Pdup. Per garantire il buon funzionamento organizzativo dell'iniziativa occorre che tutte le federazioni comunichino al centro organizzatore di Torino (011-878930) il numero dei partecipanti del Pdup e di Ao, precisando se la partecipazione è dal giorno 11 o dal giorno 12. Inoltre sono stati spediti i manifesti di convocazione del convegno e i cartoncini di invito, sulla base di questo materiale le federazioni devono organizzare l'affissione e la propaganda di massa. È importante anche che le federazioni, le sezioni, le cellule producano direttamente materiale di propaganda e di diffusione ad uso locale per toccare capillarmente tutte le realtà. Inoltre localmente vanno organizzati gli inviti alle forze politiche e sindacali e ai consigli di fabbrica. I compagni delle segreterie delle commissioni fabbriche e i compagni di fabbrica di Milano e Torino devono essere presenti giovedì 9 dicembre alle ore 18 presso la sede del Pdup di Torino in via Rolando 4 per la discussione della relazione introduttiva al Convegno.

## *L'attivo dei compagni operai del Giambellino*

Attivo congiunto Ao-Pdup sul convegno operaio della zona Giambellino-Lorenteggio-Barona: una zona con fabbriche piccole e medie, chimiche e metalmeccaniche, ma anche con alcune grosse concentrazioni operaie: la Borletti, la Farmitalia, la Cge, che pur non essendo stata recentemente trainanti per l'intera zona continuano, in specie la Borletti, a sviluppare momenti significativi di lotta. Presenti molte fabbriche e aziende fra cui appunto la Borletti, la Cge la Osram la Archifar, la Società Prodotti Antibiotici, la Sip. La relazione introduttiva era incentrata sulla necessità di far passare nel convegno operaio un modo proletario di costruire il nuovo partito e di riuscire a costituire attraverso lotte e vertenze una politica economica non solo alternativa a quella dei riformisti ma anche capace di attaccare la linea politica delle proposte di Andreotti. I vari interventi dei compagni, della Borletti, della Cge, della Spa, hanno soprattutto posto al centro l'urgenza di collegare questa necessità di un discorso sul quadro politico e sui rapporti di potere generali con l'esigenza di formulare vertenze aziendali efficaci e convincenti per la maggioranza dei lavoratori, soprattutto mettendo in evidenza la contraddizione fra il discorso generale dell'occupazione e del controllo agitato dal sindacato e dai partiti operai e la realtà dei cedimenti sulle ristrutturazioni, l'introduzione di nuove macchine e le turnazioni. Un altro problema è che emerso con forza è stato quello di come il convegno operaio e più in generale l'intervento unitario Ao-Pdup in zona può intervenire efficacemente e svolgere un ruolo di messa in discussione e di elaborazione dal basso della linea all'interno del collettivo di Democrazia Proletaria in cui si riconoscono e a cui fanno rifrimento tutti i compagni della sinistra di fabbrica della zona. È emersa anche l'insoddisfazione per la riuscita dello sciopero del 30, la necessità di far uscire dall'iniziativa del convegno un forte coordinamento centrale dell'intervento, che qualifichi in modo autonomo e di direzione la mostra presenza nelle scadenze sindacali e di movimento. L'intervento del compagno Molinari ha ripreso la necessità di far partire da vertenze, da lotte *contro* l'attacco all'organizzazione del lavoro e il reddito operaio gli elementi che calino i programmi alternativi dal cielo delle ricerche intellettualistiche a proposte radicae nei bisogni della gente: se lasciamo passare una politica di attacco ai livelli di vita delle masse, le turnazioni, gli straordinari, non potranno che passare la ristrutturazione e la politica delle esportazioni e del sostegno alle produzioni di lusso. Ha poi indicato le nostre scadenze di mobilitazione nel convegno operaio e nella assemblea nazionale de delegati, che si cerca di far slittare e ridurre a una consultazione ristretta per «fedelissimi» e che bisognerà invece «invadere» con una sostenuta presenza di mssa, facendo anche una raccolta di fondi per il viaggio e agitando a livello di massa la *necessità* e la *possibilità* di riprendersi in mano la democrazia nella fabbrica e nel sindacato.

**M.M.**

## MILANO
## Comunicato dei postelegrafonici

Milano, 8

In segno di solidarietà con il popolo cileno privato di ogni libertà democratica, contro il regime fascista di Pinochet, i lavoratori postelegrafonici della Centrale Telex di Milano 3ª (p.le Lugano) riuniti in assemblea, hanno deciso di rifiutarsi di intsllare il telex presso il Consolato cileno ed invitano tutti i lavoratori a mobilitarsi affinchè la giunta militare reazionaria e fascista resti sempre più isolata.

SCUOLA

Le avanguardie si pongono il problema del loro rapporto con le masse, a partire dai bisogni che emergono, anche nella scuola disgregata - Quest'ano le lotte sono difensive e gli studenti tendono a ripiegare sulle contraddizioni che vivono come giovani - Occorre l'inchiesta di massa, non disgiunta da un impegno di iniziativa politica, il partito deve assumere il suo ruolo, non andare in coda al movimento - Bisogna ricostruire strumenti di direzione politica e di organizzazione di massa, per contrastare la politica disgregante e ideologizzante della borghesia in questa fase

*Gli studenti discutono sullo stato del movimento e sui bisogni dei giovani*

# Ai bisogni degli studenti dare una risposta politica

*È da diverso tempo ormai che manca sul quotidiano un discorso organico sulla scuola, questo esprime una difficoltà, profonda, ci siamo trovati dopo il 20 giugno con tutto il nostro patrimonio di linea intatto, un patrimonio che non era stato sconfessato da nessun avversario che però nei giorni di scuola di novembre si dimostrava troppo complessivo, troppo generale per comprendere le perplessità, i dubbi e anche il bisogno di organizzazione che i compagni sentivano nelle nuove condizioni dello scontro.*

*Ci è sembrato necessario non affidarci a certezze consolidate ma partire di nuovo dalle scuole per vedere quali sono le proposte praticabili tra gli studenti, le idee che possono camminare e in questo modo verificare anche il patrimonio di esperienza che abbiamo accumulato in questi anni di lotta. La segreteria della commissione scuola ha invitato alcuni compagni a discutere della situazione nelle scuole; i compagni sono: Alfonso del VII Itis e Franco dell'Itis tessili di Torino, Gianni del liceo Parini. Walter e Claudio del Molinari di Milano, Chiara delle magistrali e Tonino del Itc di Verona. Questa tavola rotonda è la prima delle iniziative che vogliamo prendere in questa direzione in modo che questo dibattito possa continuare con la partecipazione diretta di tutte le componenti sociali che intervengono nella scuola. Ha guidato il dibattito la compagna Pucci.*

**Pucci:** In che condizioni sono oggi le scuole, cosa fanno gli studenti è vero che hanno di nuovo voglia di studiare e che vi è una stagnazione delle lotte e delle iniziative di mobilitazione?

**Alfonso:** All'inizio dell'anno avevamo previsto che all'interno delle scuole le lotte non sarebbero partite, se all'interno delle fabbriche non fosse partita la mobilitazione contro il governo, contro la stangata e la ristrutturazione. Io penso che all'interno delle scuole oggi vi sia una situazione di stabilizzazione. Noi ci troviamo senza un programma preciso, anche se ci siamo posti soprattutto nel senso di verificare nelle scuole i problemi posti dalla disgregazione e emarginazione giovanile, i problemi posti dalle compagne femministe rispetto alla famiglia, dei rapporti, dello stare insieme. Questo per imparare di più a stare con la gente, a sviluppare anche nella scuola una linea di massa.
Gli studenti vogliono sviluppare un dibattito all'interno della scuola, che poi permetta delle cose concrete.
Lotte spontanee sono partite nella mia scuola sull'edilizia scolastica. Gli studenti sono scesi in piazza, a protestare anche rispetto alla gestione degli enti locali, una gestione che è di sinistra ma non permette sbocchi concreti. Siamo scesi in piazza in 1000 (su una scuola di 1900 persone). Ma gli studenti pensano che noi abbiamo portato nella scuola, temi che non erano alla loro portata, di cui non sentivano l'esigenza, ad esempio la sperimentazione e anche l'occupazione. Se noi andiamo a fare un'assemblea su questo problema è inevitabile che dopo 2 o 3 interventi l'assemblea si svacchi perchè la gente non riesce a intervenire su queste cose. Se invece si imposta l'assemblea sulla disgregazione giovanile o sul problema della donna ad esempio, ha più presa: gli studenti intervengono, c'è la possibilità di fare delle cose. Noi sono quattro anni che facciamo attività politica nella scuola, prima i Cub, oggi i collettivi di Dp. Ma a queste riunioni ci troviamo i soliti compagni, al massimo c'è un giro di compagni che vanno e vengono. Il collettivo femminista, che si trova da due volte porta invece una cinquantina di persone, riesce a farle discutere a fare delle cose. Bisogna quindi partire dalle esigenze degli studenti e far che si colleghino con temi più grossi.

**Pucci:** Quali sono le cose concrete? con la sperimentazione si sono visti pochi frutti e poi se con la sperimentazione si sono visti pochi frutti allora in classe gli studenti che cosa fanno?

**Gianni:** Il movimento degli studenti è oggi in una fase di stasi, di riflusso. E noi, come partito rivoluzionario scontiamo un ritardo di analisi sulle cause di questa situazione.

## *Analizzare la crisi della scuola nel quadro generale*

Se manca l'analisi della collocazione della scuola nello scontro in Italia e imputiamo la crisi solo alla nostra incapacità soggettiva, ricaviamo sfiducia e i nostri compagni soprattuttq quelli più giovani, non capiscono più il senso di unintervento nella scuola. Penso che vi sia una volontà precisa della borghesia, in un disegno che mira a ridurre i posti di lavoro a far incancrenire l'istituzione scuola, che dovrebbe qualificare sia in senso professionale che culturale. A Milano questo si verifica. Da noi, a parte le lotte antifasciste, cha partono da un terreno consolidato, le uniche lotte sono state quelle in cui la borghesia era costretta ad attaccare (non solo a disinteressarsi): come al Feltrinelli, dove c'erano i corsi di elettronica, che davano fastidio perchè eranocorsi di specializzazione che avevano un certo legame col mondo del lavoro. Varie scuole professionali sono ora in agitazione. Ci sono scuole cioè, dove la borghesia ha interesse a colpire un legame che esiste ancora fra la qualificazione nella scuola e l'inserimento qualificato nel mondo del lavoro. In altre scuole, come il liceo classico dove studio io, ha una politica di tutt'altro tipo.
La contraddizione principale per gli studenti non è più studente-studio, in vista del lavoro. C'è una situazione di sfascio, con fenomeni di allontanamento, la credibilità dello studio è quasi nulla.
In questo stanno le cause del rifiuto, dell'arrangiarsi individuale. Le uniche lotte che sono partite dalla mia situazione - ma penso che sia un dato generale - riguardano l'aggregazione giovanile; alcune classi stanno mettendo in piedi, con forze di quartiere, delegati di fabbrica, genitori, iniziative per aprire la scuola al pomeriggio per farne un momento di incontro divertimento, spettacolo, e anche di studio.

**Pucci:** Si verificano terreni di aggregazione, contenuti sui quali i giovani e gli studenti ritrovano forme di lavoro collettivo e di lotta?

**Chiara:** Occorre fare una analisi sulle cause della crisi all'interno delle scuole, ma analizzare anche quelli che sono stati i nostri errori sia la linea che portavamo sia anche come questa linea veniva costruita. Dobbiamo analizzare bene il rapporto fra i compagni della sinistra e la maggioranza degli studenti.
Il nostro rapporto con gli studenti è stato burocratico, si imponevano dei tempi di crescita non reali; noi portavamo la nostra linea, facevamo le nostre propote, c'erano quelli che ci seguivano e altri no. Ma quelli che ci seguivano erano ben pochi, gli altri non li abbiamo coinvolti per niente. Queste critiche, sono emerse nell'ultima assemblea, molti interventi parlavano del loro disaccordo con la impostazione seguita dal consiglio dei delegati l'anno scorso e via di questo passo.
Alla fine, i compagni dicevano: perdio proponete qualcosa. A noi non va più bene essere i soli noi a portare avanti le proposte. Ma anche questo è sbagliato, perchè l'assemblea non aveva strumenti per far proposte, e noi non siamo stati capaci di darglieli.
Adesso molti compagni dicono che bisogna portare a scuola la tematica della lotta contro il governo, ma io credo che un'assemblea su questo non riuscirebbe, e saremmo di nuovo criticati, e giustamente. Molte proposte che abbiamo fatto erano sbagliate; abbiamo individuato le contraddizioni che vivevamo noi all'interno del movimento, abbiamo anche dedotto dal quadro politico le contraddizioni che il movimento doveva vivere - se questo è il quadro politico, queste sono le contraddizioni, questi i terreni di lotta - senza poi andare a verificare se era proprio così. Talvolta abbiamo imposto i tempi, addirittura dicendo ai compagni: «bisogna occupare più scuole, quindi domattina tu e tu e tu dovete far occupare le vostre».
Così imponevamo i nostri livelli di coscienza. La nostra linea non potrà essere invece definita finchè non avremo fatto veramente la inchiesta di massa e non verificheremo su questa base le nostre proposte: dobbiamo accogliere l'indicazione delle compagne femministe, partire dalla realtà.

**Pucci:** Tutto questo ha il pregio del richiamo alla realtà di massa, ma rivela d'altra parte la tendenza a lasciare che i tempi si determinino da soli. Quando manca l'iniziativa politica i tempi dell'istituzione condizionano gli studenti e li costringono ad assumere un atteggiamento di delega. Quante scuole hanno fatto l'inchiesta e quali le indicazioni emerse? Non ci sono state grandi lotte, ma gli studenti sono andati a scuola: sul terreno dello studio, che noi saltiamo sempre, non sono emerse domande?

**Franco:** A Torino dicevamo: puntiamo su lotte offensive, di rottura di questi metodi di studio, dell'organizzazione del lavoro. Era giusto che il movimento costruisce col movimento dei lavoratori, un nuovo tipo di studio, che in certo modo prefigurasse la riforma.
Ma non ci siamo accorti che andavamo troppo avanti..
Quando la borghesia ha chiuso una serie di spazi le lotte che son ripartite erano di tipo difensivo, è non hanno inciso.
Come partito abbiamo ripreso quest'anno una serie di analisi, che però non sono adeguate ai compiti di questa fase.
L'anno scorso individuavamo i bisogni dello studente solo all'interno della scuola, senza capire che lo studente era anche giovane.
Le lotte che portavamo avanti (penso al monte ore) erano tutte canalizzate a fare in modo che i gruppi di studio avessero un taglio rispetto alla professionalità e alla trasformazione dell'organizzazione del lavoro, cose giuste, ma senza concedere spazio al problema ad esempio della disgregazione, del non contare.
Questa cosa ce laritroviamo adesso, ad esempio nella difficoltà di impostare un discorso sull'occupazione: non possiamo andare agli studenti, in quattro e quattr'otto, a dire che dobbiamo organizzare i comitati di disoccupati in zona.
Nella nostra zona ci troviamo scavalcati dal sindacato, che fa riunioni con gli studenti, chiedendo che organizzino i diplomati appena usciti dalla scula, per fare in modo che si possano costruire comitati di disoccupati, e i compagni studenti rispondono che nelle scuole non cis sono le condizioni per farlo.
Prima c'era il 20 giugno, e come movimento di lotta credevamo delle cose che poi non sono successe; poi c'erano i contratti, che erano una cosa concreta per riallacciarsi al movimento operaio.
Adesso di troviamo con un sindacato che non vuol mobilitare manco per un cazzo gli operai, con gli studenti che indicono sciopero senza ben sapere che cosa fare: ci siam trovati all'ultimo sciopero con il sindacato che indice una manifestazione fantasma contro il fisco, o non che, e gli studenti si son trovati in piazza senza saper dove andare, perchè di fatto la manifestazione non esisteva; si son chiusi in una scuola, a discutere in assemblea, malissimo, dei loro problemi.
Anche nella fabbrica la conflittualità non è quella dell'anno scorso. A Torino poi manca un coordinamento delle avanguardie all'interno della scuola, che permetta di individuare certe scadenze e organizzarle.
Se l'anno scorso c'erano i Cub, e noi quest'anno abbiamo individuato nei collettivi di Dp gli strumenti per innalzare il dibattito tra le avanguardie degli studenti, sta di fatto che l'anno scorso i Cda riuscivano, pur funzionando male, a organizzare un certo tipo di scadenze, mentre quest'anno a Torino ci troviamo con dei collettivi di Dp in piedi, che sono allo stesso livello dei Cub, e senza un minimo di coordinamento a livello cittadino o di zona.
In questo modo non garantiamo un minimo di direzione al movimento, lasciamo spazio alle frange degli autonomisti.
Su questo pesa la nostra responsabilità, perchè abbaiamo cose da dire ma non riusciamo a gestirle: ad esempio per il monte ore e l'autogestione non si può piú, dopo due anni, proporre un momento di lotta in cui fai delle cose, poi torni nella classe e ricominci a prenderti i due di matematica.
Rispetto a queste cose non c'è il terreno su cui operare, perchè nella scuola la borghesia non ha piú interesse a far passare certi contenuti, e la lascia in completa disgregazione; ma non è che la gente voglia studiare, fa il casino piuttosto, per cui nemmeno un minimo di cose sulla didattica tradizionale passa.
Ma ci sono gli elementi per partire: andare a vedere nelle scuole, come condizione preliminare, come vivono gli studenti.
È davvero importante l'inchiesta di massa. Gli studenti hanno scoperto valori del tutto mistificati, su cui le avanguardie non incidono, perchè vivono altre cose rispetto alle masse, e c'è scollegamento.

**Pucci.** C'è contraddizione apparente fra bisogno di fare l'inchiesta legandosi agli studenti e prendere delle iniziative. C'è stata in qualche scuola la possibilità di fare andare le due cose di pari passo? E ancora insistere nel cercar di capire che cosa fanno gli studenti, perchè mentre pensiamo all'inchiesta e non prendiamo iniziative, gli studenti a scuola continuano a subire una pratica ideologizzante: sembra che la borghesia non abbia interesse alla scuola e la faccia marcire, ma in pratica si continuano a trasmettere contenuti e comportamenti.

**Walter.** Parto dall'inchiesta fatta l'anno scorso su cosa gli studenti ne pensavano della scuola, delle lotte, del movimento, di cosa ha fatto e non fatto, l'unica cosa viva oltre le lotte su cose minime, che non possono andare avanti in eterno.
È venuto fuori ad esempio che agli studenti non interessa più parlare dell'occupazione e della trasformazione della scuola, come propone adesso la Fgci, partendo da adesso per affrontare il mercato del lavoro; ma vogliono parlare delle esigenze che hanno nella scuola e fuori, con questa gran contraddizione: a scuola fanno gli studenti, si trovano nelle classi a raccontarsi quello che fanno fuori, e poi vanno fuori e hanno il loro giro, le loro amicizie, come giovani. Abbiamo fatto un documento di analisi che proporremo quest'anno: vi si dice che il movimento non può più andare avanti su lotte spradiche, ma deve riuscire ad aggregare gli studenti nella scuola, partendo dalle loro esigenze.

## *Facciamo della scuola un centro sociale aperto a tutti*

Perciò abbiamo pensato di fare un centro sociale, a scuola, aperto il pomeriggio, aperto al quartiere, e cose di questo genere.
Al Molinari la disgregazione c'è, e tanta. Noi siamo partiti con dei corsi, che non sono di vera sperimentazione, che per noi chimici voleva dire, come abbiamo fatto gli anni scorsi, studiare la nocività del cloro e altre sostanze, ma corsi di due ore la settimana, di fotografia, teatro, cinema, medicina del lavoro, psicologia, biologia e tante altre cose, che gli studenti se le fanno magari a casa, ma gli piacerebbe farle a scuola. Corsi elettivi e legalizzati a tutti gli effetti, venuti fuori dalle decisioni unitarie della sezione sindacale e di un collettivo di insegnanti, non insegnanti, studenti.
Per farli dovevamo liberare due ore, unire in una stessa ora due professori di materie che si potessero combinare insieme, per l'interdisciplinarietà e la sperimentazione, ma in classe, non più come l'anno scorso col monte ore, che poi restava scollegato dal resto. Riguardo alle lotte, qui a Milano ci sono state al Feltrinelli nei corsi di elettronica, e al VII Itis, adiacente al Molinari; ma a noi del Molinari non ci hanno toccato minimamente anche se c'è stato un fronte di altri istituti.
Da questo si capisce anche che noi non abbiamo più una controparte, perchè il Molinari, che è stato all'avanguardia, il ministero ha pensato bene di lasciarlo andare come andava; e adesso dobbiamo gestirci noi studenti la scuola, che è facile a dirsi ma è difficile a farsi. Abbiamo detto come movimento che il monte ore come lo facevamo l'anno scorso non andava più bene; e che deve essere fatto secondo le esigenze degli studenti, su disgregazione giovanile, sesso, contraddizioni che i giovani vivono. Oggi movimento degli studenti e collettivi giovanili quasi si guardano di malocchio: molti compagni sono usciti dal movimento per lavorare nei collettivi giovanili, ma non tengono conto che a scuola ci sono 1.200 studenti, che sono anche giovani, per cui si va lì a intervenire sui giovani.

**Pucci.** L'importante è capire che cosa sono disposti a fare gli studenti per risolvere i loro problemi di vita e di studio. Può approfondire il problema il compagno di Verona?

**Tonino.** Chiara ha tenuto poco conto del legame che ci deve essere fra quello che facciamo all'interno e all'esterno della scuola, nei quartieri, nei collettivi giovanili ecc.
Il movimento a Verona è un po' bruciato dalle grandi lotte su trasporti, mense, ecc., con cui si è ottenuto poco; c'era l'esigenza di partire da cose anche piccole, che gli studenti sentono, e che magari si danno per scontate, ma scontate non sono per la grande massa. L'autogestione ha voluto dire fare ore che sono un'isola bella, ma non incidono sul resto della didattica; in certe classi da noi si è dovuto addirittura partire dall'interrogazione programmata.
Della disoccupazione abbiamo parlato nel senso, ad esempio in classe mia, di fare l'inchiesta sui disoccupati ragionieri, andare a vedere il senso del ragioniere all'interno della società; dall'inchiesta partiamo per analizzare le nostre materie, quello che studiamo a scuola con quello che faremo, con la disoccupazione, ecc.
Alle magistrali l'inchiesta l'hanno fatta sull'insegnamento nelle elementari; agli Itis sulle fabbriche, sulle condizioni di lavoro, coinvolgendo la gente.
Sulle tematiche giovanili siamo indietro, nel senso che non abbiamo un'analisi ben definita su cui basarci; siamo entrati nei collettivi giovanili per organizzare la gente che nei quartieri ci sta, e andare a far qualcosa insieme; abbiamo individuato alcuni obiettivi a livello cittadino, ad esempio sulla questione dei centri sociali, che in quasi tutti i quartieri mancano.
L'importante è avere un posto dove parlare, suonare, fare quello che si vuole, affrontare tutte le cose che nei quartieri sono gestite di solito dalle parrocchie, come il verde, il tempo libero ecc.
Per legare tutto questo all'interno delle scuole, siamo partiti dal fatto che gli studenti non parlano di come studiare una materia, ma delle loro compagnie nel quartiere, cosa fanno il sabato pomeriggio, la sera, la domenica; perciò cerchiamo di organizzare dibattiti, assemblee, sui problemi della famiglia, del tempo libero, della musica, ad esempio collegando la musica all'italiano o discutendo di un film.

**Pucci.** Non possiamo dimenticare che gli studenti passano a scuola dalle 28 ore dei licei classici alle 38 degli Itis, e quindi che nella sostanza c'è un'influenza massiccia dell'istituzione su di loro; è una realtà da discutere. E poi, i giovani che si aggregano sui temi giovanili riescono ad esprimere tutti i bisogni delle larghe masse giovanili, che ogni giorno vanno a scuola, a lavorare, a cercar lavoro?

**Alfonso.** Da città a città, da scuola a scuola, e all'interno di una stessa scuola le situazioni sono diverse.
E poi quando parliamo di scuola come centro sociale, di sviluppare il discorso dei giovani nella fabbrica e nel quartiere, dobbiamo porci anche un problema di linguaggio, di comportamenti. Noi come organizzazione stiamo chiudendo le porte alla classe operaia col nostro modo di parlare, di esprimerci, di avere contatti. In sezione mia a Torino si susseguono interventi intellettualoidi, e ci sono due o tre operai che non parlano mai.
Nel Bollettino n.11 si diceva: ci sono 2.000 anni di cultura borghese e noi dobbiamo far sì che passi una cultura venuta fuori dalle lotte della classe operaia.
Questo è un discorso complessivo, che dobbiamo fare quando affrontiamo la sperimentazione e troppo poco ci occupiamo dei contenuti. Anche come organizzazione non basta mandare gli studenti, col loro linguaggio e i loro comportamenti, davanti alle fabbriche; in questo modo la situazione nelle fabbriche non migliora, perchè andiamo là con un linguaggio che non ha niente a che fare con quello della classe operaia, e niente impariamo per accrescere il livello del dibattito politico nel settore.
Non basta neppure partire dalle esigenze degli studenti (lo fa anche Cl) ma dobbiamo fare un discorso che ci distingua anche dalla Fgci, a partire dal fatto che gli studenti hanno problemi in famiglia, fuori sono disgregati, a scuola non ci vogliono andare; ma facciamolo da avanguardie, non rincorrendo i bisogni.
Ricordiamoci anche che gli studenti rappresentano vari strati sociali, che i problemi non sono gli stessi per il figlio del dottore e del sottoproletario; e individuiamo all'interno della scuola su che tipo di studenti andiamo ad agire, che obiettivi ci poniamo. Dobbiamo anche creare strumenti, i collettivi di Dp, ad esempio, ma che siano organismi politici davvero, capaci di dare indicazioni concrete anche a partire dalle esigenze degli studenti.
L'anno scorso avevamo le segreterie dei Cub, del Cda, in cui andavamo a discutere su quello che dovevamo fare nelle scuole, sulle scadenze. È vero che oggi le lotte sono difensive. Alla mia scuola i fasci avevano annunciato un volantinaggio e abbiamo riunito il consiglio: non è venuto fuori che ci mobilitavamo come servizio d'ordine e magari con i barotti andavamo a presidiare la strada, ma che stavamo a scuola e se veniva i fasci chiamavamo la polizia.
Come uscire da questa situazione? Ci vuole il partito, ma non basta neppure dire che se Ao e Pdup si unificano allora diventiamo forti; dobbiamo modificare il nostro comportamento, il nostro linguaggio, che non ha niente a che fare con quello che ha prodotto il movimento operaio. Dobbiamo pensarci anche quando definiamo i consigli come organismi degli studenti, politici e organizzativi, che discutano della scuola e si aprano al sociale; ebbene colleghiamoci col sociale e con la fabbrica, proprio per cercare di cambiare tutto un modo di comportarsi.
Se la scuola si apre per far musica al pomeriggio, dietro l'ascoltare la musica, ci sia un discorso politico. Se gli studenti devono scendere in piazza, facciamogli capire che cosa vuol dire essere a fianco della classe operaia; perchè se ci limitiamo a inseguire i loro interessi, la scuola rimarrà isolata con bei programmi di sperimentazione e non si allargherà al sociale e alla fabbrica.

## *Il rapporto fra movimento e partito in questa fase*

**Gianni.** Una preoccupazione reale è quella di non cadere nell'istituzionalismo: l'istituzione va allo sfascio, e noi abbiamo una pratica che lega troppo rigidamente il destino dello studente all'istituzione. Occorre collegare due cose: partire dalle contraddizioni e non trascurare l'elemento più propriamente politico, il rapporto fra partito e scuola in questo momento.

Ci sono momenti di convergenza fra partito e movimento, in cui il movimento esprime cose che il partito può portare a livello più alto. Oggi c'è divaricazione fra livello del movimento e del partito, e il partito deve avere un ruolo propositivo, più direttamente politico, non accodarsi ai flussi e riflussi del movimento.
Per la didattica c'è una domanda politica degli studenti, ma a noi manca la scientificità per rispondere, per entrare nel merito dei contenuti, demistificandoli alla radice.
Quando riusciamo a farlo rispondiamo ad una domanda politica e ideale sulla qualità e utilità della professione che si può svolgere: ad esempio l'anno scorso i geometri dello Zappa hanno fatto un lavoro sul centro storico che metteva in discussione il ruolo e l'utilità dell'architetto, del geometra.
È quello che la Fgci fa quando nelle assemblee parla di società nuova, ed è una cosa che fa colpo, mentre i nostri compagni spesso nelle assemblee sono abituati a gestire singoli slogans, singole parole d'ordine, ecc..

**Franco.** Vorrei partire dalle cose che si dicevano prima per poi sollevare una serie di questioni molto grosse. Manca di fatto a Torino un movimento giovanile, o non se ne parla mai. I giovani nelle scuole non sono tutti della stessa estrazione sociale, non possiamo andare avanti dicendo vagamente «proletariato giovanile», e in effetti tutta una serie di scuole hanno degli strati studenteschi che si differenziano. Molte volte ci dimentichiamo una cosa fondamentale: che noi come movimento degli studenti siamo alleati della classe operaia, abbiamo delle cose precise da dire rispetto anche alle richieste che la classe operaia fa di un certo tipo di scolarità, di un certo tipo di professionalità.
Secondo me dobbiamo aver la capacità di sollevare temi anche grossi e importanti come la professionalità. Tutti i discorsi che possiamo fare, sulla nocività, professionalità possono avere un senso se ci leghiamo alle lotte che fa il movimento operaio in fabbrica per la trasformazione dell'organizzazione del lavoro. Per esempio il discorso che si è fatto nella mia scuola sul ruolo del tecnico è collegato alla lotta per la trasformazione del mondo del lavoro.
Gli istituti tecnici, rispetto a questo discorso, possono essere la punta di diamante. Non possiamo più dire alla gente che vogliamo un posto di lavoro stabile e sicuro, punto e basta. Bisogna inserirsi nelle grandi vertenze Fiat, Montedison ecc., sul rinnovo del turn-over e sugli altri temi. E poi, dobbiamo discutere del tipo di lavoro, e anche qui non c'è chiarezza. Su cosa mobilitiamo i disoccupati, cosa diciamo nel concreto? Cerchiamo i lavori nel terziario, oppure ci leghiamo alle vertenze che devono partire? E come?
C'è poi un discorso da fare sulla nostra carenza come forza politica che va applicata a tutte le componenti di Dp. La Fgci, agendo come forza politica, ha avuto dei grossi risultati mentre noi ci siamo limitati ad agire come studenti. Anche per i collettivi di Dp dobbiamo chiarirci. O noi infatti riusciamo a costruirli insieme agli insegnanti anche per fare un discorso più ampio e più corretto altrimenti non agiremo mai come forza politica. Questo servirebbe anche a mettere in discussione la figura dell'insegnante, il suo ruolo. Più in generale noi oggi abbiamo difficoltà anche solo a far capire che Dp è l'unica forza che si oppone al governo Andreotti.
I consigli dei delegati sono spesso rimasti strumento di pochi compagni che avevano l'egemonia all'interno della scuola, e gli altri seguivano a ruota senza avere la capacità critica rispetto alle proposte. In altre situazioni, si sono trasformati in intergruppi fra noi e la Fgci ecc., anche se a Torino si sono sviluppati più che a Milano.

**Claudio.** Di questo dibattito io sono piuttosto scontento. Si sono toccate un sacco di questioni, senza approfondirne nemmeno una.
Sarebbe corretto fare un discorso preciso su una scadenza vicinissima, i decreti delegati. Sui delegati di assemblea, si sono fatti tanti discorsi, sull'astensionismo, e poi si è chiuso. Quando abbiamo cambiato tattica l'anno scorso non è andata neppure tanto bene. Quest'anno c'è la tendenza a fregarsene. Ecco poi che viene fuori anche la tendenza dei compagni a rinchiudersi nei circoli giovanili. Secondo me, essi non sono indicativi di quello che pensano e fanno i giovani; per esempio, i giovani del Molinari non ci vanno a fare l'autoriduzione del cinema alla domenica. Ci vanno quelli che non credono più ad Avanguardia Operaia, che non hanno fiducia nell'azione fatta nella scuola, nel Cub eccetera. I compagni in questo modo non sono più attivizzati nel settore che loro vivono principalmente. C'è talvolta anche dell'astio tra il circolo giovanile e le organizzazioni, per questa situazione.
Ora torno al consiglio dei delegati. Come faccio io ad andare a dire agli studenti di votare una certa lista, quando abbiamo alle spalle il consiglio dei delegati che non ha mai funzionato come doveva? A che punto essi ci credono ancora?
Qui si inserisce la questione del personale. Nel '70, per dire, alla domenica, non si sapeva cosa fare, come oggi c'è il problema del tempo libero, ma nella misura che esisteva qualcosa all'interno della scuola di preciso a cui fare riferimento, la questione era più dimensionata. Oggi nella scola non ci si riconosce più molto, e allora si cerca qualcosa d'altro. Sui centri sociali io ho delle esperienze da anni, di centri sociali che sono andati in merda, dobbiamo perciò chiederci bene come costruire l'attività di un centro sociale.
Io comunque non credo affatto che il movimento nella scuola non esista più. Ci sono momenti di ripensamento, che ci toccano profondamene, e che possono preparare degli sbocchi ulteriori. Bisogna capire e sentire fino in fondo i problemi per tornare anche ad avere credibilità.

## *Inchiesta, iniziativa politica, strumenti democratici di lotta*

**Pucci.** L'esigenza che ha posto Claudio, mi sembra si possa riassumere e nella domanda: abbiamo sentito tanti pareri, tante esperienze, ma che contributo diamo ai compagni studenti? Io non voglio fare certo il punto della situazione, ma dire quali sono le cose che mi hanno più colpito e che possono senz'altro essere considerate unificanti. Più volte è emerso dal dibattito il bisogno di non vedere in antagonismo l'inchiesta sui bisogni delle masse e la proposta politica in grado di rispondervi, mentre nelle scuole spesso questi due livelli hanno teso a contrapporsi. Non è sufficiente rimanere alla sommatoria dei bisogni degli studenti. Anche Cl, se vogliamo cerca di capire quali sono i bisogni degli studenti. Quindi si sottolinea come sia necessario avere degli strumenti articolatissimi, ma questo non basta. È emerso dal dibattito il bisogno di una proposta politica da confrontare con le masse studentesche, che costituisca la sintesi dei loro bisogni, e che non subisca le continue oscillazioni del movimento. La nostra linea politica deve essere sintesi e quindi risposta ai bisogni. La seconda osservazione, che mi ha colpito, riguarda il fatto che gli elementi attivi della scuola non rispecchiano più interamente i bisogni della larga massa degli studenti. Questa presa di coscienza va fatta e ci deve portare a una capacità critica molto superiore, che è quellà di non confondere il bisogno delle avanguardie con quello delle larghe masse. Diversamente si crea un allontanamento che può essere pericoloso. Penso ai discorsi sui circoli giovanili, e sullo sciopero operaio, che sono a mio avviso validi. Un altro elemento che mi ha colpito, riguarda la cultura operaia. Quanti millenni abbiamo di cultura dominante, eppure gli ultimi 50 anni hanno capitalizzato un patrimonio di cultura operaia, alla quale però la scuola rimane impermeabile. E non è un piccolo patrimonio. Alcune tematiche culturali, come quella dell'egualitarismo, della soggettività operaia il rifiuto della delega sono strettamente legate, se vogliamo, ai temi del personale. È un vuoto che non può essere colmato dagli studenti o dagli insegnanti volontaristicamente, ma guarda la capacità del partito.
È importantissimo il discorso dei terreni concreti su cui muoversi. Diciamo che le iniziative dei circoli giovanili hanno questo di positivo: offrono dei terreni concreti. In quest'ultima fase, nella scuola la possibilità di pratiche concrete di lotta è abbastanza debole, alcuni temi come l'edilizia scolastica, i doppi turni ecc sono un po' scemati, anche perchè purtroppo la scolarizzazione è diminuita, e quindi la pressione. Il terreno della sperimentazione fondamentale ma la costruzione concreta di essa non spetta principalmente algi studenti. Così i consigli degli studenti possono essere strumenti non burocratici se si riescono a individuare terreni concreti di lotta, altrimenti diventano una cosa sovrapposta alla vita degli studenti. Appena si manifesta una possibilità di pratica concreta c'è bisogno di uno strumento che non può essere altro che un organismo che rappresenti le larghe masse degli studenti a partire dalle classi e qui non abbiamo dato indicazioni precise.

CRONACA

*Milano come Santiago perchè ai padroni del vapore non mancasse Otello*

# L'«Esultate» di Domingo ha scatenato la polizia

Dopo la gigantesca mobilitazione poliziesca per arginare la protesta giovanile contro la prima scaligera, sui ruderi ancora fumanti della battaglia persa dai «circoli del proletariato giovanile» si apre una polemica - Il comunicato di Ao e Pdup

segue da pag. 1

«sbattere il mostriciattolo (il giovane proletario) in prima pagina» ha, evidentemente, trovato nell'ingenuità di alcuni compagni e nell'avventurismo popolaresco e demagogico di altri, il suo concime. L'esperienza di «antiguerriglia urbana» che ha visto vicequestori ed emissari degli Interni giocare con Milano una specie di grande battaglia navale, ha ringalluzzito le forze repressive nel cuore di una città popolare e operaia per antonomasia (anche con la presenza della Scala che, pur se certi giovani non lo sanno, è dai tempi di «Viva Verdi» che non esprime dal suo palco istanze democratiche di base).

Cosa si può dire dei duecentocinquanta dimostranti fermati dalla polizia, dei trentuno tratti successivamente in arresto per violenza e resistenza a pubblico ufficiale nonchè detenzione di materiale incendiario e manifestazione sediziosa? Cosa dire dei molti feriti e contusi ricoverati in vari ospedali cittadini con prognosi riservata - come nel caso di Giovanna Tosi, ricoverata a Niguarda per ustioni di primo, secondo e terzo grado - o con le ossa rotte come il ventiquattrenne Emilio Barzano che, nel tentativo di fuggire alla polizia, è caduto da un lucernario e dopo un volo di otto metri si è spezzato le gambe?

L'irruenza eroica di certi giovani ha «disarcionato il fantino» sottraendogli al grand galoppo il controllo: che la lotta di classe si stia trasformando nella lotta per propagandare la giustezza di essere devianti, violenti e isolati a dispetto del suffragio popolare e democratico?

Per quanto concerne il bilancio dei danni è ancora impossibile una valutazione precisa: alla questura e ai carabinieri stanno affluendo le denunce di proprietari di negozi e di automobili danneggiati durante gli incidenti di martedì sera. La notte scorsa la polizia ha sequestrato 32 bottiglie incendiarie trovate in possesso di dimostranti o nelle immediate vicinanze di luoghi dove sono avvenuti gli scontri più violenti. Proprio a causa di queste armi tra gli stessi giovani si sono riscontrati numerosi casi di ustioni e bruciature. Lo stabile occupato di via Ciovassino è stato perquisito e sono state sequestrate due chiavi inglesi che, in un clima del genere, non hanno che contribuito ad alimentare le manie efficientistiche del questore di Milano che su questa base sta già pensando al modo più «democratico» per far sloggiare il circolo.

Nel frattempo, sui ruderi di questa battaglia persa, questa sera alle ventuno, al centro sociale di Santa Marta, si riuniranno i circoli giovanili, discuteranno, prenderanno le distanze dai cosiddetti «circoli del proletariato giovanile» pur mantenendo con essi una dialettica d'incontro e non di scontro.

A Santa Marta ci andranno quegli stessi compagni che, dopo la «spaccatura del coordinamento» avvenuta poche ore prima dell'inizio dei disordini relativi alla prima scaligera, avevano deciso di dar vita a una manifestazione controculturale in piazza Vetra e che, nonostante le assicurazioni della polizia, sono stati brutalmente caricati nei pressi della Statale da «agenti furibondi, con delle facce da far paura», come ha detto un compagno presente «che hanno fatto ricorso alle armi da fuoco oltre che ai candelotti lacrimogeni». A questo punto è utile ricordare come i dimostranti di piazza Vetra, e cioè i «circoli giovanili di Milano», dopo l'ultima riunione del coordinamento avessero stabilito di «rimanere lontani il più possibile dalla zona di piazza Scala» e questo per non dare l'opportunità alla polizia di fare della città un poligono di tiro, una fortezza assediata.

Gli «autonomi» e i «circoli del proletariato giovanile» che si sono avvalsi della collaborazione di militanti di Lc accorsi all'appunatmento scaligero soprattutto da fuori Milano, decidevano invece di «disturbare» con improvvise apparizioni, blocchi stradali e incendi di spazzatura, l'inizio dellr appresentazione operistica.

L'obiettivo di questi ultimi è fallito. Ne è prova la soddisfazione che, alla fine dell'Otello, aleggiava sui visi abbronzati di chi usciva dal teatro.

# ... e dietro 5000 Ps ammiccava la Rai-Tv

Dopo 22 anni l'Ente ha scoperto le trasmissioni dal vivo con un'orgia di luci, scenografie mastodontiche, carrellate sui camerini e... Grassi dispensate al popolo televisivo: ma si tratta solo di un'una tantum

*Martedì 7 dicembre, ore 20.45: un'ora storica voluta dal destino batte sul teleschermo italiano. Le telecamere iniziano a trasmettere in diretta l'inaugurazione della Scala: all'esterno del tempio del melodramma, 2500 agenti proteggono gli spettatori che si sono autotassati per sostenere l'Ente, e garantiscono che la svolta storica della Rai-tv possa verificarsi con soli 22 anni di ritardo rispetto alla relazione di bilancio del consiglio d'amministrazione in cui sin dal 1954 si dichiarava che le trasmissioni dal vivo erano «ovviamente l'aspetto più interessante e la maggiore attrattiva dei programmi televisivi».*

*Anche la cocciutaggine della nostra televisione nel dimenticarsi che il suo primo «specifico» non può che essere la contemporaneità, rende storico l'avvenimento: le statistiche inoltre ammoniscono che in questi anni le trasmissioni in diretta sono passate dal 30 al 10 per cento, mentre nel complesso delle programmazioni tradotte in ore, le telecronache dirette non hanno mai superato il 2 per cento, con lo sport a far sempre la parte del leone e quando non c'era, qualche matrimonio di casa reale.*

*Meglio tardi che mai, diranno quelli che «prima o poi tutto si sistema»: ma l'occasione è perlomeno sospetta per vari motivi. L'accordo è stato concluso dalla Scala negli ultimi 15 giorni, dopo quasi quattro anni di trattative. Visto la riforma, diranno quelli che? E invece noi crediamo che l'efficientismo manageriale di Grassi abbia tentato un altro dei suoi tiri di cultura popolare. Allo stratega scaligero il campo di battaglia si presenta con questi schieramenti: da una parte c'è l'austerity e il paese sull'orlo del collasso, dall'altra i collettivi proletari giovanili con l'autoriduzione.*

*Preveggenza di Grassi: e se questi vengono a rifarmi il '68 proprio quest'anno che ho messo in piedi l'Otello con Zeffirelli e Kleiber, con Domingo, la Freni e Capuccilli?*

*Ed ecco scattare l'operazione diretta: la Scala al popolo televisivo!*

*Quei coglioni dei ricchi rinunciano a qualche briciola destinata alle banche svizzere, mentre il popolo se ne sta beato in poltrona a godersi il moro con dei primi piani che neanche quelli delle prime file se li sognano. Non bastassero i quattro atti del dramma immortale, ci sono i giornalisti tv che negli intervalli fanno il diavolo a quattro per mostrarci tutti i retroscena dal vivo della grande famiglia scaligera: è un'orgia di diretta da farne indigestione, un tourbillon di cervelli elettronici che fanno accendere le luci, di camerini assediati dai fans, di Freni che dice bravo a Domingo, di Grassi che manda il televisore al macchinista in ospedale col femore rotto, di critici e pubblico emozionati, di Valentina Cortese che di atto in atto trascolora dall'estasi al deliquio, cosicchè ci fosse un altro atto precipiterebbe in trance dal palco. Per fortuna a mettere ordine c'è la Anna Maria Guarneri che, contagiata dalle teorie di Furio Colombo, crede di dover raccontare l'Otello come se fosse una favola, agitando a più non posso l'indice teso in un gesto direttoriale che le invidierebbe anche Kleiber.*

*Insomma, una gran festa che per chi l'ha vista a colori deve essere stata da impazzire: c'era di che godersi la cultura figurativa dello Zeffirelli costumista con i suoi pastelli caldi da pittura veneziana del '500; forse si potevano anche contare le centinaia di borchie che lo Zeffirelli scenografo aveva disseminato sulle pareti delle sue quattro scatole cinesi che diventano sempre più piccole sino a circoscrivere lo strangolamento finale. Questa perlomeno è la sua versione dell'idea scenografica: noi abbiamo visto solo delle costruzioni mastodontiche di così facile manovrabilità nei cambi di scena da portare l'Otello alla durata di un'opera wagneriana.*

*A questo punto, il popolo televisivo dovrebbe dir grazie perchè gli hanno regalato l'Otello in diretta, e sgridare i giovani proletari che hanno rischiato di compromettere questo avvio di una più ampia partecipazione popolare alla Cultura. La risposta a questa ennesima proposta «popolare» di Grassi è una sola, sintetica: dare al popolo l'Otello in tv una tantum non significa rispondere alla richiesta di cultura che viene dalle masse. Ne parliamo tra altri 20 anni, quando avremo l'opportunità di controllare quante altre dirette saranno state trasmesse e per proporre quali spettacoli. D'altronde questo è un problema che esula dalle competenze specifiche del Sovraintendente. Certo che se le eventuali, future riprese in diretta dalla Scala dovessero obbligarci a subire altre dichiarazioni violente e arroganti come quelle rilasciate da Grassi lunedì sera al Tg 2, preferiamo rinunciare in partenza anche alla diretta. Grassi ha parlato come sempre di libertà e di democrazia: ha però tacciato di idiozia quei telespettatori che gli rivolgevano domande sgradite; ha accusato gli italiani di essere ignoranti e di non conoscere la storia perchè gli chiedevano spiegazioni sui prezzi della prima; non ha risposto alla domanda sulla scelta di un regista conservatore quale Zeffirelli, scagliandosi invece con il sangue alla testa contro Memè Perlini con la polemica volgare sulla pizza non pagata di Montepulciano. Chi si permette di lanciare disinvolte accuse di ignoranza e di idiozia, chi ricopre una carica pubblica così prestigiosa, che si dichiara per la libertà e la democrazia, non può far finta di non capire le domande, non può concedersi ad odi viscerali e qualunquisti: non può soprattutto assumere le sembianze di De Carolis dichiarando senza mezzi termini che gli extraparlamentari di sinistra sono dei fascisti. Una cosa è la manipolazione dell'informazione, un'altra il falso ideologico imposto con la violenza del Sovrintendente.*

**Baal**

**OTELLO DEI PADRONI.** Due immagini davanti alla Scala di Milano alla prima di quest'anno, protagonista la violenza poliziesca. *(Foto Arcari)*

# Comunicato stampa delle federazioni milanesi dell'ocAO e del Pdup

Pubblichiamo qui di seguito il comunicato delle segreterie provinciali milanesi Ao e Pdup sui fatti di Milano:

Milano ieri a partire dalle prime ore del pomeriggio è stata trasformata in Santiago del Cile. Migliaia di uomini armati erano posti a difesa dell'ostentazione della ricchezza dell'arrogante sfilata del potere e dei privilegi. Il centro della città sottoposta a controllo militare, chiunque mostrasse vent'anni o meno fermato; perquisito e portato in questura; mezzi e uomini ad ogni angolo della strada con le armi pronte: questo era lo scenario messo a disposizione da Cossiga, dal prefetto e dal questore su commissione dell'amministrazione comunale che ha inteso proteggere nel modo più assurdo (con le forze militari) il rapporto stretto che intende mantenere e rafforzare con gli strati privilegiati della città, dimostrando l'incapacità più assoluta di comprendere la volontà di giustizia sociale che proviene da chi, vivendo nello sfruttamento o nell'oppressione, non può accettare l'ostentazione della ricchezza dei pochi costruita sui sacrifici dei più.

Se non si è interni alla realtà di lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione sociale capitalistica propria del movimento di classe che unisce i lavoratori, i disoccupati, le donne, i giovani non si è in grado di capire e condividre, come è necessario, la rabbia, la volontà di ribellarsi che i circoli giovanili, i giovani proletari portavano con sè nel contestare la Prima alla Scala. Se non si è interni al movimento ci si scandalizza per l'attentato alla cultura e non ci si accorge che la città è stata offesa nella sua coscienza democratica nella sua volontà di respingere per sempre la strategia della tensione, nella sua capacità di cogliere e arricchirsi dei fermenti sociali che si creano al suo interno, in una parola non si vede che il vero attentato è stato portato ieri, come sabato 27 alla manifestazione di Dp, alla vita democratica della città dalla occupazione militare.

Se non si è interni al movimento non si è in grado di comprendere comprendere come con l'attacco ai circoli giovanili si tenti di impedire la faticosa nascita di un movimento che ha basi concrete nella realtà sociale, che molto può fare per cambiare radicalmente gli attuali rapporti sociali e che perciò fa paura e che perciò deve essere stroncato e disgregato prima che possa darsi una coscienza di sè e una linea definita per andare avanti. Noi ci sforziamo di essere interni a questo movimento aiutandolo a crescere e crescendo con esso non intendiamo nè sovrapporci ad esso nè strumentalizzarlo per nostri interessi di organizzazione: chi fa questo alimentandone le tendenze più incontrollabili per farne una bandiera fa il male del movimento e rischia di portalo allo sbaraglio, prestandosi alla logica del colpo su colpo, dell'attacco frontale quando l'avversario è più forte e vuole solo quello.

Noi crediamo che dall'incomprensione della volontà degli strateghi della tensione, che avevano fatto affluire 5000 uomini armati per dimostrare forza e per ottenere degli incidenti da utilizzare oggi su tutte le pagine dei giornali, ci sia stato l'elemento negativo unico della mobilitazione di una parte dei giovani scesi in piazza. ieri.

Non nella volontà di opporsi al plateale sfoggio di ricchezza di evasori fiscali, di capitalisti che hanno procurato la crisi e ci impongono i sacrifici. Non nella ribellione alla emarginazione, alla condanna, alla disoccupazione, al vivere nei quartieri ghetto, non nella scelta di contare sulle proprie forze e sul voler essere protagonisti delle lotte, non nella capacità di difendere i cortei dagli assalti dei carabinieri provocatori e predeterminati. Tutte queste sono scelte che condividiamo e difendiamo.

Non è certo dei giovani la vergogna di aver ridotto il pomeriggio del 7 dicembre, Milano ad una squallida città occupata militarmente da 5000 ragazzi che non guadagnano in due mesi quello che uno spettatore ha speso in una serata.

Nei prossimi giorni tutti i nostri compagni dovranno impegnarsi nella più vasta e puntuale opera di controinformazione di propaganda e mobilitazione contro questa nuova veste della strategia della tensione.

**Segreterie delle Federazioni provinciali di Milano di Avanguardia Operaia e del Pdup.**

# *L'omertà borghese e televisiva infranta dalle radio libere...*

«L'avvenimento era atteso. Si celebrava ieri sera, in ripresa diretta il matrimonio tra l'elettronica e i velluti rossi della Scala, tra i freddi congegno delle telecamere e il rito di un'inaiaurazione che ha alles palle secoli e anni sontuosi. Forse un evento sociale più che spettacolare.. La contestazione è stata solo una notizia data da un telecronista. Niente di più. L'isola di velluto rosso e di stucchi dorati ha soltanto avvertito come un brontolio e un bagliore lontani, simili ai lampi e ai fumi che precedono l'«Esultante» di Otello...». *Così commenava ieri sul Corriere della Sera Giulio Nascimbeni, esprimendo appieno l'esultanza della borghesia dopo la vittoria riportaasulla «contestazione». E credo che a questo fine, non si potessero trovare parole e immagini più significative. La scala diventa «l'isola rossa e d'oro», il luogo sacro dove si sposa «l'elettronica e il rito», la sintesi tra passato e presente, l'immagine vivente di una sorta di «compromesso storico» o di un «patto nazionale» celebrato all'insegna di Giuseppe Verdi, già simbolo del risorgimento borghese. E' un quadro suggestivo, l'allegoria vivente di un processo di restaurazione che si svolge con la protezione e il beneplacido della sinistra riformista, qui rappresentata degnamente dal sovrintendente socialista Paolo Grassi e dagli uomini di cultura «progressisti» e baronali che col 20 giugno hanno contribuito a dare quell'«immagine nuova del comunismo italiano.*

*«L'evento sociale» da celebrare sta proprio qui: nel fatto che [finalmente!] anche i poveri proletari, questi sudditi mai domati, stavolta hanno potuto, grazie al-Tv lanciare un'occhiata indiscreta e curiosa nel cuore del gran mondo, nel salotto buono della borghesia più sfarzosa e più ottusa. E i contestatori, i sanculotti di questo nuovo impero delo spreco? Teppisti, minoranze inconsistenti, gentaglia disperata di nessun conto, pazzi provocatoridegni solo del santo manganello poliziesco del governo delle «astensioni».*

*Questa l'immagine della serata che la Tv e l'informazione borghese hanno voluto imporci. Ascoltando Canale 96 e Radio popolare durante le ore cruciali di questa vicenda di aveva l'impressione di vivere un'altra realtà, un altro avvenimento. Ed era la realtà che si poteva davvero verificare mettendo solo il naso fuori dalla porta di casa. Da anni il centro di Milano non veniva presidiato così in forze dalla polizia, da anni non venivano attuate cariche e retate con anta ferocia! La voce delle radio democratiche milanesi con drammaticità crescente ci dava il valore immediato, concreto di questa situazione, creando una sensazione quasi di clandestinità o di rottura, quando i partigiani della verità e della libertà si trovano costretti a rubare dalla voce lontana e gracchiante di una lunghezza d'onda che non corrisponde a quella ufficiale, di regime - le notizie non corrispondono ai fatti. E abbiamo sentito con incredulità le parole sferzanti dell'ex sindaco [ed ex partigiano] di Milano Aniasi, quelle del presidente della Regione Golfari e del «grande» Strehler, unite in un coro solo a quelle delle ricche signore e dei padroni del vapore che, in diretta, dal* Foyèe *della Scala rispondevano alle domande dei compagni-cronisti. Sono documenti di grande importanza, testimonianze che tutti i proletari del nostro paese dovrebbero poter sentire e su cui riflettere.* La scala ci da prestigio all'estero. non è carino, non è gentile contestarla» *diceva, scivolando sulla inevitabile erre moscia, una gentidonna mentre il suo consorte si affaticava cercando di ricordare il nome di quel contestatore con la barba che nel '68 gli aveva tirato le uova [Capanna? Chi era costui?].*

*E in questa poca memoria, in questa apparente indifferenza, in questa ostentazione di sicurezza, come non leggere il segno preoccupante di una situazione più generale, in cui le minacce di De Carolis non a caso sembrano sempre più realizzabili?*

*Canale 96 e Radio popolare erano lì a testimoniare che qualcosa si è seminato, che la trincea resiste, che la verità, da sempre rivoluzionaria, può essere ancora sentita da chi vuole sentirla. Ma da questa verità abbiamo ancora da imparare e molto.*

**Silvano Piccardi**

# I corruttori di Gui, Tanassi e Rumor rimangono testimoni

La commissione inquirente ha deciso: nessuno dei gangster americani della banda Lockeed andrà sotto processo.

L'inchiesta dunque procederà - ma fino a quando? - continuando a considerare i vari Cowden, Kotchian, Richete e Bixby Smith come semplici testimoni.

Dopo un dibattito teso è prevalsa la tesi contraria all'incriminazione, ufficialmente giustificando questa scelta con la necessità di impedire che, diventando imputati, gli americani fossero automaticamente privati della possibilità di deporre contro i ministri corrotti. Secondo il codice di procedura, infatti, un imputato non può testimoniare a favore o contro un altro imputato e a spingere perchè i comissari si esprimessero in questo senso, sono stati i democristiani, in un primo tempo fedeli alla linea che «o si incrimina tutti o non si incrimina nessuno».

Ma la tensione non è stata provocata solo dalle diverse interpretazioni del caso degli americani: i commissari socialisti sembrano nuovamente decisi a contrastare l'atteggiamento - a loro giudizio condiscenedente - dei colleghi comunisti.

La prossima settimana intanto prenderanno finalmente il via gli interrogatori dei principali imputati. Fra martedì e mercoledì toccherà a Maria Fava, quindi ad Antonio Lefebvre e all'ex capo di stato maggiore dell'areonautica Fanali, sarà quindi il turno dei grandi imputati di governo Luigi Gui, Mariano Rumor e Mario Tanassi.

Nel caso sia possibile rintracciarlo, nel mazzo dovrebbe finire anche il presidente dell'Ikaria, Max Melca.

Il relatore democristiano Pontello aveva proposto di tirare ancora un pò per le lunghe, sostenendo la necessità che la commissione mandasse una delegazione nella Confederazione elvetica per controllare alcuni conti bancari, poi, trovandosi isolato, ha rinunciato a questa richiesta.

Un ultimo problema da risolvere è quello della pubblicità dell'interrogatorio dei ministri. Gui aveva chiesto di essere ascoltato in seduta pubblica, anche se la pubblicità dovrebbe essere prevista solo per le fasi conclusive; anche i socialisti pare fossero favorevoli, ma nel frattempo a districare la questione è intervenuto il solito trattato italo-americano, questa volta per spiegare che, prima di far sapere a tutti i peccati di Gui e dei suoi compari, è necessario il placet di Washington. Insomma, la storia Locheed si tira per le lunghe, probabilmente mirando a far scattare i tempi di prescrizione.

A questo proposito, è stata ventilata la possibilità che qualche decina di deputati di sicura fede democristiana o tanassiana intervenga per sollecitare nuovi e inutili supplementi di indagine. Giusto quel tanto che basta per fare cadere nel pozzo dei ricordi lontani Hercules 13), corrotti, corruttori, e qualche milione di dollari.

# Alle porte di Torino la gente vive nella paura di finire come a Seveso

Torino, 8

A caselle e Robassomero (due comuni vicino a Torino) gli abitanti sono abituati a vivere con il continuo odore nauseabondo che si sprigiona dalle fabbriche della zona, in particolare dalla Liquichimica, una raffineria che, pur dando lavoro in modo limitato agli abitanti, in compenso li inonda di nubi tossiche. Eppure, nonostante l'abitudine, lunedì mattina, alle luci dell'alba qualcuno si è sentito stringere il naso e la gola, ha telefonato impaurito ai vigili del fuoco e ai carabinieri per sapere che cosa era successo: un terribile e irritante odore sostava nell'aria sopra i due comuni. Temendo un'altra Seveso, tuti gli abitanti delle popolose cittadine si sono allarmati; per tutta la giornata si sono susseguiti i controlli atmosferici da parte delle autorità e dei tecnici, che però alla fine hanno sentenziato un nulla di fatto.

Non si è riusciti a determinare la natura della sostanza. Escluso il metano che sarebbe potuto fuoriuscire dalla raffineria, esclusa una concentrazione di Smog maggiore del solito, i soliti «grilli parlanti» al servizio dello stato e degli industriali hanno escluso che si sentisse qualsiasi odore. Purtroppo però di contro ai controlli scientifici restava e resta tuttora la realtà dei «nasi» che indicano senza ombra di dubbio che la puzza c'è e che oltre a dar fastidio all'olfatto provoca anche nausee e fastidiose lacrimazioni agli occhi.

Ma quello che più ha preoccupato gli abitanti sono le possibili conseguenze future di queste sostanze che agiscono anche sugli organi interni, come dimostra l'esperienza di altre zone vicine che sono tristemente famose per le morti a distanza di lavoratori consumati dalle sostanze chimiche che usano nella lavorazione.

I due paesi sono vicini a Ciriè, famosa per essere la fabbrica della morte del Piemonte. Non solo questo caso, continua però a turbare il sonno e la vita degli abitanti di questi paesi, una volta famosi per l'aria pulita e la tranquillità.

Fra Ciriè, Nole, S. Carlo, San Francesco, San Maurizio (tutte frazioni circostanti) la malattia più diffusa è il cancro (laringei, vesciali, ed infantili). La Amiantifera di Balangero, la Finaff che produce anilina traendola dall'amianto blu, la Liquichimica (del gruppo Liquigas produce detersivi biodegradabili, scaricando nella Stura materiali non biodegradabili) che aveva ricevuto dal pretore due ordini di carcerazione per due dirigenti accusati di «danneggiamento aggravato mediante inquinamento delle acque del torrente Stura», formano un trinagolo di tragiche dimensioni in termini di morti e di intossicati.

Solo un mese fa in una fabbrica di Rivarolo un operaio è morto per intossicazione da esalazioni da cianuro, che erano fuoriusciti da una vasca. Dopo quanti incidenti e in questo clima di paura,gli abitanti della zona «scattano» al primo segno di nube tossica, che tutti ormai si aspettano da un momento all'altro, dopo la tragica esperienza di Seveso.

Presso la Liquichimica invece c'è qualcuno, i dirigenti non certo gli operai, che tentano di fare dello spirito. Credendo che gli abitanti abbiano il naso talmente insensibile da non riconoscere i prodotti chimici dalla merda e si sono presi il gusto di dire che quell'odore non era altro che «esalazioni di scarichi dele fogne rotte di Caselle». Infatti dato l'alto grado di industrializzazione e quindi di civiltà della zona di Caselle, la città dell'aeroporto di Torino, le fogne evre e proprie non sono mai esistite. I servizi igienici scaricano direttamente nei torrenti e in estate l'aria diventa realmente irrespirabile, dato che alla puzza delle fabbriche si aggiunge quella organica degli scarichi.

15 mila e 800 abitanti che mandano gli scarichi nei fossi ,emntre il sindaco di Caselle, non riuscendo a fare altro, prega il patrono San Vittore perchè d'estate «gli dia una mano».

AO Avanguardia Operaia

FIRENZE
Domenica 12 alleore 9 S.M.S. Quartiere Rifredi. Corso Vittorio Emanuele 303 riunione di tutti i compagni di Ao e Pdup delle Facoltà d Medicina odg:
- Legge Malfatti
- Numero chiuso e numero programmato
- Proposta di riforma sanitaria

MILANO
Sabato 11 alle ore 9 in via Vetere 3, commissione di organizzazione di Milano Città.

Sono in preparazione i Bollettini interni n. 14 e 15, per militanti e simpatizzanti contenenti i materiali precongressuali presentanti al CC del 27-28 novembre. Questi bollettini devono essere venduti al prezzo politico di almeno L. 500 ciascuno a favore del Quotidiano dei Lavoratori.

La consegna avverrà al convegno operaio di Torino del 11-12 dicembre tutte le federazioni devono impegnarsi a fare pervenire nel più breve tempo possibile alla sezione oraganizzazione centrale e l'intero importo delle vendite.

**Sezione di organizzazione dell'OcAo**

UFFICIO POLITICO DI AO
È convocato a Milano in via Bonghi 4 il 13 dicembre alle ore 9. Ordine del giorno: 1) situazione politica e nostri compiti. 2) Preparazione del comitato centrale del 18 e 19 dicembre. 3) stato dell'organizzazione e preparazione del congresso.

TESSERAMENTO 1976

Molte federazioni del nostro partito non hanno ancora consegnato alla Sezione di Organizzazione centrale le cedole del tesseramento 1976, sia dei militanti che dei simpatizzanti.

È stato reso così impossibile avere un quadro nazionale preciso dei nostri militanti e simpatizzanti; così come risulta del tutto inattendibile ogni elaborazione relativa alla composizione sociale del nostro partito.

I ritardi nella conclusione delle operazioni relative al tesseramento del 1976 riguardano inoltre il bilancio della campagna di tesseramento del 1977.

Si richiede perciò che tutte le federazioni facciano pervenire le cedole del tesseramento '76 tassativamente entro il 20 dicembre.

Con i dati pervenuti entro questa data si procederà all'elaborazione definitiva del quadro organizzativo del nostro partito relativo al 1976.

**Comitato di Coordinamento dell'U.P.**

## AO-PDUP
## Preparazione del convegno operaio

Preparazione del convegno operaio Ao-Pdup, convocato a Torino per i giorni 11 e 12 dicembre:

1) Tutte le Federazioni devono comunicare al centro organizzatore di Torino (tel. 011-878930) il numero dei partecipanti del Pdup e di Ao al convegno, precisando se la partecipazione è dal giorno 11 o dal 12 dicembre.

2) Sono stati spediti i manifesti di convocazione del convegno e i cartoncini di invito; va organizzata dalle Federazioni l'affissione dei manifesti e la propaganda di massa.

3) Le Federazioni, le sezioni e le cellule devono immediatamente provvedere alla produzione di materiale di propaganda e di diffusione a livello locale. Non verrà prodotto un volantone nazionale. Inoltre localmente vanno organizzati gli inviti alle forze politiche e sindacali e ai consigli di fabbrica.

4) La relazione introduttiva al Convegno verrà discussa giovedì 9 dicembre alle ore 18 presso la sede del Pdup di Torino in via Rolando 4. Devono essere presenti oltre ai compagni delle segreterie delle Commissioni fabbriche anche compagni di fabbrica di Milano e Torino.

Il convegno inizia sabato 11 alle ore 9,30 al cinema Mirafiori in corso Corsica 68 (autobus 10-69-55-62-1 dalla stazione di porta Nuova aut. 8-63-61-58, da porta Susa aut. 71). Domenica i lavori riprenderanno alle ore 9,30 al palazzetto dello Sport in Parco Ruffini (autobus 64, tram n. 5).

SAN GIOVANNI VALDARNO (FI)
Oggi alle ore 21,30 presso la sala della musica di San Giovanni Valdarno, spettacolo del canzoniere del Valdarno. Il concerto già programmato da tempo sarà dedicato al Cile in occasione della finale di Coppa Davis. Lo spettacolo è organizzato da: Pdup, Fgci, Fgsi, Lc, Ga, Arci e tutti i circoli culturali della zona.

MILANO
Oggi alle ore 18 in corso San Gottardo 3, attivo congiunto della sezione centro Ao-Pdup in preparazione del convegno operaio.

TORINO
Venerdì alle ore 21,30 in via Trofarello 17, assemblea su «La struttura l'unificazione, il congresso e la situazione politica».

DALL'ESTERO

# Pace debole in Libano Il comando palestinese mobilita le forze al sud

Da vari giorni, nei pressi della frontiera con Israele, si svolgono duelli d'artiglieria tra palestinesi e destre - I sionisti stanno preparando un attacco? - Nuovi, gravi incidenti tra gruppi di palestinesi

Beirut, 8

La pace è debole in Libano, al sud - dove la minaccia di una invasione israeliana si fa sempre più seria e gli scontri tra palestinesi e destra cristiana continuano - e al nord - dove si sono ripetuti gravi incidenti tra diverse formazioni palestinesi.

Da parte del comando della Resistenza palestinese è partito ieri l'ordine per una mobilitazione d'emergenza delle forze disponibili nelle zone prossime alla frontiera con Israele. La ragione è questa: i sionisti starebbero per passare a veri e propri preparativi di attacco con forze di terra o navali. I combattimenti palestinesi, che operano congiuntamente a reparti armati della sinistra libanese, hanno aumentato la vigilanza nelle loro posizioni lungo un tratto di una cinquantina di chilometri.

Da vari giorni, inoltre, si svolgono nella zona violenti duelli di artiglieria tra unità palestinesi e della destra. Anche in questi episodi, il regime israeliano non ha mancato di inserirsi. I cannoni di Tel Aviv hanno appoggiato i reazionari libanesi. La tensione è quindi in costante aumento.

Al nord del Libano, presso Tripoli, è avvenuto due giorni fa il più grave scontro militare da quando sono entrate nel paese le forze interarabe. Due gruppi di combattenti palestinesi, uno di Al Fatah e uno di Al Saika (l'organizzazione di osservanza siriana) si sono affrontati con estrema violenza, pare in conseguenza di un diverbio. Sul terreno sono rimasti numerosi morti (si parla di 27 o 28).

In Cisgiordania, intanto, le forze d'occupazione israeliane hanno dovuto affrontare per il terzo giorno consecutivo la ribellione organizzata della popolazione palestinese. Nablus, il principale centro della regione, è stato ancora una volta teatro di grandi e battagliere maifestazioni popolari. Le autorità sioniste hanno imposto il coprifuoco sulla città, ma dimostranti arabi sono scesi anche oggi in piazza scontrandosi duramente con l'esercito occupante.

## Ecco chi sono i predicatori della «pace» per l'Irlanda

La settimana scorsa il «Movimento di pace» contro la guerra irlandese ha organizzato una manifestazione a Londra. Un bell'obiettivo questo: la pace in Irlanda dopo secoli di sfruttamento e terrorismo britannico. Ma purtroppo questo movimento non vuol fare niente contro la dominazione britannica in Irlanda. Al contrario vuole che i cattolici finalmente accettino la loro miserabile condizione e smettano di lottare contro i loro oppressori. La contraddizione del «Movimento di pace» è ben spiegata in una lettera di Bernadette Devlin, la socialista irlandese, alla cantante americana Joan Baez, che sostiene questo movimento.

«... l'Irlanda del Nord - scrive Bernadette - è fondamentalmente antidemocratica grazie alla dominazione britannica. La lotta per la democrazia in Irlanda è la lotta contro l'imperialismo britannico... questo movimento di «pace» è legato agliinteressi dei padroni britannici. Se tu marci con questo movimento, marcerai con le forze che opprimono gli'irlandesi...chiedere agli irlandesi di non lottare più è come chiedere loro di ignorare l'origine della loro oppressione. Negli Usa tu sei sempre stata a fianco di costoro contro l'autorità e l'oppressione; se marci a Londra con questo movimento di «pace», marcerai con l'autorità e contro i ribelli. Davvero vuoi fare così?». Insomma c'è solo una soluzione al problema irlandese, cioè il ritiro delle truppe inglesi dall'Irlanda. Il «Movimento di pace» non sta certamente agendo per ottenere questa soluzione.

**Lisa Roberts**

# Il conflitto mediorientale non è finito. Nuovi scontri stanno forse avvicinandosi

Israele mostra chiaramente di voler «compensare» la presenza (anzi: le annessioni) della Siria in Libano con una propria installazione nella parte meridionale del territorio libanese - I problemi dei palestinesi

*Alcuni avvenimenti hanno riproposto drammaticamente le fondamentali contraddizioni della questione mediorientale. Vediamo anzitutto il tipo di risposta israeliana alla proroga di altri sei mesi, da parte della Siria, del mandato alle truppe dell'Onu sul Golan; la proroga, che scade il 30 novembre, è stata annunciata il 20 novembre, non solo quindi con grande anticipo rispetto alla scadenza [il governo siriano è uso, alla scadenza della proroga abbandonarsi ad affermazioni demagogiche e a minacce verbali di vario genere], ma anche senza nessuna specifica richiesta all'Onu che Israele abbandoni i territori occupati nel '67. La risposta israeliana è stata esplicitamente precisa ed indicativa: il ministro della difesa Shimon Peres, in una dichiarazione pubblica e con passi ufficiosi presso il Dipartimento di Stato ha ribadito che se le truppe siriane in Libano attraversano la «linea rossa» [delimitata dal fiume Litvani] ciò* «sarà considerato come una minaccia alla sicurezza d'Israele». *Peres ha continuato dicendo che Israele* «non tollererà la presenza di un esercito non libanese o di gruppi armati palestinesi 'vicino' alla sua frontiera».

*Cosa si intenda per 'vicino' lo decide, beninteso, soltanto il governo israeliano, in quanto la dizione è altrettanto vaga dell'altra fondamentale opzione della politica estera israeliana, di avere cioè confini 'sicuri'. Ciò che Peres, e per suo tramite l'intero governo israeliano, ha voluto dire è che oggi non bastano più per la 'sicurezza' d'Israele la presenza delle truppe dell'Onu a garanzia delle «frontiere» conquistate nel '67, ma che il suo governo è piuttosto alla ricerca di qualche pretesto, magari da inventare, per potersi installare nel sud Libano.*

*All'offensiva di 'pace' siriana ed egiziana [lo stesso giorno, infatti, delle dichiarazioni di Peres il presidente Sadat rilasciava un'intervista al* Time *offrendo il riconoscimento legale delle frontiere israeliane pre-'67] Israele ha così risposto intensificando i preparativi militari, diplomatici e propagandistici, per una nuova guerra. Se ciò è vero, viene a mio avviso definitivamente a cadere quella tesi, che per chiarezza chiamwrò del «complotto», che era stata annunciata, nel pieno dell'invasione siriana del Libano, dal giornalista americano Van Hoffman, sul* Washington Post *del 28 maggio. Secondo Van Hoffman l'invasione siriana del Libano faceva parte di un piano 'complessivo' di Kissinger per la soluzione del conflitto mediorientale: in breve, la Siria sarebbe stata ricompensata dalla perdita definitiva delle alture del Golan con l'annessione del porto di Tripoli e della valle del Bekaa [la zona più fertile del Libano]. Ora la presenza militare siriana nella valle del Bekaa, oltrechè a rendere assai dubbi i vantaggi che, sul piano militare, provengono ad Israele dalla sua presenza sul Golan, verrebbe controbilanciata, nelle parole di Peres, dal 'protettorato' israeliano nel sud Libano, annullando di fatto la 'compensazione' che proverrebbe dalla presenza siriana nel Libano. Ammesso che esistesse davvero un 'piano Kissinger' con queste coordinate, la sua realizzazione [sancita con la presenza formale delle truppe siriane in Libano] avvicina piuttosto che allontanare un'altra guerra, in quanto pare evidente che Israele temè assai più la vicinanza siriana, tra l'altro su due fronti, piuttosto che quella palestinese. In conclusione sembra che, inevitabilmente, e al di là delle intenzioni, la politica di Assad non faccia che avvicinare ad un altro conflitto nel Medio Oriente.*

*È sulla base di questa analisi che Jumblatt ha lanciato, il 18 novembre, un appello ai capi di stato arabi, dai quali dipende il finanziamento della presenza militare siriana in Libano, invitandoli* «a partecipare alla difesa del sud del Libano»; *specificamente il capo della sinistra libanese auspica che* «le forze arabe di dissuasione giochino il loro ruolo in quanto le forze conservatrici agiscono in stretto accordo con Israele con l'obiettivo di creare un'entità confessionale cristiane alle nostre frontiere».

*Alla 'contromossa' israeliana Assad ha risposto 'costruendo' una linea di ijtervento siriana, che mira a sfuggire al 'confronto' voluto da Israele rovesciando la contraddizione all'interno dello schieramento arabo. Infatti il 24 novembre il quotidiano ufficiale di Damasco,* Al-Baas, *ha pubblicato un editoriale nel quale si chiede la liquidazione dell'Olp. Secondo il quotidiano* la grande maggioranza dei palestinesi ritengono che l'esclusione delle organizzazioni combattenti dalle prossime assise parlamentari palestinesi sia il solo mezzo per fare del loro parlamento una zattera di salvezza...I capi delle organizzazioni palestinesi sono ormai screditati e non c'è nessuna speranza che possano mettersi d'accordo fra loro, soprattutto su questioni di fondamentale importanza quale l'eventuale partecipazione dei palestinesi alla Conferenza di Ginevra e alla creazione di uno stato indipendente'.

*La dichiarazione siriana è stata preceduta dall'arrivo a Beirut di Zoheir Moshen, il capo della Saika che era dovuto fuggire dal Libano in giugno e dalla ripresa di incidenti armati fra Saika e al Fath ed il Fronte Popolare. Fonti ispirate da Damasco indicano che come alternativa alla liquidazione dell'Olp i siriani avrebbero proposto un deciso rafforzamento della presenza della Saika all'interno di questo organismo, previa l'eliminazione di Arafat e del 'Fronte del Rifiuto'.*

*La strategia di Damasco ha alcune buone possibilità di riuscita. È vero, infatti, che la dirigenza attuale della Resistenza palestinese* all'estero *è particolarmente screditata, soprattutto agli occhi delle masse palestinesi che vivono nei campi. Alcuni gravissimi errori politici, in particolare la mancata evacuazione del campo di Tell Zaatar prima che questo venisse investito in pieno da parte dei maroniti, hanno minato la credibilità politica dell'attuale dirigenza dell'Olp, retta dall'alleanza fra el Fath ed il Fronte Democratico; credibilità, a sua volta, già a livelli piuttosto bassi precedentemente alla tragedia di Tell Zaatar per effetto della politica oscillante e contradditoria, inficiata di verbalismo pseudo-radicale e di atti di chiara subordinazione politica ai vari regimi arabi [dall'Arabia Saudita alla stessa Siria]. Dopo il 'settembre nero' giordano, l'Olp si è dimostrata incapace di darsi una chiara linea di lotta anti-israeliana che permettesse il formarsi di un fronte unitario di lotta. Al contrario, nel '72-'73 l'accettazione da parte di el Fath e del Fronte Democratico dell'ipotesi del 'ministato' palestinese, provocava un'altra gravissima divisione all'interno dei palestinesi.*

*L'emigrazione di grande masse palestinesi in Siria, Arabia Saudita e Stati del Golfo, a sua volta, ha impoverito l'elemento umano dei campi, rendendo, inoltre, le varie organizzazioni della Resistenza assai più sensibili ai problemi di finanziamento esterno [le rimesse degli emigranti] di quanto non fossero prima del '70. A questa emigrazione di massa verso altri paesi del Medio Oriente è purtroppo corrisposta una migrazione delle 'èlite' palestinesi verso l'Europa Occidentale, e la susseguente 'multinalizzazione' della dirigenza delle varie organizzazioni di resistenza. È venuto in tal modo a crearsi un gravissimo iato fra gli abitanti dei campi, fra i palestinesi della diaspora e gran parte delle dirigenye politiche, abituate a vivere all'estero, con un tenore di abitudini di vita nettamente differenti da quelli delle grandi masse di profughi. La progressiva snazionalizzazione delle èlite dirigenti da un lato è stato favorito e dall'altro ha prodotto una vera e propria aggressione del pensiero e delle abitudini borghesi-occidentali nel Medio Oriente. Dalla droga ai Beatles alle più svariate teorie nichiliste e mistiche, tutte le più recenti 'mode' occidentali sono state utilizzate per snazionalizzare e far perdere identità culturale agli abitanti dei campi. Il fatto, ad esempio, che una parte abbastanza rilevante dei dirigenti della Resistenza si sia 'ammogliato' all'estero ha rpovocato, in varie occasioni, dimostrazioni popolari di protesta, in particolare dopo Tell Zaatar. Insomma, molti indicatori ci dicono che esiste effettivamente un grave scollamento*

*Queste le basi materiali dell'iniziativa siriana di decapitare politicamente la Resistenza esterna o di legarla più sicuramente al suo carro tramite la Saika. Come ho già fatto notare sulle colonne del* Quotidiano, *la Siria incontrerà la decisa opposizione di altri paesi arabi, soprattutto dell'Arabia Saudita, i quali, anche recentissimamente, hanno garantito alla Resistenza e ad Arafat personalmente, un sufficente margine di indipendenza. Ciò non toglie che nei prossimi mesi le organizzazioni della Resistenza in Libano conosceranno momenti anche gravi di crisi che potranno favorire una complessiva autocritica e, forse, l'inizio di una fase nuova di lotta politica all'interno del mondo arabo e fra i palestinesi ed Israele.*

**Renato Levrero**

# Chiuso il congresso del Psoe

Madrid, 8

Nel primo pomeriggio di oggi si è chiuso a Madrid il XXVII congresso del Partito Socialista operaio spagnolo (Psoe).

Il «Psoe» ha cambiato alcune strutture al vertice: per la prima volta avrà un presidente, e per la prima volta avrà un segretario genrale anzichè un primo segretario.

Un primo calcolo dei voti indica quale presidente Ramon Rubial, un sindacalista che ha fatto 20 anni di carcere sotto Franco, e quale segretario generale Felipe Gonzalez. In pratica è una rielezione. La linea del partito non cmabia: il giorno dell'apertura del congresso si pensava che la lezione di Gregorio Peces Barba, della sinistra del partito, alla vice presidenza del congresso sarebbe stata indicativa di probabili cambi. Invece, a quanto pare, Peces Barba non figura nemmeno nella Commissione Esecutiva.

Circa le prossime scadenze, il «Psoe» si è pronunciato per l'astensione nel referendum del 15 dicembre sulla riforma politica, che viene definito «antidemocratico», ed opta per negoziare con il governo le leggi che regoleranno le prossime elezioni generali. Alle elezioni il «Psoe» parteciperà con liste proprie: viene dunque esclusa la possibilità di costituire un fronte popolare. In quanto alla linea che il partito adotterà dopo le elezioni, in seno all'assemblea chiamata a dare alla Spagna la nuova costituzione democratica, tale linea verrà decisa da un congresso straordinario del partito. Intanto parecchi importanti scioperi sono stati avviati in Spagna in occasione del rinnovo dei contratti di lavoro collettivi.

A qualche giorno dal referendum del prossimo 15 dicembre, vengono registrate numeroseatensioni dal lavoro tanto a Madrid quanto nei Paesi Baschi e a Barcellona. Nella capitale, il lavoro è cessato alla fabbrica di costruzioni aeronautiche «Casa» in cui lavorano circa 7OOO operai, nonchè alla «John Deere», alla «Siemens» e all'«Ibelsa».

Nella provincia di Guipuzcoa, presso San Sebastiano, viene valutato a 20000 il numero degli scioperanti nel settore metallurgico.

In Navarra, gli operai dell'edilizia sono in sciopero, come pure i portuali a barcellona.

# La caccia alle streghe nei sindacati tedeschi

Le elezioni al «Betriebsrat» (pressappoco «Commissioni Interne») alla Daimler-Ben di Stoccarda del 1972 riassumono in maniera esemplare alcune delle tendenze in precedenza accennate. In questa fabbrica la resistenza di una gran parte della maestranza e specie dei lavoratori stranieri contro la linea ufficiale cogestionistica e molto filopadronale del Betriebsrat in carica da molti anni fece emergere la richiesta di massa di una modifica della tradizionale politica contrattuale del Betreibsrat (Commissione Interna): i nuovi elementi rivendicativi riguardavano la richiesta di un miglioramento sostanziale delle condizioni di lavoro, la lotta contro il taglio dei tempi, la lotta contro il cottimo, la lotta contro le tende di divisione da parte del padrone e rivendicazioni con carattere più egualitario come la lotta contro la nocività ecc. - rivendicazioni tutte perfettamente acquisite dal sindacalismo italiano. Per dare maggior spazio all'articolazione di tali rivendicazioni un gruppo di vecchi militanti della Ig-Metall (Sindacato dei metalmeccanici) propose una modifica del modo di elezione dei membri della Commissione Interna, fino a questo momento saldamente in mano alla Spd, un modo di elezioni cioè che rispettasse più direttamente le esigenze e preferenze delle maestranze, propose per esempio che in ogni reparto i lavoratori proponessero direttamente quei candidati che difendessero meglio i loro interessi, aumentando il numero dei candidati da eleggere per dare una maggiore possibilità di scelta, aprendo cioè la costituzione della lista dei candidati ad un diretto controllo della maestranza. La Commissione Interna e la dirigenza sindacale di Stoccarda reagirono duramente decidendo i «semplici» iscritti al sindacato non hanno nessun diritto di proporre candidati; solo che ha almeno l'appoggio della metà dei fiduciari sindacali dell'azienda può diventare candidato: essendo il corpodei fiduciari controllato da una maggioranza socialdemocratica altri candidati di minoranza non hanno nessuna chance di farsi candidare, non parliamo di farsi eleggere.

Di fronte a queste chiusure della direzione sindacale di Stoccarda e della Commissione Interna al potere, al gruppo di minoranza (chiamato «Plakat-Gruppe» - gruppo Manifesto) non rimase altra scelta che presentare una propria lista di candidati sulla base della loro piattaforma contenente gli elementi rivendicativi sopra accennati. La reazione del gruppo «di maggioranza» della Vecchia Commissione Interna non si fece aspettare: ancora prima delle elezioni della Commissione Interna non si fece aspettare: ancora prima delle elezioni della Commissione Interna nuova, fu aperto un procedimento di espulsione dal direttivo nazionale della Ig-Metall senza essere stati sentiti e dopo essersi rifiutati di accettare la condizione posta loro di rinunciare a qualsiasi forma di critica pubblica dell'apparato della Commissione Interna. Tuttavia - questo dimostra quanto siano state radicate le loro rivendicazioni fra le masse operaie e specie quelle straniere - essi ebbero un successo clamoroso alle elezioni alla Commissione Interna conquistando un numero di voti che sarebbe bastato a portare il triplo dei candidati alla C.I.

Questo episodio cui hanno fatto eco altri casi forse meno clamorosi in tutta la Rft dimostra quanto sia difficile portare avanti contro la volontà della burocrazia sindacale delle rivendicazioni accettate da unjsvrande parte degli operai e come questa burocrazia, identificando surrettiziamente a se stessa con il sindacato, cerchi di bloccare il processo di una sensibilizzazione politica e sindacale tuttora in atto fra le masse lavoratrici e infine che i vertici sindacali siano disposti a ledere i più elementari principi di democrazia sindacale per garantire l'affermazione di una strategia contrattuale conforme alle esigenze di «compatibilità» del governo socialdemocratico e liberale.

Per quel che riguarda l'uso dei vari strumenti di espulsione a disposizione dei dirigenti sindacali si possono notare certe differenziazioni fra le singole federazioni: nella Ig-Metall, la federazione più numerosa nella Rft, cioè quella dei metalmeccanici, l'opposizione all'interno dei sindacati viene tendenzialmente combattuta con l'arma dell'espulsione «per attivit' nocive al sindacato», usata anche contro quelli che siano stati riconosciuti «estremisti di sinistra». Anche se la Ig-Metall non ricorre direttamente ad una tattica di Berufsverbot spesso la sua politica di espulsione ha gli stessi effetti du un Berufsverbot - il padrone licenzia volontieri chi è stato espulso dal sindacato per «danneggiamento del sindacato».

L'altro aspetto antidemocratico della corrente prassi di espulsione consiste - a parte il fatto che i colleghi dei colpiti e gli organi sindacali locali non vengano sentiti - nell'uso spesso «preventivo» dei procedimenti di espulsione contro sindacalisti scomodi, specie in fasi di lotta e di elezione di rappresentanti dei lavoratori, infatti con l'apertura di un procedimento di espulsione tutti di diritti sindacali del colpito sono automaticamente sospesi fino alla sentenza definitiva. Essendo molto facile promuovere un procedimento di espulsione anche quando esso ha poche possibilità di riuscire, i direttivi sindacali hanno un perfetto strumento in mano per togliere iscritti scomodi dalla circolazione per qualche mese.

La prassi dell'espulsione per «appartenenza ad un gruppo estremista» prevale invece - ovviamente - all'interno del sindacato dei dipendenti pubblici (Otv - sindacato dipendenti pubblici, trasporti e traffico) e del sindacato degli insegnanti (Gew sindacato educazione e scienza), che automaticamente espellono - senza possibilità di ricorso - chi è riconosciuto militante di un gruppo m-l. Così per esempio tutti i militanti del Kbw (Lega Comunista della Germania Occidentale) che si sono presentati alle elezioni politiche e regionali sono stati espulsi dalla Otv e dalla Gew. La caccia all'estremista da parte di queste due organizzazioni sindacali, portata avanti negli ultimi due anni sempre più accanitamente, ha conosciuto recentemente un'ulteriore «escalation»: ora basta essere scoperti vagamente simpatizzanti di un gruppo di sinistra oppure difendere i diritti democratici di un militante di un tale gruppo per essere cacciati dalla Otv, e non ci vuole neanche più la prova della «qualifica di iscritto ad ur gruppo estremista».

Così è successo a 50 democratici che hanno firmato un manifesto pubblico in cui si protestò contro l'interdizione civile di un consigliere comunale a Heidelberg che aveva osato denunciare al Consiglio comunale il peggioramento sistematico delle condizioni di vita dei lavoratori di questa citta, e contro i quali è stato aperto un procedimento di espulsione. Questo fatto, che democratici, che protestano contro le liquidazione politica di rappresentanti eletti democraticamente spesso senza essere delle stesse idee politiche della persona colpita, vengano puniti dai potentati sindacali con l'espulsione dal sindacato, ci sembra un fatto politico così preoccupante in una situazione di gravi attacchi contro fondamentali diritti civili e democratici da parte dello Stato, che rivolgiamo un appello urgente a tutti i democratici, compagni e sindacalisti italiani perchè denunciano questo comportamento insopportabile della direzione della Otv di Heidelberg.

**Raffaella Pilger-Micheletto**
**Rudolf Wolff**

*(2 - Fine)*

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
*Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternativa alle vecchie tradizioni!*
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

## Prestiti Usa

segue da pag. 1

precostituita sostenuta dalle solite astensioni.

L'attacco alla scala mobile, che è importante sia per il taglio dei salari che implica sia come vittoria politica contro una conquista perequativa e «incompatibile» che il sindacato aveva strappato, a conclusione di un ciclo di lotte partite dal '69, già dentro lac risi è la migliore garanzia che il governo Andreotti possa fornire, nella linea che a livello «teorico» generale è stata opportunamente ripresa da Modigliani in una recente intervista: o taglio sul costo del lavoro o sviluppo zero e restrizione della base produttiva e dell'occupazione, che si può anche leggere come taglio dei salari, sconfitta politica della classe operaia e poi ristrutturazione e attenta selezione degli impegni produttivi sindacali senza «vincoli» di difesa o espansione dell'occupazione.

Queste garanzie possono essere date solo sulla base del consenso delle forze operaie, come Andreotti ha fatto capire nella intervista al *New York Times* e come sembrano aver capito Carter e i suoi collaboratori, gli ispiratori e consiglieri della sua politica estera. Tanto più che le, purtroppo, assolutamente esplicite dichiarazioni della sinistra, del Pci, dei suoi economisti da Barca a Colajanni forniscono la più concreta garanzia che possa veramente interessare gli Stati Uniti: il ruolo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro, la sua subordinazione alla presenza dei capitali stranieri e al mercato mondiale non vengono messe in discussione oggi dal Pci, nè in teoria nè nelle lotte. Questo intreccio di rapporti economici d'altra parte costituisce a sua volta una contro-garanzia che Andreotti può far valere nella richiesta di aiuti al Fondo Monetario Internazionale: ma in mano ad Andreotti, dietro le «richieste» degli americani, passano in realtà interessi più concreti e immediati del capitale italiano e del suo blocco di potere: e anche in forza di questi ricatti si può ipotizzare che oggi alla Camera appunto l'attacco alla scala mobile passi senza altra opposizione che quella di Democrazia Proletaria. La superiorità strategica di Andreotti rispetto ai «radicali» anticomunisti del suo partito è la spregiudicatezza del suo tentativo di logorare concretamente, di cedimento in cedimento, la credibilità e la base materiale della forza politica della sinistra.

Rifiutare questa logica, rifiutare il discorso delle astensioni significa anche uscire dalla logica dei ricatti «oggettivi» internazionali invece di aspettarsi la salvezza dai prestiti americani e dal mercato mondiale che è invece la chiave strutturale dell'uso padronale dell'inflazione, della condizione italiana di economia ad acquirente unico aperta a capitali stranieri, della subalternità strutturale (e quindi politica) della nostra economia alle esportazioni, che è quindi la chiave internazionale della crisi italiana.

## Osimo

segue da pag. 1

*in grave ritardo.»* Il gruppo di Democrazia Proletaria, dunque, terrà riguardo alla parte politica del trattato un atteggiamento nettamente positivo.

Vi è però una seconda parte, quella riguardante accordi economici che in essa vengono inseriti, e che istituisce una zona franca e industriale al confine fra Italia ed Jugoslavia, precisamnete sul Carso. *«Su questo tema,»* dice Gorla *«il problema è controverso: questa zona franca viene presentata come un polmone necessario pec l'attività industriale della zona di Trieste e del suo porto. Quello che ci trova contrari, e non solo noi, è una serie di cose che elencherò: prima di tutto un problema di localizzazione della zona franca, su una località di alto interesse paesaggistico ed ecologico, in cui esiste una comunità etnica molto compatta di tipo sloveno.*

*Un altro problema è legato alla natura del terreno: questa crea molti problemi per insediamenti nella zona, e quindi i costi di insediamento sono particolarmente elevati. Sembra quindi che gli esperti siano andati avanti molto disinvoltamente. Accanto a questi aspetti logistici, ve ne è un altro importantissimo, e che è quello della definizione delle leggi che regolano i rapporti di lavoro in questa zona franca.*

## Il Mattino

segue da pag. 1

tato giorno dopo giorno, da giornalisti che credono nel valore rappresentato dallo scambio continuo tra pubblico e stampa».

Il numero unico autogestito e- Mattino resiste all'assalto» e fa il punto della vertenza. Alla ipotesi presentata il 3 dicembre dall'editore (l'Edime di Rizzoli e della finanziaria Dc-Affidavit) che prevede la soppressione del quotidiano pomeridiano della stessa editrice (il Correiere di Napoli esce domattina autogestito) la chiusra delle redazioni calabrese, lucana, molisana pugliese la conferma della direzione Mazzoni e della linea democristiana del gruppo, l'azzeramento dei diritti contrattuali dei dipendenti, i dipendenti del giornale hanno risposto di no nel corso di varie assemblee l'ultima il 4 dicembre. Con 330 voti a favore 17 astensioni e 13 voti contrari è stato ribadito che il gruppo editoriale deve avere queste irrinunciabili caratteristiche: mantenimento delle 4 testate, dei livelli occupazionali e dei diritti contrattuali; gestione dei contenuti democratici, cambio della direzione.

Il numero autogestito denuncia anche le manovre di divisione della categoria. Infatti le 40 firme raccolte attorno a unrecente ambiguò documento in cui si respingeva l'autogestione e la lotta per una nuova linea democratica, non sono state tutte realmente raccolte. Tra queste firme risultano quelle di Antonio Aurigella (ma si trova in Argentina) di Arturo Fratta ex capo redattore, ma che ha già rifiutato la conferma a tale incarico fattagli dal Mazzoni («non ho mai avuto intenzione di firmare tale documento»). Sono apocrife anche la firma di Renato Filizzola, corrispondente da Roma (« avevo aderito all'ipotesi di ben altro documento, il testo definitivo è inaccettabile, togliete la mia firma) nonchè quella di Enzo Raiano del comitato di redazione. Anche altri giornalisti (Salvo, presidente della associazione stampa napoletana; Lomabradi e Barbuto del comitato di redazione e Trosino, segretario dell'Assostampa) hanno rettificato il loro pensiero. Le firme della strumentalizzazione gaviana scendono perciò di parecchio, di ora in ora.

Sul numero unico è attaccata violentemente una operazione di sciacallaggio che colpisce direttamente la lotta sindacale al giornale; è infatti riprodotta una lettera della segreteria editoriale dell'altro foglio napoletano, il *Roma* che esorta i napoletani a comprare o ad abbonarsi al foglio dell'armatore nero, un giornale 'nel solco della migliore tradizione risorgimentale per la difesa degli ideali di libertà e democrazia e il riscatto di Napoli, obiettivi costanti del pensiero e dell'azione del nostro editore Achille Lauto'. Mai il benpensante Mattino era stato tanto duro col giornale Laurino; mai sul tradizionalista Mattino avevamo letto di «lotta dura», di resistenza a chi - padronato, forze politiche ecc. - poggia il suo potere sulla forza oppressiva: ma il miracolo dell'autogestione può e deve tradursi in realtà di lotta - politica, culturale, informativa, sindacale - giornaliera. A partire dalla immediata continuazione dell'uscita quotidiana autogestita.

## Pubblico Impiego

segue da pag. 1

proposte di politica economica del sindacato.

Il segretario generale dei metalmeccanici Cisl Bentivogli ha tuttavia reagito, dichiarando che «scala mobile e contrattazione aziendale come sono state presentate mettono in discussione la strategia fin qui seguita dal sindacato.»

Assai duro è stato Bentivogli a proposito del rimando dell'assemblea dei delegati prevista per metà dicembre, che impedisce la partecipazione dei lavoratori, nel momento in cui si discute l'incontro con le forze politiche, «alla definizione di una linea che rischia di essergli sempre più estranea». Ha inoltre definito «grottesca» la decisione di escludere i giornalisti dal direttivo, che ha per conto suo respinto.

## Prova cilena

segue da pag. 1

*circoli giovanili, era di fatto assente. Le forze dell'ordine non erano riuscite, fino ad allora, che a catturare duecentocinquanta ragazzi, presi del tutto a caso. Occorreva allora il fatto di sangue. E sangue non ne è stato versato per puro caso, quando la polizia, a raffiche di mitra, ha aggredito le migliaia di giovani che sostavano in largo Richini.*

*A Milano, martedì sera, ha vinto la borghesia, ha vinto il governo, ha vinto la questura. I rivoluzionari non hanno colto un'occasione importante; ma hanno perso soprattutto i giovani. Hanno perso anche i riformisti, e non solo i socialisti alla Schmidt come Paolo Grassi o Giorgio Strehler [che ad una radio democratica ha detto cose da pazzi], ma quelli che compongono la giunta comunale, che, schiacciati tra la pressione poliziesca alla ricerca della prova di forza, e il macinare terribile della crisi tra le masse giovanili, non hanno saputo far altro che assecondare affannosamente i «gorilla» del regime. Nell'«Otello» dell'altra sera Tognoli e il Pci non hanno rappresentato nè la parte del Moro di Venezia nè quella di Jago, ma quella della comparsa.*

*Sarebbe improprio dire che il movimento giovanile è uscito distrutto da questa prova. Proprio perchè non di un movimento organizzato si tratta, ma per ora solo dell'agitarsi di bisogni e rabbia spontanei e contraddittori. D'altra parte, è anche vero che i manganelli o le bombe lacrimogene ben raramente hanno modificato una situazione che ha le sue radici piantate nel cuore della società. Anzi, l'impressionante spiegamento di forza, il fatto che la Scala sia divenuta un «bunker» sono proprio una implicita confessione di debolezza, come è il ripiegamento repressivo, quasi cileno, dell'azione politica del regime. La crisi distrugge gli equilibri consolidati, aumenta ogni giorno l'esercito dei giovani emarginati. Ma solamente se le forze politiche della nuova sinistra sapranno indirizzare questa protesta, darle respiro politico e indicare una maniera credibile di ricostruire una convivemza sociale di segno diverso, socialista, solo allora si potrà esclamare, come già qualcun altro:«Ben scavato vecchia talpa!»*